

83.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 5 FEBBRAIO 1969

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

INDI

DEL PRESIDENTE PERTINI

INDICE

PAG.

	PAG.
Congedi	4643
Disegni di legge:	
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	4683
<i>(Rimessione all'Assemblea)</i>	4643
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	4643
Disegno di legge (Discussione):	
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1234, recante norme relative all'in- tegrazione di prezzo per taluni pro- dotti agricoli <i>(Approvato dal Senato)</i> (938)	4662
PRESIDENTE	4662, 4667
AVOLIO	4673
BIGNARDI	4663
CAVALIERE	4681
DE LEONARDIS, <i>Relatore</i>	4662
GIANNINI	4669
SPONZIELLO	4679
Valsecchi, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	4672

Proposte di legge:

<i>(Annunzio)</i>	4643
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	4683
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	4686

Proposte di legge (Svolgimento):

PRESIDENTE	4660
CATTANEO PETRINI GIANNINA	4660
SALIZZONI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	4661, 4662
SCIONTI	4661

Interrogazioni e interpellanze (Annunzio) . 4686**Interrogazioni (Svolgimento):**

PRESIDENTE	4643
AVOLIO	4656
ESPOSTO	4649
INGRAO	4651
SALIZZONI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	4649

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 FEBBRAIO 1969

	PAG.		PAG.
TURCHI	4660	ALINI	4684
VALSECCHI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	4645	RAUCCI	4683
Commissione permanente (Modifica nella co- stituzione)	4683	RUSSO, <i>Ministro senza portafoglio</i> . .	4685
Corte costituzionale (Annunzio di sentenza)	4643	Per la discussione di mozioni e di una interpel- lanza:	
Per la discussione delle proposte di legge sulle pensioni INPS:		PRESIDENTE	4685
PRESIDENTE	4683	BASSO	4685, 4686
		PASSONI	4686
		RUSSO, <i>Ministro senza portafoglio</i>	4685, 4686
		Ordine del giorno della seduta di domani . .	4686
		ERRATA CORRIGE	4687

La seduta comincia alle 16.

BIGNARDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Lattanzio e Scarascia Mugnozza.

(I congedi sono concessi).

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

« Integrazione del fondo di rotazione istituito con la legge 8 agosto 1957, n. 777, recante provvidenze creditizie per la zootecnia » (approvato da quella VIII Commissione) (993);

« Assegnazione di un contributo straordinario al Comitato nazionale per l'energia nucleare » (approvato da quella IX Commissione) (994).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle competenti Commissioni, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

GITTI ed altri: « Rilascio del porto d'armi per l'esercizio del tiro a volo » (984);

NANNINI ed altri: « Modifica all'articolo 282 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, per il conferimento di posti a provveditore agli studi » (985);

ALLOCCA: « Modifica dell'articolo 10, comma secondo e nono, e 19 della legge 6 agosto 1967, n. 765, concernente modifiche e integrazioni alla legge urbanistica » (986);

BELCI ed altri: « Modifica dell'articolo 76 della legge 27 luglio 1967, n. 658, concernente il riordinamento della previdenza marinara » (987);

MASCHIELLA e CAPONI: « Riconoscimento degli esami sostenuti presso la facoltà di magistero e di lingua e letteratura straniera dell'università funzionante in via di fatto in

Assisi per gli anni dal 1964-65 al 1967-68 ai fini della prosecuzione degli studi presso facoltà analoghe delle università statali » (988);

BRIZIOLI e LONGO Pietro: « Passaggio alle università dello Stato degli studenti della cessata università S. Paolo di Assisi » (992).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle competenti Commissioni, con riserva di stabilirne la sede.

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Il prescritto numero dei componenti l'Assemblea ha chiesto, a norma del penultimo comma dell'articolo 40 del regolamento, la rimessione all'Assemblea del disegno di legge:

« Nuove norme per l'attribuzione dell'assegno di studio universitario » (806).

Il disegno di legge resta assegnato, pertanto, alla VIII Commissione, in sede referente.

Annunzio di sentenza della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, la Corte costituzionale, con lettera 24 gennaio 1969, ha trasmesso copia della sentenza n. 2, depositata in pari data in cancelleria con la quale la Corte stessa ha dichiarato:

« L'illegittimità costituzionale dell'articolo 18, terzo comma, della legge regionale siciliana 10 agosto 1965, n. 21, recante "Trasformazione dell'Ente per la riforma agraria in Sicilia in ente di sviluppo agricolo", nella parte in cui, relativamente alla nomina dei due rappresentanti della cooperazione, da effettuarsi su designazione degli organismi regionali, stabilisce: "uno dalla Lega nazionale delle cooperative, uno dalla Confederazione nazionale delle cooperative" ».

Svolgimento di interrogazioni urgenti.

PRESIDENTE. Il Governo ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle seguenti interrogazioni, non iscritte al-

l'ordine del giorno, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

Cesaroni, D'Alessio e Ingraio, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per sapere se sia a conoscenza che da stamane alle 10 oltre 2.000 contadini produttori di agrumi del comune di Fondi occupano i binari della ferrovia Roma-Napoli-Reggio Calabria; che ciò è conseguenza non solo della gravissima crisi che colpisce la produzione di arance di quel comune, ma anche della mancata adozione di provvedimenti più volte sollecitati dai produttori in colloqui avuti con vari esponenti del Governo; e per sapere quali provvedimenti si intendano adottare per soddisfare le legittime richieste dei contadini di quel comune » (3-00883);

Esposto, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per sapere quali provvedimenti intenda adottare di fronte alla drammatica crisi agrumaria che colpisce duramente decine di migliaia di famiglie contadine.

In particolare si chiede di sapere se si ritenga di dover intervenire:

1) per promuovere il ritiro od il collocamento sul mercato delle arance ad un prezzo che sia remunerativo delle fatiche dei coltivatori;

2) per sostenere la sospensione e la revisione dei relativi regolamenti comunitari, anche nella evidente necessità di una più chiara ed appropriata valutazione delle clausole di preferenza per i prodotti ortofrutticoli ed agrumari;

3) per predisporre attraverso gli enti di sviluppo la definizione di piani zonali di trasformazioni fondiari ed agrarie allo scopo di ottenere produzioni agrumarie di maggior pregio e di adeguate capacità competitive;

4) per ottenere con l'azione collegiale dei ministeri interessati e per le imprese coltivatrici impegnate nella produzione agrumaria, misure di riduzione delle imposte, dei contributi consortili e dei prezzi dei mezzi tecnici produttivi attraverso l'intervento del Comitato interministeriale prezzi » (3-00884);

Avolio, Alini, Minasi, Cacciatore, Mazzola, Gatto e Lattanzi, ai ministri dell'agricoltura e foreste, del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, « sulla situazione drammatica determinatasi in molte zone del paese per effetto della crisi che investe da tempo il settore dell'agrumicoltura che ha avuto il suo epicentro a Fondi (in provincia di Latina) dove i contadini produttori, i braccianti e i lavoratori hanno dato vita il 3 febbraio ad una imponente manifestazione di protesta per ri-

vendicare urgenti ed efficaci provvedimenti da parte del Governo per fronteggiare il disastro economico ed il disagio conseguente di migliaia di famiglie, manifestazione ostacolata con violenza dalla polizia che ha effettuato cariche e arresti indiscriminati tra i lavoratori.

I sottoscritti chiedono di conoscere quali misure i ministri interrogati intendano di concreto adottare con particolare urgenza:

a) per garantire ai contadini un giusto prezzo dei prodotti, mediante l'intervento dell'AIMA evitando di inviare al macero le arance ma favorendone il collocamento sul mercato interno a prezzo adeguato e adoperandosi per l'apertura di nuovi sbocchi sui mercati esteri;

b) per impegnare gli enti di sviluppo agricolo ad elaborare organici piani di trasformazioni agrarie, fondiari e culturali allo scopo di migliorare la produzione nella qualità e nella resa in modo da poter competere, vittoriosamente, sul mercato internazionale con le produzioni pregiate di altri paesi;

c) per assicurare ai contadini produttori la riduzione delle imposte e tasse comunali e provinciali, dei contributi consortili nonché un alleggerimento dei costi di produzione attraverso la riduzione del prezzo dei concimi e degli altri mezzi tecnici necessari alla produzione mediante opportune misure del CIP;

d) per assicurare lavoro ai braccianti e salariati delle zone agrumicole, danneggiati direttamente dai contraccolpi della crisi del settore;

e) per promuovere nuovi orientamenti nella politica commerciale conformi agli interessi della produzione agricola utilizzando tutti gli strumenti disponibili con speciale riguardo alle clausole di preferenza per i prodotti ortofrutticoli e agrumari;

i sottoscritti, infine, chiedono di conoscere il parere dei ministri sulla necessità di garantire il diritto dei contadini a manifestare liberamente per la difesa dei loro interessi e quali provvedimenti abbiano adottato o intendano adottare per la immediata liberazione dei contadini e lavoratori fermati » (3-00886);

Turchi e Almirante, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « sulla grave crisi agrumaria che investe in particolare la zona di Fondi, e per sapere quali provvedimenti anche per gli incidenti accaduti intende prendere » (3-00896).

L'onorevole ministro dell'agricoltura e delle foreste ha facoltà di rispondere per la parte di sua competenza.

VALSECCHI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la situazione di crisi del mercato delle arance, segnalata dagli onorevoli interroganti e in modo particolare dall'onorevole Esposto, trae essenzialmente origine dall'abbondante disponibilità di prodotto esistente in tutte le zone di produzione nazionale. Infatti, mentre la produzione totale di arance è valutata per la corrente campagna agraria in circa 13 milioni e 500 mila quintali contro 12 milioni 435 mila della campagna precedente e (tanto per indicare qualche dato) 7 milioni 122 mila del 1962 (il che vuol dire che in 6 anni si è passati da 7 milioni 122 mila quintali ad una stima di 13 milioni 500 mila quintali, con prospettive di ulteriore notevole incremento specie nel prossimo quinquennio); mentre dunque la produzione è valutata in 13 milioni 500 mila quintali per quest'anno, il collocamento sia sui mercati esteri sia su quelli nazionali non ha registrato un uguale o proporzionale ritmo di espansione. In particolare sui mercati esteri i consumi di prodotto hanno in genere mantenuto un andamento stazionario o di poco superiore e si è sempre più accentuata la concorrenza di altri paesi produttori che hanno ugualmente registrato e registrano notevoli espansioni produttive. Sul mercato nazionale l'incremento dei consumi è condizionato poi dalla concorrenza di altri frutti invernali le cui produzioni risultano notevolmente incrementate, tant'è vero che per le pere, per la seconda volta nella corrente campagna, si è dovuto fare ricorso all'intervento dell'AIMA. E ciò anche in funzione della capacità di conservazione sempre crescente di questo tipo di frutta (pere e mele).

Premesso questo quadro, si deve ricordare che la commercializzazione delle arance è, come per altri prodotti ortofrutticoli (non per tutti), disciplinata da precise norme comunitarie e che i relativi interventi di mercato non possono effettuarsi se non in attuazione di detti regolamenti. Sulla base di tale disciplina, la tutela della produzione è assicurata da un sistema che da una parte tende a garantire stabilità ai prezzi mediante il ritiro dal mercato delle eccedenze che determinano la caduta delle quotazioni e dall'altra assicura la preferenza sul mercato comunitario, rispetto ai prodotti dei paesi terzi, e facilita la esportazione del prodotto comunitario verso detti paesi terzi mediante la concessione di restituzioni all'esportazione.

Per quanto riguarda la preferenza sul mercato comunitario, la difesa dalla importazio-

ne dei paesi terzi viene realizzata con l'applicazione del dazio della tariffa esterna comune, che colpisce tali importazioni con una aliquota del 20 per cento *ad valorem*, mentre il prodotto italiano non è gravato da alcun dazio. Il che vuol dire che, se il prodotto estero sui mercati comunitari fa concorrenza al nostro prodotto, pur essendo gravato da un'aliquota del 20 per cento *ad valorem* mentre il nostro non ne è gravato, le differenze vanno cercate nei costi che stanno a monte, cioè nei costi di produzione e trasporto, o negli uni e negli altri insieme, non potendosi in altro modo concepire come il prodotto estero possa essersi sul mercato comunitario a prezzi concorrenziali nonostante sia gravato da questo dazio *ad valorem*.

Inoltre, in presenza di offerte a prezzi inferiori ad un predeterminato livello di riferimento (per il nostro prodotto pilota, che è il sanguinello, il prezzo di riferimento per il confronto con i prezzi del prodotto dei paesi terzi è di unità di conto 17,1, pari a lire 106.87 al chilogrammo), in presenza di offerte a prezzi inferiori a questo prezzo di riferimento, ripeto, il prodotto dei paesi terzi è gravato da una tassa compensativa, che si aggiunge al dazio comunitario. Il che vuol dire che ove il prodotto dei paesi terzi si presenti ad un prezzo al di sotto di questo prezzo di riferimento, subisce un'aliquota differenziale, tale da portarne all'ingresso il prezzo allo stesso livello, ed inoltre sopporta il 20 per cento di dazio comunitario.

Tuttavia non si può negare che l'applicazione pratica di tali forme di difesa, forse anche per le lungaggini dell'attuale procedura, ha dato luogo a taluni inconvenienti, che ne hanno attenuato l'efficacia. È fermo intendimento del Ministero dell'agricoltura sostenere, in sede della prossima revisione dei regolamenti comunitari, la necessità di far sì che le strette forme di difesa trovino un'applicazione automatica, che ne garantisca la funzionalità per il perseguimento delle finalità ad essa connesse, nel senso, cioè, che la Commissione economica europea possa con immediatezza imporre la tassa appena se ne riscontrino i presupposti. In attesa di detta revisione, già da tempo sono stati svolti gli opportuni passi presso i competenti organismi della Comunità, affinché vengano adottati con carattere di immediatezza gli opportuni provvedimenti, con l'applicazione dei necessari controlli, in modo che gli attuali strumenti previsti per la piena applicazione del principio della preferenza comunitaria, cui sono essenzialmente legate le possibilità di miglior

collocamento dei nostri prodotti ortofrutticoli nell'area comunitaria, vengano resi integralmente operanti.

In particolare è stata sottolineata la necessità di un più rigoroso ed obiettivo accertamento dell'esistenza delle condizioni che devono determinare l'imposizione tempestiva della prevista taxa compensativa a carico di prodotti importati da paesi terzi a prezzi inferiori a quelli comunitari di riferimento. Il capo della nostra rappresentanza attraverso la CEE ha ricevuto recentemente istruzioni per sollecitare l'adozione, se necessaria e doverosa, dei richiesti provvedimenti.

Per quanto concerne la difesa dei prezzi sul mercato nazionale è previsto — sempre nel quadro delle disposizioni comunitarie — un prezzo di base che per ogni campagna è determinato dalla media aritmetica dei corsi rilevati sui mercati rappresentativi della comunità nelle tre campagne precedenti. Viene poi determinato in sede comunitaria il cosiddetto prezzo di acquisto che rappresenta il livello cui si fa riferimento ai fini degli interventi sul mercato.

È previsto un primo intervento da effettuarsi a cura delle organizzazioni dei produttori. Esso consiste nel ritiro da parte delle organizzazioni del prodotto dei loro associati allorché la domanda non supera un determinato livello di prezzo. In tal caso le organizzazioni ricevono un indennizzo a carico della Comunità per il prodotto invenduto.

Questo genere di intervento, che nella maggior parte dei casi dovrebbe essere risolutivo, non ha potuto trovare applicazione, pur essendo stata regolata la materia con norme nazionali, e pure essendo stati stanziati gli occorrenti mezzi finanziari, perché non sono state ancora costituite, ad iniziativa dei produttori, le relative organizzazioni.

Risulta che nelle zone agrumarie sono in corso iniziative per la costituzione di associazioni tra produttori agrumicoli, ma finora nessuna domanda di riconoscimento è pervenuta al Ministero dell'agricoltura e delle foreste per lo specifico settore. Questa carenza associativa, mentre da una parte impedisce il ricorso alla forma di intervento che ho testé illustrato, pone i produttori in posizione contrattuale di inferiorità in quanto essi, nella maggior parte dei casi, si presentano singolarmente e isolatamente sul mercato e sono quindi maggiormente esposti alla speculazione. Ciò è dimostrato dal fatto che, mentre vengono lamentate difficoltà di collocamento sui mercati della produzione a prezzi relativamente bassi, sui mercati di consumo ven-

gono realizzati dagli operatori commerciali prezzi notevolmente più elevati. Questa scarsa e, in talune zone, pressoché nulla capacità contrattuale dei produttori ci pone in condizioni di trovare una difesa del mercato della produzione soltanto quando le quotazioni scendono al di sotto del livello del prezzo di acquisto, e cioè quando, dichiarata la grave crisi, è consentito l'intervento pubblico mediante il ritiro da parte dell'AIMA del prodotto che non riesce a trovare collocamento sul mercato.

Il prezzo di acquisto è determinato, come ho già ricordato, dagli organi comunitari. Fino al 31 dicembre 1969, cioè dell'anno in corso, ogni Stato membro ha tuttavia la facoltà di elevarlo fino al 70 per cento del prezzo di base, cioè di quel prezzo che ho ricordato essere stato rilevato sul prezzo indicativo della media del triennio precedente. Per la corrente campagna, per i mesi di dicembre, gennaio e febbraio, la Comunità economica europea ha stabilito il prezzo di acquisto delle arance nel 70 per cento del prezzo base, e pertanto nessuna ulteriore maggiorazione poteva essere portata in sede nazionale per i suddetti mesi in quanto è stata consumata tutta la percentuale massima di interventi. Il prezzo di acquisto così determinato è riferito, come è noto, al cosiddetto prodotto pilota, e la rilevazione di prezzo avviene sui mercati rappresentativi, che sono per le arance quelli di Messina, di Catania, di Siracusa e di Reggio Calabria. Fino ad oggi, secondo i mercuriali di questa mattina, le quotazioni giornalmente rilevate attraverso le camere di commercio di questi mercati rappresentativi si sono mantenute sensibilmente al di sopra del livello del prezzo di acquisto e pertanto non si sono verificate le condizioni obiettive che possono giustificare, anche nei confronti degli organi comunitari su cui gravano le spese di intervento, cioè di ritiro, la dichiarazione dello stato di grave crisi e il conseguente intervento dell'AIMA.

Qualora i prezzi del prodotto dovessero scendere al di sotto del prezzo di acquisto, il Ministero dell'agricoltura, come ha già fatto in tutti gli altri casi analoghi e come ha provveduto anche nella scorsa campagna per le arance, non mancherà di dichiarare lo stato di grave crisi e di disporre il conseguente intervento dell'AIMA.

Al riguardo, poiché dagli interroganti viene chiesto l'acquisto del prodotto ad un prezzo remunerativo, debbo dichiarare che il ritiro del prodotto in caso di grave crisi non ha lo scopo di garantire ai produttori un giusto

prezzo o un prezzo remunerativo, comunque lo si voglia chiamare, ma rappresenta un mezzo di durata limitata per tonificare il mercato mediante il ritiro di quelle eccedenze che provocano un eccessivo ribasso dei prezzi. Il ritiro è effettuato al prezzo di acquisto per il prodotto di migliore qualità; per le altre qualità, come per i calibri minori, si applicano coefficienti di adattamento secondo criteri predeterminati. È bene che anche questo sia detto chiaramente, perché ho l'impressione che il prezzo di acquisto sia inteso come prezzo da riferirsi e quindi da pagarsi a tutti i quantitativi eventualmente presentati, ove si dichiara lo stato di grave crisi su presupposti legittimi regolarmente accertati. Il che non è, perché quel prezzo di acquisto sta a fronte al prezzo della varietà migliore, pilota; e se ad un certo momento si presenta all'ammasso una varietà che, nei riguardi del prezzo della varietà pilota, ha un prezzo pari alla metà, il prezzo di acquisto dell'AIMA si rapporta alla metà del prezzo di acquisto massimo. Il Ministero, attraverso una sua pubblicazione, dà notizia di tutte queste tabelle, dalle quali si desume esattamente qual è il prezzo di acquisto delle varietà che rispetto al gruppo pilota hanno prezzi diversi. Cosicché si arriva per esempio alla quotazione di ieri, in base alla quale il prezzo di acquisto del « biondo » comune o altra varietà di terza categoria è di lire 9,92, tenendo presente che è di circa 60 lire il prezzo per la prima varietà.

Nello scorso anno, quando è stata dichiarata la crisi, la disponibilità di prodotto inventurato ammontava a oltre 2 milioni di quintali ed è stato sufficiente il ritiro di circa 300 mila quintali per riportare la contrattazione del rimanente prodotto a livelli di migliore collocamento. È questa la funzione dell'AIMA: ridurre il *surplus* che altera sensibilmente il rapporto tra la domanda e l'offerta e quindi l'equilibrio dei prezzi, considerati nell'insieme della produzione e dei vari quantitativi delle diverse varietà.

Devo però rilevare che anche in passato, nei casi di eccedenze di produzione non collocabili sul mercato — e qui mi riferisco a un passato non lontano, a quello prima che si inventasse l'organismo di intervento detto AIMA, cioè a quello di due anni fa — il prodotto andava naturalmente perduto sia sulle piante sia nei magazzini senza alcun aiuto o indennizzo ai produttori. Forse il fenomeno era meno appariscente perché il prodotto derivava nelle singole aziende e perché la produzione era notevolmente inferiore a quella

che si è ora raggiunta e a quelle che si raggiungeranno domani. Ma è certo che i danni relativi ricadevano sulle singole economie degli operatori agricoli.

Deve altresì essere posto in evidenza che le presenti difficoltà del collocamento del prodotto sul mercato non sono da porsi in relazione ad una diminuita domanda, in quanto i consumi interni si mantengono in genere a livelli stazionari e l'andamento delle esportazioni non presenta rilevanti spostamenti.

È evidente che, in presenza di un sensibile aumento della produzione, valutabile in circa un milione di quintali, difficilmente il consumo potrà assorbire in misura considerevole il supero di produzione. Ciò spiega perché, pur non sussistendo le condizioni per la dichiarazione dello stato di grave crisi, il mercato presenta sintomi accentuati di pesantezza.

Di ciò preoccupato, il Ministero ha già provveduto a segnalare la gravità della situazione agli organi comunitari, per tutti i possibili provvedimenti da adottare a sostegno del mercato. Ha provveduto a tempo debito, ha rinnovato via via le sollecitazioni, cercando esso stesso di studiare ogni possibile intervento in favore del collocamento del prodotto.

Misure specifiche sono state adottate; in particolare è stato svolto un intervento presso il Ministero della difesa, che ha già dato assicurazione al riguardo, per l'incremento degli acquisti per l'approvvigionamento delle forze armate.

Il Ministero dell'interno, su sollecitazione del Ministero dell'agricoltura, ha rivolto invito ai prefetti affinché vengano rilasciate con la massima tempestività le autorizzazioni ai produttori che, ai sensi delle vigenti disposizioni di legge, intendano vendere direttamente al consumo la propria produzione.

Sono stati interessati il Ministero del commercio con l'estero e l'Istituto per il commercio estero affinché prendano opportuni contatti con le rappresentanze diplomatiche dei paesi terzi, al fine di escogitare ogni possibile forma di incremento delle esportazioni di arance verso tali paesi, esportazioni che molto spesso — starei per dire quasi sempre — sono fatte in compensazione. A tal fine è stata prospettata l'opportunità di subordinare la concessione di licenze di importazione di prodotti non liberalizzati alla esportazione delle nostre arance. Si è potuto constatare che l'azione svolta ha dato qualche buon risultato, anche nella ristrettezza di tempo; forse una trattativa fatta con agevolezza potrebbe portare a miglior conclusione.

In questi ultimi giorni siamo, per esempio, riusciti a raggiungere un discreto collocamento sul mercato della Germania orientale, e si stanno svolgendo altre intese per effettuare forniture ad altri paesi dell'Europa orientale.

Per quanto riguarda il collocamento delle arance prodotte nella zona di Fondi, sono stati anche interessati il comune di Roma ed operatori commerciali affinché svolgano ogni utile e possibile azione per incrementare gli acquisti nella predetta zona di produzione.

Debbo solo notare che il territorio di Roma assorbe in esigua misura quel prodotto di cui a Fondi si lamenta l'abbondanza: in una settimana 400 quintali, di contro ai 3.200 di provenienza dalla Calabria e ai 10.147 di provenienza siciliana.

Per quanto concerne le invocate provvidenze intese a far conseguire produzioni agrumarie di maggior pregio e di adeguate capacità competitive, devo far presente che il Ministero dell'agricoltura ha costantemente perseguito e non mancherà di promuovere l'intensificazione di ogni iniziativa in tal senso, al fine di raggiungere le anzidette finalità.

Fin dall'attuazione del primo « piano verde » è stata posta ogni cura per favorire il miglioramento degli impianti, per migliorare la qualità del prodotto, per incentivare la produttività ai fini di una riduzione dei costi di produzione, per dare un maggiore sviluppo alle forme associative tra i produttori e inoltre per favorire la realizzazione di impianti per la lavorazione e la trasformazione degli agrumi. Si rileva, infine, che ogni iniziativa intesa ad alleggerire gli oneri fiscali e contributivi dei produttori agrumicoli nella presente situazione, pur non rientrando nella competenza del Ministero dell'agricoltura, non può evidentemente non trovarlo favorevole.

In riferimento più specificatamente all'interrogazione degli onorevoli Cesaroni e D'Alessio sulle manifestazioni di protesta dei produttori agrumicoli del comune di Fondi, premesso che ogni manifestazione di violenza deve trovare nella responsabile sede di Governo decisa deplorazione, corre l'obbligo di precisare in quali termini si pone il problema della produzione di agrumi in quella zona.

Innanzitutto si deve rilevare che l'area vocazionale della piana di Fondi non supera i 3 mila ettari. Per contro gli agrumi coltivati nella zona si estendono per oltre 5 mila ettari nei comuni di Fondi, Monte San Biagio, Sperlonga e Terracina, località che hanno un clima non sempre adatto a quella speciale

coltura. Ne deriva che il prodotto non presenta requisiti di pregio ed incontra difficoltà di collocamento sia sul mercato esterno sia su quello interno. Questo fenomeno si accentua quando i migliori prodotti delle zone sicule e calabre si presentano sui mercati con massicci quantitativi per effetto di produzioni eccedentarie. La lettura dei dati relativi ad una settimana sul mercato di Roma è la convalida di quello che vi sto dicendo.

Si aggiunga che il minor pregio del prodotto è anche da ascrivere all'arretratezza degli impianti, che presentano varietà ormai superate, il tutto in un ambiente dove lo spirito associativo tra i produttori è ancora del tutto carente.

La risoluzione del problema agrumicolo della piana di Fondi è pertanto legata all'attuazione di tre punti: restringimento della locale agrumicoltura all'area vocazionale della piana; rammodernamento degli impianti; rafforzamento contrattuale nelle vendite.

Al riguardo si rileva che i produttori per procedere alle necessarie riconversioni possono avvalersi delle congrue provvidenze in atto (articolo 15 del « piano verde »): sussidio fino alla misura di lire 1.500 e lire 4.000 rispettivamente per ciascuna pianta innestata o posta a dimora in sostituzione di altra distrutta.

Il Ministero, per facilitare il rinnovamento della agrumicoltura di Fondi, predispose già da più anni in quella piana adeguati campi di piante magre, di agrumi, al fine di fornire il necessario materiale di moltiplicazione di poche varietà pregevoli.

Per quanto riguarda lo scarso potere contrattuale dei produttori suddetti si fa presente che nella zona domina incontrastata la piccolissima azienda a prevalente carattere familiare. Il locale ispettorato dell'agricoltura ed il ciclo di conferenze e di riunioni a Fondi non hanno mai mancato di ribadire la necessità che i produttori si riuniscano in cooperative per la preparazione e la vendita degli agrumi. Questo Ministero sosterrà con gli incentivi previsti dalla legge, utilizzando anche i fondi comunitari del FEOGA, ogni iniziativa diretta sia alla riconversione delle colture agrumicole in altre, frutticole, ortofrutticole, sia alla sostituzione degli attuali impianti con altri di maggiore pregio e infine alla realizzazione di impianti collettivi per la raccolta, la conservazione, la trasformazione e la vendita dei prodotti agrumicoli della zona e saluterà con molto piacere ogni iniziativa che proficuamente sorgesse al riguardo.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere per la parte di competenza del suo Ministero.

SALIZZONI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il 3 febbraio verso le ore 8 convenivano nella piazza Santa Maria di Fondi un migliaio di persone per assistere ad un pubblico comizio indetto dalla Alleanza contadina in relazione alla crisi agrumicola in atto in quella zona. Dopo la partenza di un autopullman con a bordo una delegazione diretta a Roma, allo scopo di rappresentare le difficoltà della riforma presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, si formava un corteo diretto verso la sede comunale dove una delegazione di dimostranti avrebbe chiesto di essere ricevuta dal commissario prefettizio. Durante il percorso però i manifestanti deviavano dall'itinerario stabilito e si dirigevano, anche attraverso viottoli di campagna, verso la sede ferroviaria, che invadevano a circa 2 chilometri di distanza dalla stazione di Fondi. Veniva così interrotto all'incirca alle ore 10 il transito dei convogli ferroviari. Sul posto intervenivano prontamente il questore, funzionari di pubblica sicurezza, ufficiali dell'Arma dei carabinieri, nonché militari di pubblica sicurezza. Veniva così attuata una azione di contenimento nei confronti dei manifestanti, nonché di oltre 4 mila persone unitesi agli stessi nel tentativo di raggiungere la stazione ferroviaria di Fondi.

Gli organi di polizia svolgevano quindi opera di persuasione allo scopo di far desistere i dimostranti dal proposito di azioni illegali, ma senza ottenere alcun apprezzabile risultato; né l'intervento svolto allo stesso fine dagli onorevoli Tommasini e D'Alessio otteneva miglior risultato. Poiché da parte dei dimostranti veniva manifestata in modo sempre più chiaro la volontà di mantenere occupati i binari della ferrovia, non rimaneva, dopo ulteriori infruttuosi inviti, che operare, dopo le ore 17, per il loro allontanamento dalla sede ferroviaria. Dopo le riparazioni ad alcuni scambi danneggiati, il traffico ferroviario veniva così ripristinato.

Nell'azione di sgombero veniva operato il fermo di una trentina di persone, condotte alla locale stazione dei carabinieri per accertamenti. Conseguentemente, un folto gruppo di elementi fra i più agitati tentava di assaltare la caserma dell'Arma allo scopo di ottenere il rilascio dei fermati, bersagliando le forze di polizia ed i carabinieri con un nutrito lancio di pietre e di corpi contundenti. Per dis-

suadere da tale tentativo i dimostranti si rendeva necessario l'uso di artifici lacrimogeni.

Le 95 persone fermate nella circostanza sono state poco dopo rilasciate previa identificazione e saranno denunciate a piede libero all'autorità giudiziaria. Alle ore 22,30 la situazione si normalizzava.

Nei vari interventi restavano feriti cinque agenti di pubblica sicurezza, uno dei quali è stato ricoverato in ospedale in osservazione. Numerosi militari di pubblica sicurezza e dell'arma dei carabinieri nonché un funzionario e alcuni ufficiali riportavano contusioni. Tra i dimostranti si sono avuti due feriti e una quindicina di contusi. Vari automezzi della polizia e dell'arma sono rimasti danneggiati.

PRESIDENTE. L'onorevole Esposito ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ESPOSTO. L'onorevole ministro dell'agricoltura ha speso la maggior parte del tempo a spiegare il meccanismo comunitario. Invece, il problema è un altro: è il dramma di decine e decine di migliaia di produttori di agrumi che non sanno che cosa fare di due milioni di quintali di aranci, di mandarini e, adesso, anche di limoni.

Nelle parole dell'onorevole ministro Valsecchi e anche in quelle dell'onorevole sottosegretario Salizzoni non si coglie questo dramma: e questo credo sia la cosa preliminarmente essenziale. Non si può, signori del Governo, rispondere a decine di migliaia di produttori con le parole che voi avete qui pronunziato o con quelle che fate pronunziare ad alti funzionari del Ministero dell'agricoltura, i quali ai contadini che vengono a Roma per sapere che cosa devono fare, rispondono, allargando le braccia: arrangiatevi.

Questa responsabilità il Governo la deve sentire, e la deve sentire come si conviene nei confronti delle lotte popolari e contadine. Che cosa devono fare questi coltivatori, questi produttori? Voi non sapete rispondere e i contadini, per imporvi di prestare attenzione ai loro gravissimi problemi, devono ricorrere a forme di lotta che non sono tradizionali dei contadini, ma che i contadini cominciano ad intendere come una necessità indispensabile per l'affermazione dei loro diritti, del diritto delle loro famiglie a vivere, e per vedere riconosciute concretamente le antiche e nuove promesse sul miglioramento delle condizioni di vita, per vedere realizzate le affermazioni, che sono contenute nelle leggi dello Stato, del loro diritto ad avere redditi che tendano ad allinearsi ai livelli dei redditi degli altri settori.

Ora il ministro ci dice che sono stati interessati il Ministero della difesa, il Ministero dell'interno, il Ministero del commercio con l'estero per l'acquisto di determinate quantità di prodotti agrumari. Ma quando avverranno questi interventi, e che cosa saranno in concreto?

Nel Parlamento italiano non possiamo sentire ripetere le difficili, astruse e complicatissime definizioni dei regolamenti comunitari, che spesso confondono la mente di funzionari pure esperti dei nostri ministeri. Il problema non è solo di Fondi. Infatti prima di quella di Fondi vi sono state grandi manifestazioni contadine a Corigliano Calabro e nella piana di Catania. A Catania, una settimana fa, migliaia e migliaia di produttori e di agrumicoltori hanno dovuto manifestare per le stesse ragioni di cui qui discutiamo.

C'è una responsabilità e il Governo non può dire che dal 1962 ad oggi la produzione degli agrumi è raddoppiata, quasi per dire: guardate che grande disgrazia è capitata all'Italia. Non si può dire questo. Voi avete detto che nel mercato comune europeo avremmo potuto lamentare difficoltà in determinati settori, come la zootecnia, la bieticoltura e il grano in particolare, ma che la nostra spada, la nostra arma di battaglia nel mercato comune sarebbe stato il settore ortofrutticolo. Invece non vi è alcun prodotto ortofrutticolo per il quale non si sia dovuto dichiarare la crisi grave nel corso del 1968. E il ministro ha ricordato che per le pere addirittura due volte è stata necessaria tale dichiarazione.

Il ministro sa certamente che « crisi grave » significa che l'anno successivo i punti di riferimento per quanto riguarda la determinazione dei prezzi saranno ancora più bassi, sui mercati rappresentativi dove si definiscono le circostanze per l'intervento comunitario e per la dichiarazione della crisi semplice o della crisi grave.

Non è dunque il caso di richiamare qui i regolamenti, perché anche in questo campo il Governo è venuto meno ai suoi obblighi e alle sue responsabilità. Nel regolamento del 1962 è, più o meno chiaramente, indicata la preferenza comunitaria. Il Governo ha fatto rispettare la preferenza comunitaria per quanto riguarda gli agrumi e per quanto riguarda gli ortofrutticoli? Nel campo che ci occupa in questo momento, possiamo affermare, lo si deve riconoscere obiettivamente, che la preferenza comunitaria non è stata fatta rispettare. I congegni difficili e pieni di giustificazioni di cui parla il ministro non servono a negare questa elementare verità. Tant'è che in un

passaggio della dichiarazione dell'onorevole ministro vi è il richiamo ad una prossima revisione del regolamento comunitario e al compimento di passi per l'adozione di misure urgenti per far fronte alle attuali difficoltà.

Ma non è soltanto questo: è il regolamento comunitario in quanto tale che deve essere sottoposto a revisione.

Si prendano, per esempio, le sedi di mercati rappresentativi per la verifica dell'andamento di mercato. Sono, queste sedi, rispondenti alle condizioni del mercato agrumario italiano? È noto che non lo sono. Non c'è alcun ambiente di tecnici agrari, di esperti, di ambienti competenti e interessati che non riconosca apertamente che questa condizione viene a mancare per gli interessi del nostro paese.

E così per i costi. Onorevole ministro, ma veramente vogliamo ancora continuare a discutere nei termini che ella ha qui ripetuto, della condizione dei costi italiani e dei costi esteri, come quelli della Spagna, del Marocco e di Israele? Come sempre, vi costringiamo a prendere atto di quello che è il punto nodale delle condizioni dell'agricoltura italiana: quanto costa ai contadini la produzione di un quintale di arance o di mandarini o di limoni? Quanto pagano per concimi? Quanto prende la proprietà fondiaria e quanto prendono da questa produzione coloro che producono i mezzi tecnici necessari per l'agricoltura? Questo è il punto nodale dei costi di produzione della nostra agricoltura, altro che le chiacchiere della Confagricoltura o di altri settori interessati a stabilire che i salari agricoli del Marocco sono bassi, per cui i prodotti di questo paese sui mercati europei possono essere avvantaggiati rispetto ai nostri. Ciò non è la sostanza della verità. I nostri contadini, i nostri produttori di agrumi hanno la capacità (tutta la storia agraria lo dimostra) di produrre per il mercato interno e per i mercati esteri a prezzi competitivi, purché però la politica agraria generale e particolare del Governo risponda alle esigenze dei contadini e del paese. D'altra parte, basta guardare l'utilizzazione degli enti di sviluppo in questo campo per le misure di trasformazione. Il ministro dice che i nostri produttori hanno impianti vecchi, sono arretrati, privi di spirito associativo.

Orbene, onorevole ministro, le voglio rivolgere una domanda: che cosa ha fatto la Federconsorzi? Che cosa ha fatto il consorzio agrario di Latina in applicazione della legge sui consorzi agrari e sulla Federconsorzi per aiutare i coltivatori di Fondi (il discorso vale

anche per i consorzi agrari della Calabria e della Sicilia) nella organizzazione delle associazioni di agrumicoltori? Gli enti di sviluppo in queste tre regioni — Lazio, Calabria e Sicilia — che cosa hanno fatto per aiutare i contadini a fare le cooperative e le associazioni dei produttori? Si dice che oggi pomeriggio saranno probabilmente cinque le associazioni di produttori ortofrutticoli che riceveranno il riconoscimento in base alle norme che regolano questa materia. Cinque: sono poche, sono niente. Ma è forse colpa dei contadini italiani? È colpa invece della politica nazionale del Governo e, in particolare, del Ministero dell'agricoltura e degli enti locali regionali e provinciali che si occupano di queste attività.

I ritardi non sono responsabilità dei contadini. Basta guardare cosa hanno fatto i contadini in alcune regioni italiane per quanto riguarda lo sviluppo delle forme associative. Voi avete puntato tutto, in questi 20 anni di politica agraria, sulla Federconsorzi, sui consorzi agrari dominati dalla Federconsorzi! I risultati sono questi. E dovete comprendere che nel dramma di decine di migliaia di agrumicoltori, oggi, e di produttori ortofrutticoli ieri (e anche quest'anno certamente sarà così) c'è la responsabilità della politica della Federconsorzi e dei grandi monopoli produttori dei mezzi tecnici necessari all'agricoltura.

Io vorrei raccomandarle, signor ministro, di leggere bene la composizione del consiglio d'amministrazione e dei soci della centrale ortofrutticola che deve sorgere a Fondi. E mi limito per il momento alla richiesta di una lettura attenta di questo elenco davvero strabiliante per invitarvi a scoprire come si utilizza il denaro dello Stato per costituire organismi che, giocando sulla mancanza di potere contrattuale dei coltivatori, hanno il compito di renderli alla loro completa mercé.

Ecco perché noi sosteniamo che è indispensabile cambiare indirizzo. Ed è in questo senso che noi abbiamo chiesto di promuovere il ritiro e il collocamento sul mercato delle arance e degli agrumi ad un prezzo che sia remunerativo delle fatiche dei coltivatori; perché siano predisposti, anche attraverso gli enti di sviluppo, piani di trasformazione fondiaria ed agraria, per riuscire ad ottenere produzioni agrumarie di alto pregio e di capacità competitiva; perché si adempia concretamente e immediatamente la revisione del regolamento comunitario. Il punto essenziale di questo nostro discorso è la revisione generale: intanto la sospensione, quindi la revisione del regolamento comunitario, per-

ché anche attraverso questa strada passa lo sforzo contadino, la capacità dello sforzo contadino, la possibilità di realizzare questo sforzo nella costituzione delle associazioni dei produttori.

Concludo ribadendo le richieste delle organizzazioni democratiche ed unitarie dei coltivatori: il rispetto della garanzia della preferenza comunitaria in primo luogo, nel senso della revisione del regolamento comunitario, e l'adozione di misure corrispondenti alle necessità; e cioè comunque la revisione dei tipi di varietà ammessi all'intervento e l'elenco dei mercati rappresentativi alla produzione al fine di comprendervi tutte le zone interessate; la partecipazione delle associazioni o delle organizzazioni di categoria ai rilievi di mercato in modo che essi siano realmente corrispondenti ai prezzi realizzati dai produttori; perché i beneficiari dell'intervento dell'AIMA siano soltanto i produttori e perché i prodotti ritirati dal mercato trovino la loro principale destinazione nelle industrie dei succhi di frutta.

Se si comincerà a sviluppare questa nuova politica di intervento in questo settore e se il Ministero dell'agricoltura farà quanto è indispensabile per aiutare gli agrumicoltori a costruire le loro associazioni libere, democratiche, volontarie, ma capaci di esercitare un potere contrattuale sul mercato, non c'è dubbio che noi potremo risolvere questa difficile situazione di tutti gli agrumicoltori e gli ortofrutticoltori italiani.

PRESIDENTE. L'onorevole Ingrao ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

INGRAO. Prima di dire se siamo soddisfatti o no, io vorrei qui sottolineare che ci troviamo di fronte ad un problema che altre volte ci si è presentato e sul quale credo sia anche aperta una discussione in sede di Giunta per il regolamento. È certo comunque che è aperta una discussione nel paese e sulla stampa in questo momento, sulla funzionalità del Parlamento e sul modo con cui il Parlamento deve adempiere e deve rispondere ai bisogni del paese.

Noi ci troviamo di fronte ancora una volta ad un caso che ci dimostra esemplarmente la crisi della funzione parlamentare e che deve seriamente farci chiedere in che cosa consistano, ormai, le risposte alle interrogazioni e il tipo di discussione che si fa qui. Ella potrebbe giustamente, fra cinque minuti, ricordarmi che il tempo concesso alla mia replica è scaduto. Ed avrebbe ragione, come ho detto, ma la ragione per cui le risposte si pro-

lungano è che noi ci troviamo di fronte ad un metodo che non corrisponde minimamente allo spirito del regolamento, né alle esigenze di funzionalità della Camera, né alla salvaguardia dei diritti dell'opposizione.

L'esempio di oggi è tra i più chiari che si possano dare, al riguardo, anche se non posso dolermi che la risposta del ministro sia stata una risposta frettolosa e breve. No, do atto tranquillamente al ministro del fatto che ci ha risposto a lungo e che anzi è partito da queste interrogazioni per esporre una situazione a livello nazionale, rispondendo anche all'interrogazione del collega Esposto.

Ma la questione è un'altra; onorevole ministro, noi, quando ci rivolgiamo al Governo, quando presentiamo qualche interrogazione, non lo facciamo per ottenere informazioni private e personali, e non lo facciamo per imparare certe cose che non sappiamo. Personalmente per quanto riguarda questa materia, devo necessariamente confessare la mia ignoranza; lei, onorevole ministro, ha letto tutta una serie di norme, che sono stato ad ascoltare perché, ripeto, è questo un campo dove ho sempre da imparare. Probabilmente altri colleghi ne sanno di più ma io per queste sue precisazioni, in via privata, la devo ringraziare.

Il fatto è però, onorevole ministro, che noi non rivolgiamo le nostre domande affinché lei ci possa raccontare cosa siano i regolamenti comunitari, o l'onorevole Salizzoni possa parlare su alcuni fatti di cronaca, sui quali mi fermerò successivamente; noi rivolgiamo queste domande per sapere quale politica attui il Governo di fronte a certi fatti, come decida, come intervenga, come operi su un determinato problema politico che si è aperto. Noi in questa sede non abbiamo portato un problema di « bazzecole », un piccolo fatto corporativo o paesano; nella nostra interrogazione, noi abbiamo fatto riferimento ad un fatto che, lo riconosco, è abbastanza inconsueto, il fatto, cioè, di un paese (perché di questo si è trattato) che, a un certo momento, ha protestato in massa. E la protesta popolare, onorevole ministro, e l'onorevole Salizzoni queste cose le sa, è nata spontaneamente; e spontaneamente questa gente si è messa a protestare in mezzo alla polizia, con le conseguenze che tutti noi conosciamo. E dalle stesse sue parole è risultato che c'era uno stato d'animo piuttosto teso, forte e spontaneo, perché persino gli interventi di uomini politici e di parlamentari non hanno potuto modificare la situazione che era nata, tanto gli animi erano colmi di collera.

Perché la questione di Fondi colpisce in questa maniera? Perché quando parliamo di essa usiamo tale tono? Perché non si tratta di un paese che ha tirato fuori, come qualche volta è successo, una piccola questione, o una bega di campanile; e non si tratta nemmeno, lasciatemelo dire, di uno di quei paesi che nella politica del Governo vengono considerati come il residuo di mondi passati, che devono morire, e che quindi sono costretti a portare una protesta disperata. Non si tratta, ripeto, di qualche agglomerato montano, o di uno di quei piccoli paesi dell'Appennino che non sembra nemmeno facciano più parte dell'Italia. No, onorevoli colleghi; la piana di Fondi è una zona che ha una struttura economica e sociale progredita, avanzata, e che ha costituito anche un qualcosa di interessante. E questa zona, come bene ha detto il collega Esposto, insieme con altre zone del nostro paese, vive in questo momento un dramma. Si tratta di una zona che non sa più come potrà vivere, visto che la struttura portante della sua economia sta ricevendo un colpo grave. E questa è la ragione di quanto è avvenuto. Che risposta dà il Governo per quanto riguarda questo fatto? Al Governo capita, parliamo chiaramente, un fatto inconsueto: una mattina si alza, e trova il tronco ferroviario da Roma in giù interrotto a causa di questo fatto. Se il Governo era un po' distratto, questo fatto — come ha detto il collega Esposto — gli ha ricordato che in altre parti del paese, in Sicilia o in altro luogo, sta esplodendo la crisi della agrumicoltura.

Che cosa intende fare il Governo in questa situazione? Come intende affrontarla? È quello che vogliamo sapere. Noi chiediamo che la Presidenza della Camera affronti questa questione poiché il Governo deve dare una risposta pertinente. Rispondendo come ha fatto, il Governo non ha risposto per niente; e non sono in grado di dichiararmi soddisfatto o meno se non mi dice che cosa intende fare.

Per quanto concerne la situazione dell'agricoltura, infatti (vorrei esprimermi con un termine un po' filosofico; il collega Esposto lo ha detto in termini molto precisi), il ministro ha fatto la descrizione dell'« esistente ». Ma fare politica significa non già la registrazione dell'« esistente » o addirittura dell'andamento spontaneo del mercato.

Onorevole ministro, ma il Governo che cosa ci sta a fare? Avete parlato di programmazione, avete portato in Parlamento addirittura un piano quinquennale; ma quanto tempo è passato dalla sua approvazione? Quando criticiamo questo ci rispondete: per

carità, questa è la nuova linea del centro-sinistra e ci parlate di intervento pubblico dello Stato. Ma, la vostra risposta, onorevole Salizzoni, è stata prima di tutto quella della repressione grave e brutale. Onorevole Salizzoni, non so se io debba cogliere nelle sue parole la reticenza di chi è a conoscenza che lì sono accadute cose molto gravi.

Io mi domando se ho seguito un metodo sbagliato oppure se al Governo mancano (voglio fare un'ipotesi migliore) canali di contatto e di comunicazione, poiché vi sono delle cose che addirittura non si capiscono. Ella, per esempio, ha detto che il comizio era stato indetto dall'Alleanza contadina. Non voglio nemmeno interpretare maliziosamente questo fatto perché sarà arrivato già il foglietto del maresciallo, il « mattinale » che parla di quei fatti e che naturalmente ha nascosto una cosa che era interessante che il Governo sapesse. Ora, lo sciopero era unitario. Collega Esposto, non voglio togliere i meriti all'Alleanza contadina che, riconosco, a Fondi ha avuto una funzione pilota in questo caso; ma a questa manifestazione di protesta non ha partecipato soltanto l'Alleanza contadina, ma anche l'organizzazione messa in piedi dal partito socialista, l'UCI, e tutti i sindacati, associazioni come le ACLI, e, se non erro, tutti i partiti, che avevano formato un comitato di protesta e di agitazione inteso ad esprimere tutto ciò che vi è di sindacalmente e di politicamente vivo nella città. Era interessante che il Governo sapesse queste cose. Quando in un paese, onorevole Salizzoni, si raggiunge questa unanimità, vuol dire che davvero c'è uno stato d'animo di profondo malessere e disagio.

Se questa è la situazione, come ha risposto la polizia? Ella ha parlato dello sgombero, anzi dell'allontanamento; e dalle sue parole è sembrato che la repressione della polizia sia avvenuta dopo il tentativo di assalto alla caserma dei carabinieri. Lasciamo stare questa storia dell'assalto, onorevole Salizzoni. Quelle parti le conosco bene e so che vi sono delle zone dove, quando menano le mani, le menano anche duramente; e se si fosse trattato di un assalto alla caserma dei carabinieri, le cose non sarebbero andate come sono andate. Quindi in questo caso si deve dire che il « mattinale » non ha rappresentato bene la realtà dei fatti. Ma il fatto è che la violenza della repressione non è avvenuta allora, in quella sede: è avvenuta già prima, è avvenuta al momento in cui lo sgombero era già in atto. E ciò perché, probabilmente, coloro che avevano manifestato non

hanno resistito all'allontanamento. Potrei portarle anzi la testimonianza che c'è stato un momento in cui queste forze di polizia si erano messe in modo tale da rendere difficile lo sgombero dei binari. Il pestaggio è cominciato fuori dei binari; fuori dei binari son cominciate le botte e le percosse e poi l'inseguimento nei viottoli, come ella ha detto (certo, ce ne sono di viottoli nella piana di Fondi), per punire coloro che avevano commesso il delitto di far sapere al Governo e al paese che non sapevano e non sanno più come fare per mangiare.

Ella ha parlato di assalto e dalle sue parole sembrerebbe che i ferimenti siano avvenuti nello scontro. Ma secondo un numero grande di testimonianze, il pestaggio è avvenuto anche in tutta una serie di posti che sono anche distanti dalla caserma dei carabinieri. Sono stato ieri all'ospedale di Fondi, dove ho trovato anche il presidente dell'ente ospedaliero. Uno dei feriti (che sono più di quanti non abbiano detto a lei), già malato, sofferente e disoccupato, ha raccontato di fronte a tutti che era stato preso a 40 metri dalla sua abitazione, picchiato e buttato per terra, poi ripicchiato sulle camionette e portato in caserma.

Onorevole Salizzoni, sa che cosa è successo inoltre? Coloro che venivano condotti in caserma, a mano a mano che ne salivano la scala, venivano insultati e percosi sicché coloro che stavano già all'interno della caserma si rendevano conto dagli urli di ciò che stava accadendo. Poi i carabinieri hanno ordinato a questi cittadini di levarsi le scarpe; dovevano restare scalzi. Mi dica lei quale legge della Repubblica permette di fare queste cose vergognose, con cui si sono voluti espressamente umiliare quei contadini e quei giovani, senza alcuna ragione.

Perché picchiavano dentro la caserma? Ella ha parlato di attacco, ma dentro la caserma, non doveva più esservi la paura dell'assalto. Quei contadini e quei giovani erano inermi, erano soli. È stata una vigliaccheria percuotere — come è stato fatto — le persone fermate. È stata una infamia volerle umiliare, dicendo loro: toglievete le scarpe. Mi ricordo che certe cose succedevano in Africa, in Algeria; proprio per umiliare il negro, l'uomo di colore, gli si imponevano cose del genere. Siamo invece nella Repubblica italiana!

Di questo fatto le porteremo testimonianze precise, scritte. Se ella, onorevole Salizzoni, avesse fatto ciò che tranquillamente alcuni di noi hanno fatto ieri (e lo avevano fatto

anche il giorno prima), cioè se ella avesse interrogato, una volta tanto, non soltanto il « mattinale », ma anche, ad esempio, direttamente i feriti, questi ultimi le avrebbero raccontato gli avvenimenti così come li hanno raccontati a noi di fronte ai giornalisti nell'assemblea che abbiamo tenuto. Avrebbe saputo, così, un'altra cosa: che non solo ci sono stati il pestaggio dentro la caserma dei carabinieri e l'umiliazione dei lavoratori, ma che nell'azione repressiva svolta nel paese sono entrati nelle case, hanno sfondato le porte e hanno inseguito, e, in certi casi, addirittura sono andati a prendere quelli che si erano rifugiati o semplicemente stavano dentro le case.

E anche di questo esistono testimonianze. Un professionista di Fondi (uno che non c'entrava niente, e che non è neppure un uomo di sinistra) mi raccontava appunto ieri di essere stato anch'egli preso, mentre si trovava in una di queste case. Portato in caserma, mi ha detto che si è potuto salvare dalle botte solo dicendo: io sono un avvocato, state attenti che se mi picchiate ve la farò pagare cara. Lo ha raccontato a me. Però non è riuscito a salvarsi del tutto: anch'egli si è dovuto levare le scarpe, come avevano fatto gli altri.

Questi sono i metodi della polizia italiana! Li avete dotati di scudi e di elmetti, ma che cosa dite a questi poliziotti, come li educate, come li guidate, onorevole Salizzoni? Tante volte ci siamo sentiti dire alla Camera che noi attaccavamo e criticavamo la polizia. Certo: io faccio una critica molto dura e seria, e chiedo la punizione dei responsabili, di coloro che hanno violato la legge. Non possono esservi due misure. Ella ha parlato di denuncia per coloro che hanno manifestato. Noi porteremo i dati e poi non solo faremo noi stessi la denuncia, ma chiederemo che sia il Governo a denunciare, sulla base di quei dati, i poliziotti che hanno violato la legge in quella maniera. Certo, noi criticiamo duramente il comportamento della polizia. Vada un po' a Fondi, onorevole sottosegretario, a sentire che cosa dicono della polizia la gente comune, le donne, gli uomini della borghesia; vada a constatare l'odio e la frattura che in tal modo si sono scavati.

Le posso dire che in mezzo a quei poliziotti c'era anche qualcuno del mio paese, che è lì vicino. So quanta povera gente del mio paese deve andare a trovare lavoro nel Corpo della polizia perché non lo può trovare nel mio paese, dove non c'è l'agrumeto, ma c'è un'agricoltura disgregata. So quindi da che ceppo viene questa gente; non è che non la

conosca, sono vissuto in quella realtà. Ma allora noi protestiamo quando voi, in tal modo, rompete il corpo della nazione e mettete gli uni contro gli altri in questa maniera e poi venite qui a dare la risposta di chi non conosce le cose o non vuole intervenire e non si muove nemmeno quando si verifica un fatto così clamoroso come la protesta di un intero paese.

Voglio aggiungere, signor Presidente, una parola sola per quanto riguarda l'argomento specifico della rivendicazione. Il collega Esposto ha detto cose molto chiare e molto giuste, ed io non voglio aggiungere se non qualche domanda e qualche esempio preciso su ciò che è stato fatto.

Onorevole ministro dell'agricoltura, ella ci ha letto — mi permetta — delle informazioni del tutto burocratiche. Ella non può parlare così della situazione drammatica che vi è nella piana di Fondi. Ho sentito nelle sue parole — mi consenta — un po' d'ignoranza di quello che, nella piana, il lavoro contadino, nei decenni passati, con un'opera lunga, paziente, tenace, sfortunata, è riuscito a fare per trasformare terre dove prima si estendeva addirittura la palude.

Ella ha detto che lì si pongono problemi di ammodernamento e di sviluppo. Ma a questo punto devo aggiungere qualche cosa a ciò che ha detto l'onorevole Esposto. Che cosa ha fatto, come ha funzionato l'ente di sviluppo? Voi avete lasciato in piedi le strutture consortili. Parlando di consorzi agrari e della Federconsorzi in provincia di Latina, si parla di una vergogna della « bonomiana »: e cioè di clientelismo, di discriminazione e di speculazione elettorale, che dovrebbero essere oggetto di duri provvedimenti da parte del Governo. Il quale, invece, ha sempre protetto questo feudo, che ha portato le strutture consortili e produttive al punto di crisi che oggi voi stessi dovete denunciare.

Inoltre, l'ente di sviluppo non fa niente, non opera, non interviene. Tra l'altro, la provincia di Latina è spaccata in due: infatti una parte rientra nella competenza dell'ente tosco-laziale, un'altra parte, invece, in quella dell'Opera combattenti, che, come ella sa molto bene, è retta da strutture non democratiche e arretrate. Tante volte noi abbiamo protestato per questo, ma non siamo riusciti a risolvere il problema. Ma che politica unitaria vuole che lì sia fatta da questi organismi di intervento statale che voi adoperate in questa maniera e fate funzionare in questo modo?

Ella, onorevole ministro, ha detto che il Governo favorirà ogni iniziativa. Ora, qui non si tratta di favorire; io le domando: quale ini-

ziativa prende il Governo di fronte al dramma di quella zona, per riconvertire le colture, per ammodernare? Questo ci dovete dire!

Il contadino da solo, e anche il contadino associato — in questo sono d'accordo con lei, onorevole ministro, e cioè sul fatto che bisogna stimolare, però con una politica nuova, lo spirito associativo in quella zona — non ce la può fare se non cambia l'intervento dello Stato, direi, addirittura il volto dello Stato, e se esso non arriva almeno a una visione razionale.

Ho ricordato questa divisione degli enti, che moltiplica le strutture di controllo dell'agricoltura italiana, ed ella lo sa; ma le potrei parlare anche del modo assurdo in cui, ad esempio, in quella zona è stata impostata tutta la politica dell'industrializzazione. Infatti, esiste una grossa concentrazione industriale che collega Roma a Latina — ed è un grande fatto nuovo, con problemi, anche lì, di libertà e di sviluppo — e poi esiste un polo industriale tra Formia e Gaeta. In mezzo, però, c'è un vuoto: questa zona agricola (che non è una zona trascurabile) resta completamente avulsa da qualsiasi prospettiva di nascita di un'industria connessa all'agricoltura. Ecco, quindi, l'altro problema che lì emerge: cioè quello di un minimo di industrializzazione, che sia legata — ripeto — a un tipo di agricoltura moderna. Ma tale problema non è stato neppure considerato dalla politica del Governo. Ed ella, onorevole ministro, ancora una volta ci viene a dire che saranno aiutate « le iniziative ».

Ella ha pronunciato una frase che si può considerare tipica di questo Governo, a proposito della questione dell'esenzione dalle tasse. Non si tratta di deliberare una sospensione — ella non è stato molto chiaro in proposito — ma si tratta di decidere proprio l'abolizione di determinate tasse per i contadini. Ebbene, onorevole ministro, ella ha detto che il ministro è favorevole, ma che la questione non è di sua competenza. Ma allora, noi ci chiediamo, che cosa è il Governo? Viene qui il ministro dell'agricoltura a dirci che egli, come ministro dell'agricoltura, ha una certa opinione, però non sa quale possa essere il pensiero dei colleghi. Voi ci presentate questa immagine anche dopo che è esplosa una protesta come quella di Fondi! Forse non c'era il telefono per interrogare gli altri ministri? Non vi siete consultati fra di voi dopo la protesta di Fondi, dopo le telefonate che noi abbiamo fatto, dopo le insistenze, dopo l'episodio di quella gente che è andata sulla ferrovia?

Io riconosco — e glielo dico con grande chiarezza — che i problemi dello sviluppo, dell'ammodernamento, del superamento della crisi verso cui sta andando questa zona agricola del nostro paese, non sono molto semplici, ma sono invece estremamente complessi. Me ne rendo perfettamente conto, come se ne rendono conto anche i contadini. Ma proprio per questo è più forte la nostra denuncia di un Governo che non sa fare altro che portarci qui una burocratica descrizione delle cose, ma non ci dice come vuole intervenire per una azione di sollievo e per aprire una prospettiva nuova e diversa.

Signor Presidente, ecco perché dicevo poc'anzi che qui si tratta di qualcosa che non riguarda soltanto Fondi e i problemi agrumicoli, ma si tratta di qualcosa che riguarda la funzionalità stessa del Parlamento e il rapporto tra Parlamento e Governo. Ed allora mi chiedo: che Governo è questo se, nemmeno di fronte all'esplosione di una situazione di questo genere, sa presentarci una linea d'azione e si limita a descrivere i fatti?

Che cosa dobbiamo pensare, quando facciamo un confronto tra ciò che ha detto l'onorevole Rumor o tra ciò che dicono ogni giorno i dirigenti del centro-sinistra circa il nuovo corso, circa l'esigenza di uscire finalmente dall'immobilismo, e la prassi quotidiana con cui invece si muove il Governo?

Onorevole ministro, noi parliamo di cose politiche e vi diciamo (questo vogliamo dirlo a lei e all'onorevole Salizzoni, e non vorremmo che fosse raccolto subito dai giornali di destra o da qualche giornale « codino » che domani scrivessero che i comunisti o l'onorevole Ingrao o altri minacciano chissà che cosa) che quello di Fondi è un campanello d'allarme, che dice a che punto di crisi è arrivata la situazione nelle campagne italiane e come questa crisi esploda anche in punte avanzate.

State attenti, perché c'è il pericolo che vi troviate di fronte a forme di protesta popolare anche in altre parti del paese, più dure e più pressanti, perché assai pressante è il bisogno di milioni di contadini italiani, che non possono tollerare di essere trattati come sono stati trattati qui nella risposta del Governo! Siete capaci di intendere questo problema? Siete capaci di riflettere su tutto ciò? Ecco ciò che Fondi ha voluto dire, e non soltanto a voi, ma a tutto il paese! Ecco la denuncia che viene da quei fatti! Ecco quale deve essere la funzione del Parlamento!

Noi vogliamo che il Parlamento funzioni, ma un Parlamento che funzioni deve essere

capace di parlare ai contadini; e non solo con le parole, ma con la capacità di intendere in tempo i loro problemi, di muoversi, di intervenire. Questo Governo e purtroppo tanta parte dell'attuale maggioranza impediscono invece alla massima istituzione della Repubblica di essere ciò che deve essere.

Allora perché vi lamentate, signori? Perché protestate? Allora è vero che siamo noi che difendiamo i diritti e il potere del Parlamento, di fronte al modo con cui Governo e maggioranza lo stanno mettendo in questa situazione difficile.

Signor Presidente, ho preso del tempo nel sollevare questi problemi, ma l'ho fatto nella convinzione vissuta di chi è stato ieri a parlare con questi contadini. Lì non c'è stato un episodio qualunque: lì è avvenuto un fatto sintomatico che richiede l'azione e la presenza delle istituzioni democratiche e un intervento preciso. E noi torneremo ad insistere qui e nel paese perché, di fronte a questa crisi, vi sia una presenza attiva ed un modo di mobilitazione. L'abbiamo detto ieri ai contadini, lo ripetiamo qui.

Per questo motivo, onorevole ministro, noi siamo profondamente insoddisfatti del modo con cui ella ha risposto ai problemi che derivano da questa situazione e denunciando ancora una volta la insipienza, io dico, la incapacità di questo Governo dinanzi ai problemi ed alla spinta che viene dalle masse e che chiede un mutamento profondo, di indirizzo generale, della linea politica del Governo e della linea politica nelle campagne italiane. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Ingrao, ella ha giustamente richiamato l'attenzione della Presidenza della Camera, dell'Assemblea e del Governo sui rapporti che devono intercorrere tra Parlamento e Governo soprattutto quando si discutono problemi di grande interesse per il paese. Naturalmente, non posso darle in questa sede una risposta immediata, anche per le note recenti vicende.

Interesserò comunque della questione da lei sollevata la Presidenza, la quale è assai sensibile al problema e solleciterà gli studi in corso sulla riforma del regolamento, anche al fine di una maggiore precisazione dei rapporti tra potere legislativo e Governo.

L'onorevole Avolio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AVOLIO. Certo, è difficile dire subito se si è o meno soddisfatti della risposta alle interrogazioni presentate sui drammatici fatti di

Fondi; è difficile in primo luogo per la posizione assunta dal Governo, il quale, trovandosi obiettivamente in difficoltà, ha suddiviso la sua risposta in due punti, affidando il primo (con un tentativo di analisi approfondita delle ragioni che hanno condotto alle manifestazioni violente di crisi che noi registriamo) al ministro dell'agricoltura, e dando viceversa il compito di precisare l'atteggiamento assunto dal Governo in ordine ai fatti che si sono lamentati per l'intervento della polizia, al sottosegretario per l'interno, onorevole Salizzoni.

Sono insoddisfatto della prima parte della risposta, quella del ministro dell'agricoltura. Mi sembra ovvio, anche perché, onorevole ministro, non mi pare riuscito il tentativo di approfittare di questa circostanza per affrontare problemi di tanta complessità come sono quelli che riguardano il tema di fondo di una ristrutturazione generale di alcuni settori particolarmente importanti della nostra agricoltura: come lo sono, senza dubbio alcuno, quello della ortofrutticoltura ed in particolare quello della agrumicoltura. Sono perciò insoddisfatto della risposta che ella ha dato, perché si è mantenuto alla superficie delle questioni senza ricercare le cause vere che hanno prodotto questo travaglio, cause che risalgono molto più lontano ed in particolare alla linea seguita dai vari governi in questi ultimi anni, linea che — mentre ha cercato con ogni mezzo, da quello della propaganda a quello della incentivazione, di determinare le condizioni per una rapida trasformazione colturale, per eliminare l'ettaggio eccessivo delle colture a grano nel nostro paese, e mentre ha spinto i contadini a ricercare nuove forme di coltivazione — non ha saputo nello stesso tempo creare le condizioni, dal punto di vista della organizzazione del mercato interno e dal punto di vista dei rapporti con i mercati internazionali, per permettere che questi nuovi prodotti ricavati dalla fatica e dal sudore dei nostri contadini fossero collocati a prezzo adeguato per i produttori e rappresentare anche una merce facilmente acquistabile dai consumatori, che in grande maggioranza sono poi i lavoratori degli altri settori.

Io credo che noi dovremo trovare un'altra occasione, onorevole ministro dell'agricoltura, per affrontare tali questioni, perché ritengo che in quella sede avremo più agevolmente modo di constatare il divario che passa tra le posizioni che voi ancora continuate a sostenere (e che condurranno inevitabilmente, se non si cambia indirizzo, l'agricoltura italiana

e le sue componenti più pregiate al disastro totale) e la linea che noi proponiamo da anni: una linea incentrata essenzialmente sulla necessità urgente di profonde trasformazioni fondiari, di modificazioni radicali dei rapporti proprietari nelle nostre campagne, per fare in modo che l'agricoltura moderna alla quale noi tendiamo, sia fondata, per essere vittoriosa sui mercati interno ed internazionale, su nuovi assetti, sia appoggiata obbligatoriamente sul primato dell'impresa coltivatrice associata.

Io credo, onorevoli colleghi, che sia anche facile dare una risposta negativa a tutta la serie di considerazioni e di argomentazioni che il ministro dell'agricoltura ha svolto per dare una giustificazione dei fatti che sono accaduti, quasi si trattasse di fatti ineluttabili. Perché a me pare che in questo modo si possa configurare la risposta del ministro dell'agricoltura. In realtà, al di là delle parole, mi è parso di cogliere questo senso nella posizione del ministro dell'agricoltura: ma in fondo che cosa possiamo fare? È aumentata enormemente la produzione e nel contempo non è cresciuta la domanda interna; anche sul mercato internazionale noi siamo strettamente vincolati alle norme del mercato comune europeo e siamo andati già al di là di quelle che erano le nostre possibilità, per cui non possiamo fare di più. Che cosa pretendete da noi?

Ecco, io ritengo che noi non possiamo accettare questo senso fatalistico dell'ineluttabilità delle tragedie che investono migliaia e migliaia di famiglie contadine, verso le quali il Governo ha precisi doveri: in primo luogo quello di provvedere con una politica agraria incisiva, capace di produrre effetti immediati, di modificare i rapporti proprietari nelle campagne, di dare vigore all'azione dei contadini che devono procedere alle trasformazioni colturali. Ma per procedere alle trasformazioni colturali, come noi anche sosteniamo da anni, essi devono avere l'appoggio concreto, dal punto di vista finanziario, economico e tecnico, del Governo, che deve realizzare tale aiuto attraverso gli organismi preposti a questo scopo, in primo luogo gli enti provinciali e gli enti regionali di sviluppo agricolo, i quali viceversa in tutti questi anni sono stati posti in condizione di essere non già, come noi volevamo e come una parte stessa della maggioranza aveva indicato, gli strumenti per la trasformazione contadina e anticapitalistica dell'agricoltura italiana, bensì nuovi strumenti utilizzati dalla parte più retriva del capitalismo agrario del nostro paese per po-

ter continuare a fare, come in passato, la difesa esclusiva dei propri interessi, ai danni della collettività in generale e ai danni dell'agricoltura in particolare.

Certo, vi è stato un aumento della produzione. Ma allora che cosa dobbiamo concludere, onorevoli colleghi, onorevole ministro? Che anche quando viene una buona annata, questa rappresenta una maledizione per i contadini? Io credo che noi non possiamo acconciarci ad accettare questo senso fatalistico delle cose che sembrano avere i nostri governanti. Perciò siamo qui a rivendicare non soltanto misure e provvidenze di carattere straordinario, immediato, per tappare i buchi, le falle più grosse che si sono aperte nel corpo sociale della nazione, ma ad indicare una linea alternativa che sola può garantire che fenomeni del genere non abbiano più a verificarsi nel nostro paese, e assicurare ai contadini, ai produttori italiani, un avvenire di certezza, di tranquillità.

Ecco il senso della nostra posizione ed ecco da quali ragioni nasce il nostro « no », la nostra insoddisfazione per la risposta del ministro.

Ma io, onorevoli colleghi, sento il dovere di porre al ministro dell'agricoltura anche qualche altra domanda, perché insieme con le notizie che egli ci ha fornito a proposito di questa crisi dell'agrumicoltura, in particolare di quella della zona di Fondi, egli ci ha detto anche che il Governo è intervenuto per sollecitare il Ministero della difesa ad acquistare quantitativi di arance per poterle distribuire nelle caserme, ci ha altresì indicato di essere intervenuto presso le prefetture perché favoriscano la più rapida concessione dei permessi ai produttori di poter vendere liberamente la loro produzione sui mercati cittadini, ed infine ha aggiunto che oltre questo niente altro può fare, indicando le difficoltà notevoli che esistono per affrontare il problema della salvaguardia della nostra produzione pregiata, agrumicola ed ortofrutticola in generale, sui mercati della stessa « piccola Europa ».

Signor ministro, ma io devo qui domandare: è vero o non è vero che l'Italia, pur essendo in presenza di questi fenomeni abnormi che si verificano nei settori e nei comparti più pregiati della economia agricola del paese, ha accettato che si intraprendesse la strada, pericolosissima per noi, di accordi particolari con paesi del bacino del Mediterraneo, come la Turchia, la Tunisia, il Marocco, paesi che vedono facilitato l'accesso ai mercati del mercato comune europeo dei

loro prodotti ortofrutticoli e in particolare, proprio in concorrenza con noi, dei loro prodotti agrumicoli?

Che cosa ha fatto il Governo per evitare questo? Il Governo si è « acconciato » ad accogliere questa indicazione che è partita da altri paesi facenti parte del mercato comune europeo. Ed oggi noi siamo in questa difficoltà, registriamo questi elementi negativi e registriamo anche la risposta assolutamente deludente, e perciò inaccettabile, del Governo, il quale non sa proporci una via d'uscita che non sia soltanto temporanea, che non sia soltanto una « salvezza » per le questioni immediate che si sono aperte per centinaia di famiglie contadine, ma che indichi anche e soprattutto una prospettiva, per dare la garanzia ai produttori italiani che la loro merce potrà essere collocata sui mercati interni e internazionali con prezzi adeguati alla loro fatica, e per garantire al tempo stesso ai consumatori dei mercati cittadini la possibilità di acquistare questi prodotti.

Ma sa il ministro dell'agricoltura che mentre i produttori contadini di Fondi, i produttori agrumicoli di Fondi e delle altre zone del paese, soprattutto di quelle del Mezzogiorno (Calabria, Sicilia), si vedono fare offerte che non vanno al di là delle 20 lire al chilogrammo per la loro produzione, anche pregiata, la frutta scadente sul mercato di Roma proprio questa mattina andava a 250 lire al chilogrammo?

Possiamo noi addebitare queste abnormi situazioni soltanto alla difficoltà che i contadini incontrano nel realizzare rapidamente le loro associazioni di difesa?

Certo che i contadini sono in ritardo. Noi abbiamo svolto in questi anni, forse da soli, una intensa opera per spingere i contadini del nostro paese a ricercare le forme più acconce di associazionismo, per garantirsi dal punto di vista economico e dal punto di vista sociale e per fronteggiare in forme unitarie l'azione strozzinesca degli intermediari speculatori.

Noi abbiamo fatto la nostra parte. Ma quale è stata la parte che hanno svolto in questo settore delicato la maggioranza e il Governo? La maggioranza e il Governo si sono arroccati nella difesa di organismi che devono essere rapidamente riformati, come la Federconsorzi, che ha abdicato proprio alle sue funzioni primarie, di essere cioè una organizzazione di difesa e di tutela economica e sociale dei produttori e dei contadini del nostro paese.

Noi dobbiamo denunciare ancora una volta queste carenze e dobbiamo far carico perciò prevalentemente alla maggioranza e al Governo delle situazioni che si vanno determinando nel nostro paese, che sono, come giustamente diceva poco fa l'onorevole Ingrao, il segno più evidente di un malessere crescente. E noi siamo qui a ribadire che vi stringeremo da presso, che saremo alla testa di queste manifestazioni per imporre soprattutto all'agricoltura italiana un cambiamento radicale di indirizzo che consenta di soddisfare il più rapidamente possibile le esigenze e le rivendicazioni dei contadini.

Ma è proprio da questo punto di vista che devo dichiarare la mia insoddisfazione anche per la risposta che è stata data sul secondo punto della mia interrogazione dall'onorevole Salizzoni.

Onorevole Salizzoni, ella mi scuserà se sarò obbligato a dire che non posso neanche accettare la sua risposta perché non si tratta di una risposta. Ella non ha dato alcuna spiegazione accettabile, plausibile, come si conviene in un libero Parlamento, dei fatti che sono accaduti. Ella si è soltanto limitato a farci la cronaca da un punto di vista molto equivoco, cioè dal punto di vista delle forze cosiddette dell'ordine pubblico, ma ancora una volta impegnate a difesa del privilegio e contro i contadini per il modo in cui si sono svolti i fatti. Noi non possiamo accettare questo metodo e lo respingiamo nel modo più deciso.

Siamo assolutamente insoddisfatti di questa risposta perché, anche dal punto di vista dell'ordine pubblico, noi abbiamo il dovere di precisare che i contadini hanno il diritto costituzionale di manifestare liberamente per sottoporre all'attenzione dell'opinione pubblica e delle autorità le loro ragioni, per richiamare l'attenzione delle pubbliche autorità sulle loro difficili condizioni.

È un diritto costituzionale che non può essere impedito in alcun modo. Le forze dell'ordine pubblico, onorevole ministro, onorevole sottosegretario, sono intervenute non già per coordinare lo svolgimento di questa manifestazione, ma per reprimerla, e perciò sul piano della illegalità si sono trovati non già i contadini, ma proprio gli agenti dell'ordine pubblico.

Signor Presidente, anche questo è un elemento che intendiamo sottolineare perché il Governo chiarisca fino in fondo (così come è chiesto nella nostra interrogazione) in che modo, per quali vie, con quali strumenti intende esprimere il proprio parere sul modo,

sulla necessità di garantire ai cittadini — e essendo questo l'argomento oggetto dell'interrogazione, ai contadini in modo particolare — la possibilità di manifestare liberamente per le loro rivendicazioni, per richiamare attraverso questo mezzo costituzionale l'attenzione della autorità sulle loro condizioni di vita e per fare quello che è necessario per andare avanti su una strada di miglioramento generale nel nostro paese.

Io credo, signor Presidente, di non dover aggiungere molte altre considerazioni, essendo già stato svolto questo argomento dai colleghi comunisti che sono intervenuti prima di me. Ma mi corre l'obbligo preciso (anche per le difficoltà in cui si svolge oggi il nostro lavoro in Assemblea) di sottolineare all'attenzione degli onorevoli colleghi ed anche del Governo i punti precisi che formano oggetto della nostra interrogazione, sui quali appunto intendo richiamare l'attenzione del Governo e in particolare del ministro dell'agricoltura, non perché io creda che si possa esaurire in questo momento l'argomento, ma proprio perché, rifacendomi alle considerazioni che ho svolto all'inizio, ritengo che noi dobbiamo tornare a discutere in Assemblea delle questioni riguardanti il settore dell'ortofrutticoltura in relazione agli impegni assunti dall'Italia nell'ambito del MEC e alle esigenze che vengono avanti per le difficoltà che ogni giorno incontriamo sul nostro cammino.

I punti che noi abbiamo sottolineato perciò, in concomitanza con lo sviluppo dell'agitazione e delle manifestazioni di protesta dei contadini di Fondi, sono essenzialmente cinque: il primo afferma che occorrono provvedimenti per garantire ai contadini un giusto prezzo dei prodotti mediante l'intervento dell'AIMA, evitando quel che si è fatto in passato, cioè di mandare eventualmente al macero la produzione che si acquista attraverso l'intervento dell'AIMA (come si è fatto lo scorso anno per le arance della Sicilia), ma favorendone viceversa il collocamento sul mercato intorno a prezzi adeguati, per imporre, consentire — attraverso questa azione del Governo — a tutti coloro che hanno possibilità modeste l'acquisto di questa frutta. Il secondo punto è quello che richiede impegni precisi da parte del Governo per imporre agli enti di sviluppo agricolo di elaborare organici piani di trasformazione agraria, fondiaria e colturale allo scopo di migliorare la produzione nella qualità e nella resa, in modo da poter competere vittoriosamente sul mercato internazionale con le produzioni pregiate di altri paesi. Il terzo punto è quello

che chiede organici interventi del Governo per assicurare ai contadini produttori la riduzione delle imposte e delle tasse comunali e provinciali e dei contributi consortili, nonché l'alleggerimento dei costi di produzione attraverso la riduzione del prezzo dei concimi e degli altri mezzi tecnici necessari per la produzione agricola.

Vi è poi il problema del lavoro dei braccianti e dei salariati. Qui non è stata spesa una parola su questo argomento. Onorevole ministro dell'agricoltura, non a caso la nostra interrogazione era rivolta anche al ministro del lavoro, perché esistono problemi di concerto nella determinazione degli interventi, dei provvedimenti, delle misure che il Governo deve adottare. La crisi della agrumicoltura investe direttamente anche il lavoro salariato. Onorevole ministro, ella sa che molti contadini rinunciano addirittura ad effettuare la raccolta della frutta perché si vedono offrire un prezzo che sta al di sotto non diciamo delle spese di coltivazione, relative alla intera annata, ma molte volte al di sotto addirittura delle spese di semplice raccolta.

Ecco perché noi chiediamo che il Governo intervenga anche per garantire il lavoro ai braccianti, o un sussidio di disoccupazione ai braccianti che vengono a trovarsi colpiti da questa crisi dell'agrumicoltura, proprio perché i braccianti vengono a perdere le occasioni di lavoro per effetto di questa situazione di difficoltà che si è determinata nel settore.

Infine, onorevole ministro, è necessario promuovere nuovi orientamenti nella politica commerciale, conformi agli interessi della produzione agricola, utilizzando tutti gli strumenti disponibili, con speciale riguardo alle clausole di preferenza per i prodotti ortofrutticoli e agrumari.

Onorevole ministro, non ho bisogno di dire che noi andiamo praticamente incontro a gravi difficoltà. Lo spettro di nuove crisi in questo settore delicato della nostra agricoltura avanza minaccioso. Che cosa fa il Governo di fronte ai piani preparati anche dalla stessa maggioranza, come quelli relativi alla necessità di irrigare nuove migliaia di ettari nel Mezzogiorno che dovranno essere prevalentemente utilizzati proprio dalla produzione ortofrutticola, se noi ci troviamo a dovere registrare già oggi queste difficoltà crescenti per i settori che hanno già una tradizione nel nostro paese?

Ecco perché noi chiediamo misure e provvedimenti radicali, cioè — per dirla in breve — una nuova politica agraria, una politica agraria che faccia perno sul lavoro contadino asso-

ciato, una politica agraria che abbia sì il compito di trasformare profondamente l'assetto colturale del nostro paese, ma l'obiettivo di fare dei contadini produttori i protagonisti di quest'opera di trasformazione tenendo nel debito conto i problemi che pongono i rapporti fra il settore industriale e quello agricolo.

Per queste ragioni, mancando ogni aggancio con questa realtà e con queste indicazioni, noi siamo obbligati a dichiarare la nostra completa e totale insoddisfazione, sia per quanto riguarda l'aspetto generale che è stato oggetto della risposta del ministro della agricoltura, sia per quanto riguarda i fatti di Fondi in particolare, per quanto è stata la « non risposta » del sottosegretario Salizzoni.

PRESIDENTE. L'onorevole Turchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TURCHI. Non posso ritenermi soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro dell'agricoltura per il fatto che essa è consistita in un'esposizione dei piani comunitari; a noi, alla nostra parte politica, interessa invece sapere che cosa si vuol fare, da un punto di vista di politica economica, nei riguardi degli agricoltori di Fondi. Noi questo problema lo stiamo prospettando da anni, e non lo proponiamo quindi soltanto oggi con una interrogazione presentata per motivi di carattere politico; per la precisione, lo stiamo ponendo fin dal 1961. Noi abbiamo sempre detto che il problema dei prodotti agrumari della zona di Fondi deve essere guardato dal Governo con un'altra impostazione, perché — ella forse, onorevole ministro, non lo sa — il prezzo di questi prodotti, da quattro, cinque anni, è di 10-15 lire al chilo, un prezzo che non solo non è remunerativo delle spese, ma è anche tale da non consentire una qualsiasi prospettiva di vita dignitosa, di lavoro dignitoso. Si tratta di prezzi che portano alla fame.

Noi chiediamo quindi che questo Governo, e lei, onorevole ministro, che per tutto il Governo assume la responsabilità in questa materia, prendano seri provvedimenti per la agricoltura italiana, per gli agricoltori ed in particolare per i coltivatori di agrumi della zona di Fondi, che sono nel nostro cuore, e che indiscutibilmente, oggi come mai, sentono i morsi della fame. Ed è questo il motivo per il quale essi sono scesi in piazza, ed hanno gridato contro di voi, contro il caos di questo Stato, che noi oggi come Parlamento rappresentiamo, e che soprattutto voi come Governo rappresentate. Voi dovrete provvedere, anche se la responsabilità non è sol-

tanto vostra, ma di tutti i governi di centro-sinistra che vi hanno preceduto. Se contestazione c'è stata, e se tale contestazione si è svolta in piazza, onorevole ministro, si è trattato di una contestazione che è dovuta alla vostra inefficienza ed alla vostra incapacità, dimostrata in questi anni, di provvedere e risolvere il problema creato dalla reale situazione agrumaria, sia di Fondi, sia di tutta Italia.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni urgenti.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa del deputato Giannina Cattaneo Petrini:

« Istituzione di classi e scuole speciali, di laboratori protetti e centri occupazionali » (129).

L'onorevole Giannina Cattaneo Petrini ha facoltà di svolgerla.

CATTANEO PETRINI GIANNINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, potrei anche rimettermi alla relazione scritta, ma desidero fare alcune brevi considerazioni per eliminare il dubbio che tale proposta di legge possa comportare un nuovo grosso impegno finanziario per il Governo. Ritengo che ciò non possa essere, perché la proposta di legge riguarda di fatto l'attuazione degli articoli 8 e 20 del piano quinquennale della scuola, e precisa i modi ed i tempi nei quali l'intervento legislativo preciso e, mi auguro, decisivo, deve essere attuato per risolvere il problema.

Qualche breve considerazione devo aggiungere per chiedere l'urgenza. Di fatto questo provvedimento per il suo valore costituzionale, etico e sociale ha tutti i caratteri dell'urgenza. Serve ad attuare il dettato costituzionale nei confronti del diritto all'istruzione e del diritto al lavoro riconosciuto a tutti i cittadini. Ha un suo valore etico perché sottolinea l'impegno che la comunità deve avere nei confronti dei più deboli e dei meno dotati, e perché significa il rispetto vero della persona umana in tutta la sua accezione. Ha un suo valore contingente per il fatto che alcuni provvedimenti sono stati sospesi e rinviati in aula, mentre la loro approvazione avrebbe reso possibile, da parte di enti e di privati, una continuità di interventi sostitutivi del ri-

tardato intervento dello Stato; si tratta di enti e privati che da decenni svolgono una attività che è servita da presupposto scientifico ed organico per la preparazione di questo provvedimento di legge.

Ha anche un suo valore immediato di urgenza, perché il rinvio di alcuni provvedimenti che riguardano l'estensione a tutti del completamento della fascia dell'obbligo può divenire meno dannoso se attraverso istituzioni specifiche elimineremo dalle classi elementari e dalla media unica l'appesantimento che eleva le percentuali che anche questa mattina, in Commissione istruzione, sono state sottolineate a prova della non efficacia dei provvedimenti sulla scuola media unica e sul reale adempimento dell'obbligo per la scuola elementare. Queste percentuali, che non sembrano correttamente corrispondenti alle effettive leve scolastiche, sono inficiate certamente da un numero notevole di soggetti (che rappresentano il fenomeno della « ripetenza ») che sostano soprattutto nelle prime classi elementari; ma vi sono ripetenti anche alle soglie della scuola media, alla quale arrivano con una impreparazione particolare.

Questo provvedimento, se approvato presto, renderà possibile indirizzare le strutture della scuola dell'obbligo verso quei soggetti che di queste strutture possono beneficiare largamente, e garantirà agli altri soggetti delle strutture specializzate che possono metterli nelle condizioni di raggiungere quel grado di istruzione e di preparazione al lavoro che è postulato dal dettato costituzionale e costituisce perciò un diritto di ogni cittadino.

Per questi motivi chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

SALIZZONI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Cattaneo Petrini Giannina.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Scionti, Natta, Raicich, Sanna, Bronzuto, Tedeschi, Mattalia, Levi Arian Giorgina, Canestri, Natoli, Giannantoni, Loperfido, Granata, Giudiceandrea e Pascariello: « Fornitura gratuita dei libri di testo ed altri provvedimenti a favore della scuola media statale dell'obbligo » (270).

L'onorevole Scionti ha facoltà di svolgerla.

SCIONTI. Signor Presidente, potrei anch'io rimettermi alla relazione scritta, tuttavia desidero dire alcune cose per richiamare l'attenzione dei colleghi sulla profonda inquietudine che attraversa tutto il mondo della scuola e che trova, come è noto, uno dei suoi nodi decisivi nel rifiuto che i giovani fanno di una scuola di classe organizzata come una piramide, che attua una selezione sociale e progressivamente respinge la maggior parte dei giovani fuori della scuola. Nasce appunto da questa lotta — che esprime una crescita democratica del paese — e vi si afferma preminente come obiettivo nodale una rivendicazione del diritto allo studio.

Basti riflettere sul fatto — e ce lo ricordava poc'anzi la collega Giannina Cattaneo Petrini — che a sette anni di distanza dall'entrata in vigore della legge n. 1859, istitutiva della scuola media unica, ancora il 40 per cento dei giovani di 14 anni non raggiunge la licenza di scuola media. Contemporaneamente, in molte regioni, particolarmente del Mezzogiorno, è ancora largamente diffusa la piaga sociale del lavoro minorile, di bambini di 12 e anche di 10 anni; e numerosi sono gli infortuni, anche mortali, che colpiscono questi bambini sul lavoro.

Il nostro gruppo, con questa proposta di legge, vuole venire incontro ad alcune prime esigenze indilazionabili: la fornitura gratuita dei libri scolastici, la generalizzazione del doposcuola e la sua integrazione nell'orario scolastico, l'assistenza efficace alle famiglie bisognose. Sono tutti problemi fortemente avvertiti. Nell'altro ramo del Parlamento i senatori Perrino e Caroli, del gruppo della democrazia cristiana, hanno presentato nel luglio scorso una proposta di legge simile alla nostra, anche se limitata ai soli libri di testo. Nel pomeriggio di ieri una delegazione di madri di famiglia di Roma ha consegnato nelle mani del nostro Presidente, onorevole Pertini, una petizione con oltre 20 mila firme, che chiede la soluzione di questo importante problema.

Non credo che vi sia bisogno di una ulteriore illustrazione. Mi rimetto, come dicevo all'inizio, alla relazione scritta e chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

SALIZZONI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Scionti ed altri.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

La Camera accorda altresì la presa in considerazione per la seguente proposta di legge, per la quale i presentatori si rimettono alla relazione scritta e alla quale il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

Amasio, Malfatti Francesco, Cataldo, Ferri Giancarlo, Bastianelli, Chinello, D'Angelo, Di Puccio, Marmugi, Maschiella, Milani, Tempia Valenta, Vecchi, Assante, Coccia, Cera-
volò Sergio, Fasoli, La Bella, Napolitano Luigi, Tagliaferri e Vespignani: « Risarcimento del danno alle vittime della circolazione dei veicoli a motore » (822).

PRESIDENTE. Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1234, recante norme relative all'integrazione di prezzo per taluni prodotti agricoli (Approvato dal Senato) (938).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1234, recante norme relative all'integrazione di prezzo per taluni prodotti agricoli.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore onorevole De Leonardis ha facoltà di svolgere la sua relazione.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge sottoposto al nostro esame intende rendere operative le disposizioni comunitarie per la corresponsione di un'integrazione di prezzo che concerne principalmente l'olio d'oliva, e poi

gli oli di vinaccioli e di semi di colza, di ravizzone e di girasole.

La Comunità europea ha adottato una particolare disciplina sulla normalizzazione del mercato delle materie grasse, e in particolare dell'olio d'oliva, per garantire un'equa remunerazione ai produttori della Comunità e, nel contempo, prezzi accettabili ai consumatori. Ma per raggiungere tali obiettivi occorre favorire il consumo dell'olio d'oliva, destinato a contrarsi e poi a scomparire se fosse persistito un eccessivo divario di prezzo tra l'olio d'oliva stesso e gli altri oli vegetali concorrenti. Per conciliare tali contrastanti esigenze si è dovuto cercare uno speciale meccanismo di prezzi che contemporaneamente consentisse l'acquisto degli oli a prezzi accessibili, assicurasse un reddito soddisfacente agli olivicoltori, salvaguardasse il prodotto comunitario da una pregiudizievole concorrenza da parte degli oli dei paesi terzi e, infine, conservasse la libertà di mercato nell'interno della Comunità.

L'adozione dei quattro prezzi (indicativo alla produzione, indicativo di mercato, di intervento e di entrata) ha già per il passato, sia pure con qualche emendabile difetto, comprovato l'idoneità a raggiungere gli scopi prefissi, anche se qualche scompenso o ritardo ha inceppato, a volte, la scorrevole esecuzione del sistema.

Comunque, il punto centrale della disciplina è costituito dall'erogazione dell'integrazione, rappresentata dalla differenza tra il prezzo indicativo alla produzione e quello indicativo di mercato.

Il presente decreto-legge stabilisce le modalità per la concessione, in un regime di libero mercato, della precitata integrazione ai produttori, evitando che il medesimo quantitativo di olio possa fruire più volte del beneficio.

Le norme previste sono in gran parte uguali a quelle che nelle precedenti annate olearie hanno regolato la materia. Ma, edotto dalla esperienza trascorsa e al fine di rimuovere alcuni inconvenienti applicativi, il legislatore si propone di adottare alcune disposizioni innovative, specialmente al fine di rendere più solleciti e più chiari i rapporti tra i produttori e gli organi preposti alle operazioni esecutive. È parso particolarmente importante sia accelerare le procedure, sia accentuare i controlli. Difatti, causa preminente della lentezza del pagamento dell'integrazione è stata la pleora delle domande, che venivano presentate dallo stesso produttore quasi ad ogni molenda, sicché per la stessa azienda il loro

numero si moltiplicava in modo irrazionale e dispersivo. Così pure la mancanza di un punto di riferimento certo per controllare la veridicità delle denunce di produzione ha fatto nascere il sospetto di deprecabili alterazioni. Ora la disposizione che prevede una sola domanda di integrazione per l'intero quantitativo prodotto in ogni singola azienda semplifica e snellisce le procedure, facilita il controllo ed agevola i pagamenti.

Anche la determinazione di fissare per zone le medie produttive di olive e di olio e di corrispondere in base a tali indici l'integrazione introduce elementi di chiarezza e di obiettività. Un fatto rimarchevole poi è che la funzionalità di tale nuovo meccanismo è affidata alla collaborazione responsabile degli stessi olivicoltori, che, in numero adeguato, sono presenti nelle commissioni provinciali incaricate di stabilire le medie produttive ed i livelli massimi di resa ottenibili nelle singole zone.

Pertanto la maggiore innovazione consiste nella corresponsione dell'integrazione in base alle rese medie previste in ciascuna zona; e, allorché dalla domanda del produttore risulti un quantitativo superiore a quello desumibile dall'applicazione degli indici di resa media determinati dalla commissione provinciale, interverrà il controllo specifico della commissione stessa per l'accertamento della quantità d'olio effettivamente prodotta.

L'avvertita esigenza di poter disporre del catasto olivicolo ha suggerito la norma che obbliga i produttori a specificare nella domanda, oltre ai dati e alle notizie occorrenti alla esatta individuazione dei fondi ove si producono le olive, anche l'estensione della superficie aziendale coltivata ad oliveto e il numero delle piante.

Un'altra delle cause rimarchevoli della lentezza nel pagamento dell'integrazione, ossia la difficoltà nel reperimento tempestivo dei mezzi finanziari, è stata affrontata e viene risolta con l'aumento di 100 miliardi di lire del fondo di rotazione, nonché con l'incremento di 3 miliardi e 500 milioni delle somme messe a disposizione dell'AIMA per contrarre prestiti utilizzabili per urgenti occorrenze.

Ma l'aspetto più rilevante dell'attuale disciplina comunitaria del mercato olivicolo è rappresentato dall'aumento del livello della integrazione, in accoglimento della tesi di ripristinare il rapporto tra i prezzi al consumo dell'olio d'oliva e degli oli di semi.

Nella premessa al regolamento CEE n. 136/66 del 22 settembre 1966 si faceva l'esplicita affermazione « che il consumo dell'olio di oli-

va potrebbe subire una contrazione se il prezzo degli oli concorrenti diminuisse notevolmente ». Ebbene, queste due circostanze interdipendenti si sono verificate; difatti il livello di prezzo degli oli da seme è precipitato a un punto tale da causare un grave scompenso nel mercato delle materie grasse, e si andava verificando quanto era paventato dagli organi della CEE: ossia il forte divario tra il prezzo degli oli da seme e quello dell'olio d'oliva causava la diminuzione progressiva del consumo di quest'olio e il forte incremento di quello degli altri oli vegetali.

Questo pericoloso andamento venne tempestivamente rilevato, ed in occasione della fissazione annuale dell'integrazione la delegazione italiana prospettò il problema ed avanzò concrete richieste. In accoglimento di queste è stato ottenuto l'aumento dell'integrazione e, quel che più conta, è stata confermata la validità delle ragioni che hanno portato a difendere l'olivicoltura italiana mediante la concessione della ricordata integrazione di prezzo.

Ora siamo nella fase applicativa di tale sistema e il decreto-legge al nostro esame rappresenta uno degli strumenti importanti per il suo funzionamento.

Invito quindi gli onorevoli colleghi ad esprimere il loro consenso per la rapida conversione in legge del decreto-legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Bignardi. Ne ha facoltà.

BIGNARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, la conversione del decreto-legge sull'integrazione di prezzo per l'olio d'oliva ha dato luogo nell'altro ramo del Parlamento ad un'ampia discussione, nel corso della quale sono intervenuti valorosi colleghi che hanno competenza particolare nella materia.

Così abbiamo sentito esporre dal senatore Salari la necessità dell'istituzione di un fondo di propaganda per il consumo dell'olio d'oliva e degli oli vegetali in genere. Credo che a una proposta di questa natura non si possa che dare l'assenso. Abbiamo sentito dal senatore Rossi Doria proporre un piano di miglioramento delle colture, quel miglioramento al quale dedicò tutta la sua vita un compianto collega dell'università di Firenze, il cui nome voglio ricordare: il professor Breviglieri. Bisogna per altro dire che è giusto parlare, come ha parlato il senatore Rossi Doria, del miglioramento della coltura olivi-

cola in Italia, ma bisogna anche tenere presente che l'olivicoltura italiana si svolge prevalentemente in pianure non irrigue ed in terreni declivi di collina non facilmente sistemabili.

Più ampiamente è intervenuto sull'argomento, in Senato, il senatore Scardaccione, ponendo il problema della formazione di un catasto olivicolo, proposta sulla quale è difficile non convenire, anche se noi riteniamo che il sistema dell'integrazione di prezzo debba operare in maniera automatica e non debba essere strettamente collegato all'istituzione di un catasto olivicolo. Comunque l'istituzione di un catasto olivicolo sarebbe di evidente utilità in questo campo.

Sempre da parte del senatore Scardaccione abbiamo sentito parlare di semplificazione delle procedure e di abolizione dell'imposta di fabbricazione sull'olio di oliva, altri temi sui quali è difficile non convenire. Abbiamo sentito, inoltre, parlare dell'istituzione di un « fondo di solidarietà per garantire i redditi di lavoro in agricoltura e il riordinamento delle strutture produttive », tema questo che, per la verità, non mi è sufficientemente chiaro. Non capisco, infatti, se il senatore Scardaccione volesse alludere all'istituzione di quel « fondo di solidarietà contro le calamità naturali », del quale noi liberali abbiamo chiesto l'istituzione in ripetute occasioni, o se volesse viceversa collegare l'istituzione di questo fondo di solidarietà al problema specifico della integrazione dei prezzi dell'olio o di altri prodotti agricoli, collegamento che invero non vedo come potrebbe essere compatibile con le norme comunitarie.

In ogni modo al Senato vi è stata una discussione ampia, ricca di temi e di indicazioni che credo dovranno essere tenute presenti dai nostri organi di Governo.

Dividerò il mio intervento in due parti. Nella prima toccherò partitamente il problema della conversione del decreto-legge, cioè il tema specifico questa sera al nostro esame, richiamandomi alla relazione del collega De Leonardis, i cui concetti — debbo dire subito — non tutti condivido, anche se la mia parte politica darà voto favorevole a questo provvedimento in quanto non intendiamo con un voto di astensione o con un voto contrario aver l'aria di ostacolare, di frapporre ulteriori remore, ulteriori ritardi ad un provvedimento che è largamente atteso dalle categorie dei produttori. Tengo a dire però preliminarmente che questo voto favorevole, che noi daremo al fine di accelerare l'iter di un provvedimento che è già in ritardo, non si-

gnifica un giudizio positivo sul complesso del provvedimento, né significa che condividiamo le considerazioni con le quali il relatore ha ritenuto di presentare all'Assemblea il provvedimento stesso.

Siamo di fronte — l'ha riconosciuto lo stesso relatore — ad una situazione di ritardo, ma anche a qualche cosa di più di una situazione di mero ritardo: siamo di fronte ad uno stato di grande confusione in cui il Governo italiano ha lasciato fino ad oggi la materia da regolamentare con il provvedimento che oggi stiamo esaminando: quasi che vi fosse da parte del Governo non dico un malanimo, ma certo un'incuria nella doverosa tutela degli interessi dei produttori di olio d'oliva e di oli minori (io parlerò d'ora in avanti solo dell'olio d'oliva, con l'intesa di mentovare anche gli altri oli vegetali minori, cui pure il decreto-legge convertendo si riferisce), incuria nella adeguata e pronta tutela degli interessi dei produttori d'olio d'oliva dopo che appositi regolamenti comunitari, che a suo tempo si ottennero con fatica, avevano previsto per il settore olivicolo particolari incentivi per far fronte alle necessità di riassetto che sono determinate dalle condizioni di concorrenza imposte dalla realtà del mercato comunitario.

A questo proposito mi è obbligo sottolineare che il consiglio dei ministri della CEE fin dal lontano 1963 stabilì particolari provvedimenti a favore dell'olio d'oliva. Ebbene, a distanza di oltre 5 anni, non si è ancora provveduto in sede nazionale a dare armonica attuazione a quanto venne a suo tempo stabilito in via di principio, ed ancora il provvedimento odierno viene in ultima analisi presentato come un provvedimento tampone, che modifica ancora una volta lo stato di fatto precedente, ma che non è il provvedimento definitivo che possa dare l'auspicato assetto a questo tormentato settore.

E chiaro, a mio modo di vedere, che il Governo italiano avrebbe dovuto sentire il dovere di mettere tempestivamente a punto un provvedimento che consentisse una armonica soluzione del problema (problema per altro non così difficile a comprendersi né impossibile a risolversi). E ben vero che nella esecuzione di particolari adempimenti ancora da perfezionare può restare qualche cosa di imperfetto; però nel caso in questione siamo di fronte — lo dicevo prima — ad uno stato di vera e propria confusione che ancora induce a rinnovare, a modificare, ad integrare un provvedimento — badate bene — assunto solo 40 giorni fa. E se ci troviamo oggi nella

necessità di limare, di modificare, un provvedimento assunto solo 40 giorni fa, evidentemente questo provvedimento era stato redatto in modo non soddisfacente, benché la esperienza attuata in questi anni avrebbe dovuto chiaramente indicare le ragionevoli vie che dovevano essere seguite per ottenere quello che gli olivicoltori italiani auspicano: una normativa snella, tempestiva e pertanto efficiente, tale da consentire agli aventi diritto di essere soddisfatti nelle loro legittime aspettative, diciamo di più, nei diritti che sono loro riconosciuti dalla normativa comunitaria.

Ricorderò brevemente che già nel primo anno di applicazione del mercato unico dei grassi le norme relative alle modalità di corresponsione della integrazione di prezzo all'olio di oliva vennero emanate con un ritardo intollerabile nel quadro di una soddisfacente gestione della cosa pubblica, frustrando in buona parte il contenuto economico dei provvedimenti emanati, lasciando inevasi per lunghi mesi o addirittura per oltre un anno diritti universalmente riconosciuti come acquisiti.

Si ricorderà che l'erogazione dell'integrazione in questione inizialmente avvenne attraverso i frantoi. Nella successiva annata 1967-68 ancora una volta si arrivò in ritardo con l'emanazione delle necessarie disposizioni, innovando ancora una volta il sistema e corrispondendo direttamente al proprietario delle olive gli importi in questione.

Ora non si può tacere che, a parte le incertezze e confusioni che da così frequenti mutamenti derivano, dobbiamo anche tenere conto, di fronte a queste continue modifiche, del particolare pubblico di utenti al quale questo decreto-legge convertendo si rivolge: un pubblico che non ha certo consuetudine con le minuziosità burocratiche, con le difficoltà di accedere a questo o a quell'ufficio. Le disposizioni relative intervennero così fuori tempo da creare una congerie di inconvenienti che, per la verità, solo un po' più di sollecitudine avrebbe permesso di evitare.

Era dunque da attendersi quest'anno, dopo i vari esperimenti effettuati, che finalmente le disposizioni potessero essere emanate tempestivamente, consentendo agli interessati di organizzarsi sia materialmente sia, vorrei dire, mentalmente, facendo mente locale alle incombenze della inevitabile burocrazia. A questo proposito è ben noto che le organizzazioni di categoria, proprio in spirito di collaborazione inteso a risolvere i problemi più

sollecitamente, con maggiore semplicità, con accresciuta efficienza e al fine di realizzare tutte le garanzie necessarie sia per gli interessati sia per la pubblica amministrazione, avevano avanzato fin da molti mesi addietro concrete proposte, le quali però non hanno trovato quel riscontro che ragionevolmente era da attendersi.

Non sembri dunque eccessivo, onorevoli colleghi, se affermo che non soltanto ancora una volta si è fatto tardi, ma che, purtroppo, ancora una volta si fa in maniera mediocre, per non dire che si fa male.

Le modifiche e gli emendamenti che ci vengono sottoposti sono infatti la prova lampante di quanto ancor oggi siano approssimative, confuse ed incomplete le idee di coloro che dovrebbero, al contrario, emanare provvedimenti semplici, rapidi e concreti. Questa infatti è l'esigenza dell'agricoltura e io prego il relatore, onorevole De Leonardis, di farsi eco di queste mie modeste affermazioni presso l'onorevole ministro: ministro che non vedo al banco del Governo, dove, per altro, non vedo neppure alcun sottosegretario interessato al settore agricolo non risultandomi, signor Presidente, che l'onorevole Salizzoni abbia responsabilità in tale settore.

In verità, onorevoli colleghi, nel pur lodevole intento di ordinare una materia che si è andata via via aggrovigliando, si è preparato un provvedimento certamente notevole ma che, purtroppo, rischia ancora una volta di tradursi in un ben più grave danno per i produttori di olio, non soltanto complicando certi aspetti del problema, ma introducendo anche innovazioni di principio che, in sostanza, si concretano in interpretazioni ingiustificatamente restrittive dei criteri approvati dalla CEE, inficiando o comunque limitando la natura del diritto che si vuole riconoscere e, aggiungo, che si deve riconoscere. È infatti noto che la Comunità volle che venisse corrisposta una integrazione di prezzo in misura certa per ogni chilo di olio prodotto. Questo preciso ancoramento alla quantità della produzione sottolinea l'importanza che riveste l'integrazione di prezzo come mezzo per consentire ai produttori di vendere un prodotto il cui mercato viene influenzato da molteplici fattori e il cui costo è appesantito dagli oneri di produzione connessi con la coltura dell'olivo. E ciò senza che tali importi aggiuntivi assumano il significato di aiuti, ciò che contrasterebbe sia con lo spirito sia con la lettera della norma comunitaria.

Orbene, quando il decreto-legge sottoposto al nostro esame per la conversione introduce,

innovando, il concetto delle rese medie, snatura lo spirito del provvedimento della Comunità europea, facendolo slittare fatalmente verso il concetto di aiuto, con tutte le conseguenze, sia pratiche sia di principio, che ne derivano.

Io mi rendo conto del perché si sia voluto questo criterio delle rese medie. Lo si è voluto sia per evitare la farragine delle domande presentate sia per snellire le procedure burocratiche. Però, sono personalmente convinto che, attraverso una più proficua collaborazione fra i produttori, le associazioni dei produttori e gli uffici burocratici, si poteva arrivare a questo auspicato snellimento senza far ricorso a questo concetto delle rese medie, che, a mio modo di vedere, è lontano dallo spirito e dalla lettera della norma comunitaria.

Tale concetto delle rese medie, infatti, è riferito solo a un limite massimo — per altro opinabile, onorevole relatore che di questo concetto si è voluto fare difensore, probabilmente d'ufficio — limite massimo che non può essere superato se non previa apposita domanda di accertamento, mentre con la soppressione del penultimo comma dell'articolo 3 e con le modifiche all'articolo 2 del decreto-legge (di cui al testo del Senato) si istituzionalizza un sistema anormale, in base al quale sarà il produttore ad accettare le quantità producibili accertate d'ufficio, mentre non è chiaro che cosa avverrà se in sede di denuncia di produzione egli avesse dichiarato di avere ottenuto quantità superiori.

E, tra l'altro, implicitamente evidente che coloro i quali avessero per varie ragioni ottenuto produzioni inferiori avrebbero invece convenienza ad uniformarsi alle produzioni induttivamente accertate; e ciò metterebbe in essere un sistema che, mentre, da una parte, crea sperequazioni ed evidenti ingiustizie, potrebbe, dall'altra, avvalorare, da parte della CEE, l'insinuazione di produzioni artificiosamente sostenute, tanto che lo stesso Governo italiano ha dovuto per l'anno in corso accettare di fatto un limite di 3,5-3,8 milioni di quintali di olio prodotti. Queste sono le cifre, se non vado errato, che di fatto sono state accettate dal nostro Governo.

Per concludere su questo primo punto, non solo si rischia di essere in contrasto con la lettera e con lo spirito della norma comunitaria, non solo ci si presta a critiche per le inevitabili storture, ma si realizza di fatto il principio dell'aiuto: principio che il Governo italiano aveva sempre respinto, otte-

nendo che si impostasse il problema sulla base dell'integrazione di prezzo.

Pertanto, mentre appare sempre più evidente la necessità di far presto, al fine di evitare che sulle spalle del produttore oleario ricadano ancor più gravemente le conseguenze di carenze che non gli sono imputabili, è necessario che nel corso dell'approvazione del decreto-legge in questione si elimini ogni riferimento e ogni aggancio — sia esplicito sia sottinteso — alle rese medie, stabilendo anche un termine entro il quale il Governo sia delegato ad emanare disposizioni per la regolamentazione definitiva della materia, comunque non oltre il prossimo mese di agosto. Noi riteniamo che questo limite entro il quale debba arriversi ad una regolamentazione definitiva della materia dovrebbe essere un impegno del Governo a stabilire definitivamente una disciplina chiara, semplice e concreta nel settore.

Propongo, infine, per ragioni così evidenti che non mi soffermerò neppure ad illustrarle, di abolire l'articolo 6-bis introdotto dal Senato. Sembra veramente assurdo il divieto del ricorso avverso i provvedimenti di liquidazione dell'integrazione di prezzo qualora il relativo importo sia stato riscosso; tanto assurdo da potersi definire (se il termine non sembrasse eccessivo, ma eccessivo in realtà non è) una forma di vera e propria pressione ricattatoria.

Passando alla seconda e conclusiva parte del mio intervento, dirò che la conversione del decreto-legge sull'integrazione di prezzo per l'olio d'oliva mi offre l'occasione per allargare il discorso su tutto un aspetto — che io reputo fondamentale — dell'attuale situazione dell'agricoltura italiana: cioè il modo e i tempi in cui le decisioni comunitarie vengono attuate nel nostro paese. Si tratta di un tema di grande attualità, onorevole ministro. Noi tutti leggiamo in questi giorni, noi tutti discutiamo, noi tutti riflettiamo sul piano Mansholt: un piano che presenta dei chiari e degli scuri, che ha degli aspetti positivi e degli aspetti che lasciano perplessi. Mansholt intende stabilire principi per la cui regolamentazione legislativa si affida ai governi nazionali. Ora, noi non vorremmo trovarci di fronte ad una situazione di fatto in cui determinati principi fossero affermati dal piano Mansholt, fossero applicati in una certa maniera, con una certa tempestività e con un certo tipo di regolamentazione legislativa in Francia ed in Germania, determinando in ipotesi determinate situazioni di favore per i produttori agricoli di Francia e di Germania,

e fossero disapplicati, o applicati in ritardo, o applicati distortamente con provvedimenti nazionali nel nostro paese, determinando in sostanza una condizione di sfavore per i produttori agricoli del nostro paese.

Il discorso dei modi e dei tempi in cui le decisioni comunitarie vengono attuate nel nostro paese è un discorso di una notevole importanza, perché, come vedremo tra breve, da un lato a questa incapacità di dare seguito, all'interno del nostro paese, alle regolamentazioni comunitarie, e, dall'altro, ad una certa tendenza distorsiva che si verifica nel momento in cui le decisioni comunitarie vengono applicate, è collegato il giudizio che si deve esprimere sui grossi problemi che scaturiscono dal *memorandum* Mansholt sull'agricoltura del 1980.

A questo riguardo, onorevole ministro, vorrei rivolgerle un quesito, ma mi trovo di fronte ad un ministro che in un certo momento c'è e in altro momento non c'è (*Interruzione del deputato Marras*), e quindi è estremamente difficile rivolgergli una domanda. Mi rendo conto che le incombenze ministeriali sono molto pesanti; è per altro vero che la collaborazione dei sottosegretari dovrebbe essere sostanziosa, dato il loro numero.

PRESIDENTE. Onorevole Bignardi, ella ha perfettamente ragione, ma è presente l'onorevole Salizzoni, che è uomo molto attento a tutti i problemi. Prenda atto dunque che il Governo è presente.

MARRAS. Il ministro mandi almeno un sottosegretario !

BIGNARDI. Ringrazio i colleghi dell'estrema sinistra, ma non ho bisogno di difensori d'ufficio. D'altra parte, con l'onorevole Salizzoni condivido la responsabilità di presiedere organismi agricoli nella nostra provincia. Quindi, un colloquio con l'onorevole Salizzoni è per me sempre estremamente amabile, anche se può essere polemico nel convenire più o meno su certi principi. Si tratta, tuttavia, di un colloquio che posso sempre aprire a Bologna, e non ho bisogno quindi di venire alla Camera per parlare con l'onorevole Salizzoni.

PRESIDENTE. Ecco il ministro, onorevole Bignardi.

BIGNARDI. Mi stavo riferendo, onorevole ministro — e chiedo scusa di aver insistito

per sollecitare la sua presenza — a quello che ritengo uno dei problemi fondamentali che viene posto dal decreto-legge in esame: cioè al problema dei modi e dei tempi in cui le decisioni comunitarie vengono attuate nel nostro paese, e in particolare al problema di come il piano Mansholt vi verrà attuato.

Quando leggo sulla stampa che per lo studio del piano Mansholt il ministro dell'agricoltura ha creato, presso il suo Ministero, una commissione, mi compiaccio di questa notizia, perché è bene che un tema di tanto rilievo venga studiato da una commissione; ma mi stupisco quando vedo che a far parte di tale commissione sono stati chiamati solo i direttori generali del Ministero, perché non credo manchi al ministro l'occasione di consultare i direttori generali, anche a prescindere dalla creazione di una specifica commissione su un preciso tema. Non sarebbe stato bene chiamare a far parte di questa commissione una certa rappresentanza dei docenti universitari di economia e di agraria? Non sarebbe stato bene chiamare le organizzazioni dei produttori, le accademie di agricoltura (come quella dei Georgofili di Firenze, o come l'Accademia nazionale di Bologna)? I sindacati non avrebbero forse dovuto essere chiamati a far parte di quella commissione? Mi chiedo se una commissione a livello meramente burocratico sia veramente proficua. Può essere utile come commissione istruttoria, e non so dare torto al ministro se come tale l'ha interpretata. Credo veramente, tuttavia, che i problemi posti da un tema così grave, come quello del piano Mansholt e della sua applicazione nel nostro paese, debbano essere affrontati da una commissione di ben altra mole.

L'esempio della integrazione dell'olio di oliva, dirò continuando, ci dimostra come ancora una volta il nostro Governo non riesca a recepire tempestivamente le norme comunitarie che pure scaturiscono a Bruxelles grazie anche all'esplicita volontà del nostro Governo.

D'altra parte non è questo il solo problema. Possiamo oggi affermare che gran parte delle difficoltà che si incontrano nel settore agricolo derivano dalla lentezza o dalla incompletezza con cui la politica agraria comune viene eseguita nel nostro paese. Si pensi, ad esempio, al problema delle restituzioni alle esportazioni per i prodotti agricoli e per quelli trasformati, che, nella concezione comunitaria, sono uno degli elementi su cui poggia la regolamentazione dei mercati agricoli e che possono fornire determinati risultati a condi-

zione che queste restituzioni vengano concesse in modo sollecito.

Abbiamo invece assistito a fatti penosi, fatti che hanno gravemente danneggiato l'agricoltura. Basti pensare a ciò che è accaduto nel settore del riso, con la conseguenza che le esportazioni di riso sono aumentate in Francia — in quella Francia dove le restituzioni vengono corrisposte dopo quindici giorni dalla presentazione della domanda — mentre in Italia abbiamo accumulato scorte di riso, perdendo quindi mercati e denaro a favore dei nostri *partners*.

Inutile ricordare i gravissimi problemi collegati all'attuazione degli interventi sul mercato ortofrutticolo, i cui meccanismi, anche se non certo facili per natura, erano tuttavia previsti da tempo. Ed ancora oggi si assiste all'esasperante, deludente spettacolo di un'AIMA che non è in condizioni di intervenire tempestivamente; di un Ministero dell'agricoltura che fissa i prezzi di intervento valevoli per l'Italia con un ritardo ormai cronico rispetto alle date di inizio delle produzioni, e così via.

Ma non vi è soltanto un problema di applicazione in ritardo, o solo parziale, delle disposizioni della politica agricola comunitaria. Vi è anche il problema — ed è ancora più notevole — di una disapplicazione delle disposizioni della politica agricola comune, in alcuni casi, o di un'applicazione in maniera distorta, in altre occasioni.

Il ministro dell'agricoltura non ha risposto — se sono esatte le notizie in mio possesso — ad interrogazioni che gli sono state presentate da più parti per conoscere quale destinazione abbiano avuto i 45 milioni di unità di conto che nel 1965 erano stati assegnati all'Italia per la mancata applicazione dei regolamenti relativi agli ortaggi e all'olio d'oliva. Per espressa volontà della Comunità, queste somme dovevano essere impiegate per il miglioramento delle strutture di produzione e di commercializzazione di questi due settori. A distanza di quattro anni, il Ministero dell'agricoltura non ha emanato alcuna disposizione in merito. Capisco che questi quattro anni non sono da porre a carico all'attuale ministro, o per lo meno non sono da porre a carico per la maggior parte all'attuale ministro, ma è pure alla sua responsabilità che in questo momento io debbo fare riferimento ed appello. Dunque, a distanza di quattro anni, il Ministero dell'agricoltura non ha emanato alcuna disposizione in merito, non ha risposto alle interrogazioni, non ha risposto alle organizzazioni sindacali di vario colore che ave-

vano avanzato precise proposte in merito. C'è il fondato sospetto che l'erario voglia incamerare quelle somme che non sono sue, ma sono dei produttori agricoli italiani.

Potrei continuare sulla via di questi esempi; ma a chi segue da vicino i problemi comunitari sono fatti ormai noti, fatti scontati, ma fatti che provocano delusione ed amarezza ulteriori a quanti credono ancora nella possibilità che l'Italia ha di inserirsi efficacemente nel contesto economico e, domani, nel contesto politico europeo.

Questi esempi illuminano in maniera del tutto particolare anche le recenti proposte che in sede comunitaria sono state avanzate per una politica delle strutture che praticamente attuerebbe una vera e propria rivoluzione nelle campagne europee. Il Consiglio di ministri della Comunità ha già affrontato questi temi, sia pure in uno scambio di idee generali, e non sono emerse grosse critiche alle linee di fondo contenute nel cosiddetto *memorandum* o piano Mansholt. D'altra parte, non poteva essere altrimenti, perché il progetto Mansholt, nelle sue linee di fondo, non fa che seguire una linea di evoluzione inevitabile delle strutture agricole nei paesi in sviluppo economico, quale che sia il loro regime politico ed economico.

Parlando in altra sede, ho avuto a dire recentemente che il piano Mansholt è un piano di ispirazione e di tendenza liberali che propone di adottare determinati mezzi di intervento di ispirazione socialista. Non so se questa linea di orientamento liberale tramite l'adozione di mezzi di intervento socialisti sia fino in fondo sostenibile; però, questa mi pare la definizione che può esser data di questo *memorandum*. Non so quale sarà l'opinione che altri colleghi avranno al riguardo quando di questo specifico tema discuteremo in Parlamento, ma sarà quella una discussione fra le più impegnative per la sorte del settore agricolo italiano.

Tuttavia, se le linee di fondo del *memorandum* Mansholt non possono essere contraddette e devono, a mio modo di vedere, essere largamente accettate, non nascondiamoci che molti gravi problemi sorgono sui mezzi con cui gli obiettivi indicati nel *memorandum* Mansholt possono essere raggiunti.

Questi dubbi, queste perplessità diventano maggiori alla luce dell'ormai cronica carenza di attuazione della politica agricola comune, che prima ho voluto ricordare. Ora, a prescindere da certe sue utopie, il *memorandum* Mansholt prevede tutta una serie di interventi e di misure. Che cosa succederà se que-

sti interventi, se queste misure, che certamente saranno applicati nella maggior parte dei paesi membri, non venissero applicati, o venissero applicati in ritardo nel nostro paese? Infatti, nel *memorandum* Mansholt esiste una sorta di contraddizione, consistente nel fatto che, mentre la politica dei mercati e dei prezzi ha una forte centralizzazione, e spetta a decisioni prese in sede comunitaria e vincolanti per tutti e sei i paesi membri, ed il finanziamento della relativa politica è a totale carico della Comunità, per quanto riguarda invece la politica delle strutture si parla solo di coordinamento delle politiche nazionali, ed i relativi finanziamenti sono solo parzialmente imputati alla Comunità.

L'Italia, quindi, potrebbe correre il grave rischio che, mentre da una parte contribuisce abbondantemente alla politica dei prezzi e dei mercati che favorisce i paesi meglio piazzati, come la Francia, dall'altra dovrebbe accettare una politica delle strutture che rischia di costare molto cara anche nei casi di parziale solidarietà.

Si aggiunga che i dubbi e le perplessità che esistono sulla volontà o sulla capacità dell'Italia di realizzare la politica agricola comune aggravano la situazione perché, in definitiva, l'Italia verrebbe a trovarsi in una condizione di estrema difficoltà. Si aggiunga ancora — e non è questa una considerazione da trascurare — che recenti esempi sul modo in cui si concepisce la politica agraria nel paese possono far pensare che in definitiva la stessa politica nazionale di strutture potrebbe, pur accettando in via di principio gli obiettivi del *memorandum* Mansholt, essere indirizzata in maniera diversa da quanto è ivi previsto; o comunque in maniera diversa da quanto sarà realizzato dagli altri paesi; o in ogni caso potrebbe portare a risultati opposti. Il che, come è stato giustamente fatto recentemente notare dal ministro dell'agricoltura belga, Heger, non è concepibile per il mercato comune, e quindi neppure per il mercato comune agricolo.

La Comunità economica europea, nata con il trattato di Roma, è stata concepita, e resta una tappa verso l'integrazione politica dell'Europa. La politica agricola comune rappresenta certamente uno dei più grossi ostacoli verso l'unificazione economica completa dei sei paesi, senza la quale certamente l'unificazione politica non potrà essere realizzata.

Proprio per questo, onorevoli colleghi, è necessario il massimo sforzo affinché il mercato comune agricolo sia realizzato nella sua

totalità, con il minimo di distorsioni e con la maggiore tempestività.

Ho voluto soffermarmi nella seconda parte del mio intervento su questi problemi più generali, onorevole ministro, perché mi pare che il tema specifico non tanto offrisse l'occasione, quanto desse l'obbligo a chi parla a nome del gruppo liberale di esprimere un primo giudizio sui problemi di più grave momento, di cui quello della conversione in legge del decreto-legge oggi in esame è un caso particolare.

Concluderò, onorevole ministro, dichiarando che il gruppo liberale voterà a favore della conversione in legge di questo provvedimento, non perché sia convinto di trovarsi davanti a un provvedimento pienamente accettabile (io stesso ne ho fatto talune motivate critiche nella prima parte del mio intervento), ma auspicando per la campagna in corso una più sollecita erogazione delle somme dell'integrazione, sia per l'olio di oliva sia per gli altri prodotti per i quali essa è concessa in sede comunitaria.

Noi riteniamo che sia necessario levare lo sguardo ai problemi fondamentali del mondo agricolo oltre ai provvedimenti di settore: è in atto una rivoluzione che trasforma l'agricoltura in industria agricola e, se non saremo tempestivi ed accorti, resteremo indietro rispetto ai progressi altrui, diventeremo — nel quadro dell'agricoltura intensiva europea di domani — il paese silvopastorale ed estensivo, il paese alla retroguardia dell'Europa agraria di domani.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giannini. Ne ha facoltà.

GIANNINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, con l'entrata in vigore, nel 1966, del regolamento comunitario che istituisce una organizzazione comune dei mercati nel settore dei grassi vegetali, si dette il via ad una nuova politica di mercato nello ambito della Comunità economica europea; e vennero fissati i prezzi indicativi alla produzione e di mercato, di intervento e di entrata, e l'integrazione di prezzo per l'olio di oliva.

Da parte degli ambienti governativi si disse che tutto sarebbe andato bene, specie per l'olivicoltura meridionale, e si osannò alla politica del mercato comune europeo. Alle ottimistiche previsioni fatte dagli stessi ambienti nell'anno 1966, fanno riscontro, oggi, una profonda delusione dei produttori olivicoli e la crisi del settore olivicolo. Si stabilì teoricamente un rapporto giusto, da uno a due, tra i prezzi dell'olio di semi e quelli

dell'olio di oliva; si concepì una politica di mercato basata sull'integrazione di prezzo per l'olio di oliva nell'assenza più completa di una politica che affrontasse e risolvesse i problemi strutturali del settore.

Secondo noi, si avviò una politica neoprotezionistica assurda, che non poteva reggersi, come non ha retto, nel tempo. L'olivicoltura diveniva la grande mantenuta, correndo il rischio, che si è avverato, di essere prima o poi travolta.

In via generale, onorevoli colleghi, sapete che noi comunisti abbiamo sempre richiesto, a più riprese, la sospensione dei regolamenti comunitari per consentire all'agricoltura italiana di far fronte ai problemi di sviluppo e di trasformazione, e alla concorrenza delle agricolture più progredite dei paesi del mercato comune europeo. Comunque, per il settore olivicolo, abbiamo sempre richiesto una politica capace di ammodernare le strutture, di ridurre i costi di produzione e i prezzi al consumo, di operare profonde trasformazioni, di aumentare l'occupazione e i redditi contadini e di realizzare adeguati investimenti pubblici.

Nulla di tutto ciò è stato fatto sul piano nazionale, né tanto meno su quello delle regioni olivicole del paese, nonostante che i comitati regionali per la programmazione economica abbiano riconosciuto giuste le precise richieste avanzate in tale direzione dalle organizzazioni sindacali contadine e cooperative.

Si è andati avanti così con l'integrazione comunitaria, e nel giro di due anni siamo giunti ad una situazione di crisi organica del settore olivicolo. Tale crisi si manifesta in vari modi. Negli ultimi due anni il consumo dell'olio di oliva in Italia è notevolmente diminuito. La diminuzione si è verificata nelle seguenti misure: del 30 per cento in Puglia, del 40 per cento in Calabria, del 20 per cento nel Lazio, in Toscana e in Umbria; cioè, nelle regioni maggiormente produttrici di olio di oliva, vince l'olio di semi in questa gara che è in corso.

Masse sempre più grandi di consumatori si orientano verso un più alto consumo di oli di semi a detrimento dell'olio di oliva. Si tratta di masse di lavoratori spinti al consumo di olio di semi dai loro bassi salari e dagli alti prezzi che gli industriali produttori di olio d'oliva praticano sui mercati di consumo nazionali.

In una regione olivicola come la Puglia, dove si produce un terzo dell'olio d'oliva italiano, mentre nel decennio 1956-1965 il consumo di tale prodotto era aumentato ad un

tasso medio annuo del 5 per cento, cioè complessivamente del 50 per cento, nei primi due anni di applicazione della regolamentazione comunitaria tale consumo è diminuito in media del 15 per cento all'anno. Si tratta di una regione nella quale, al pari delle altre del paese ed in particolare del mezzogiorno d'Italia, era tradizionale un forte consumo di olio di oliva ed un bassissimo consumo di altri grassi vegetali ed animali. Dal 1964 al 1967 in Italia il consumo *pro capite* dell'olio d'oliva è diminuito di circa l'11 per cento, è passato, cioè, da chilogrammi 10,1 a chilogrammi 9, mentre quello degli oli di semi è aumentato del 43,3 per cento, passando da chilogrammi 5,3 a chilogrammi 7,6.

Secondo un'indagine recente svolta dall'IRVAM, nel maggio 1968 la percentuale delle vendite degli oli vegetali era ripartita tra l'olio d'oliva e l'olio di semi rispettivamente in ragione del 40 e del 60 per cento.

In questa situazione sfavorevole, gli oli d'oliva pregiati sono risultati i più duramente colpiti. Di qui la grave crisi organica che investe il settore olivicolo, che rappresenta tanta parte dell'economia di vaste zone del paese ed in particolare del Mezzogiorno.

Che cosa è successo? Che cosa non ha funzionato o che cosa ha funzionato male? Il prezzo dell'olio di semi è ulteriormente diminuito del 17,6 per cento dal 1967 al 1968. Il rapporto tra il prezzo dell'olio di semi e quello dell'olio d'oliva è passato da 1 a 2 nel 1966 a 3 a 6 nel novembre 1968, precisamente il 15 novembre 1968. I prezzi al consumo dello olio d'oliva sono rimasti pressoché stazionari, mentre quelli pagati dagli industriali e dagli intermediari ai contadini produttori per le olive e l'olio si sono mantenuti al livello del prezzo indicativo di mercato fissato dalla Comunità economica europea. Soprattutto nelle grandi città italiane i prezzi al consumo dell'olio d'oliva si sono mantenuti a livelli molto alti.

Il Governo e l'AIMA sono stati a guardare questo processo: hanno così consentito la più colossale manovra speculativa di questi ultimi anni. Gli industriali oleari e i grandi intermediari hanno avuto campo libero e hanno continuato a dominare il mercato. I grandi industriali oleari, attraverso le importazioni, hanno esercitato un grave ricatto nei confronti dei contadini produttori: si pensi che solo nel primo semestre del 1968 sono stati importati oli d'oliva, specie dalla Spagna, per circa 11 miliardi di lire; nello stesso periodo sono stati importati anche circa 6 milioni di quintali di semi e di frutti oleosi. Per diversi mesi, l'anno

scorso, gli industriali oleari non hanno comprato dai contadini produttori oli d'oliva di produzione nazionale, i cui prezzi di conseguenza sono crollati. Ancora una volta quindi sono stati truffati i contadini produttori e i consumatori. Questi sono i termini reali del problema.

La crisi tende ora a divenire più acuta. Il consumo degli oli di semi potrà divenire sempre più conveniente per masse sempre più larghe di consumatori, per ovvi motivi di carattere economico, anche se illustri studiosi dimostreranno ancora, come hanno fatto recentemente in un convegno internazionale tenuto a Bitonto, la grande superiorità dell'olio d'oliva sul piano dietetico e alimentare, per le sue proprietà organolettiche e per il suo notevole pregio.

Che cosa ci propongono la Comunità economica europea ed il Governo per superare questa situazione? Essi propongono di diminuire da 500 a 450 lire il chilogrammo il prezzo indicativo di mercato dell'olio d'oliva (che dovrebbe così costare ai consumatori — sulla carta, però — 450 lire il litro) e di aumentare in conseguenza di 50 lire il chilogrammo l'integrazione comunitaria del prezzo dell'olio d'oliva di produzione 1968-69.

Tutto ciò — si dice — dovrà essere fatto allo scopo di aumentare il consumo dell'olio d'oliva e di alleggerire la situazione di pesantezza esistente nel settore olivicolo in Italia.

A prima vista, sembrano provvedimenti utili per il conseguimento dello scopo dichiarato, ma noi riteniamo che con queste misure marginali e parziali non si risolveranno i gravi problemi dell'olivicoltura italiana, perché rimane intatto tutto il meccanismo che ha portato il settore ad una situazione di grave crisi, perché non si offre alcuna garanzia che il prezzo al consumo dell'olio d'oliva diminuirà al livello del prezzo indicativo di mercato della Comunità, né che il consumo aumenterà, né che saranno contenute le importazioni di tale prodotto. Si perpetua così il neo-protezionismo e non si indica una politica organica di sviluppo, di trasformazione e di ristrutturazione del settore nel contesto di una nuova politica agraria ed economica. Insomma, limitarsi ad aumentare l'integrazione comunitaria, come ci viene proposto dal Governo, e non affrontare, così com'è necessario ed urgente, i problemi strutturali, produttivi e di mercato del settore significa provocare un grave e drastico ridimensionamento dell'olivicoltura nazionale ed operare oggettivamente per realizzare in questo settore gli obiettivi di abbandono posti anche all'Italia

dal signor Mansholt con il suo *memorandum*. In questo senso sono d'accordo con quanto autorevolmente è stato detto in Senato. « Va preso atto — ha detto il senatore Scardaccione — dell'affermarsi in sede europea dell'opinione secondo cui l'integrazione di prezzo per l'olio d'oliva costituirebbe una forma assistenziale che non potrebbe continuare ad essere erogata al di là di un certo periodo, dato che il divario di prezzo fra l'olio di oliva ed altri grassi di origine vegetale o animale sarebbe tale da indurre a lungo andare — ove non si riuscisse a ridurre sensibilmente il costo di produzione dell'olio d'oliva — a rinunciare a detta produzione ». Si tratta di una dichiarazione molto grave, fatta da un uomo che fa parte della maggioranza governativa di centro-sinistra.

Occorre quindi, onorevoli colleghi e signor ministro, attuare con urgenza una nuova politica di mercato che, attraverso una decisa azione di controllo della grande industria olearia e attraverso la fissazione del prezzo al consumo dell'olio d'oliva da parte del CIP, garantisca ai consumatori un prodotto genuino al prezzo comunitario indicativo di mercato.

L'AIMA non deve essere più un fantasma e deve avere una propria politica di mercato, deve intervenire tempestivamente, con mezzi adeguati, per realizzare precisi obiettivi e non lasciare più che i giuochi siano fatti a vantaggio della speculazione.

In questo senso l'AIMA deve intervenire per prevenire il formarsi di nuove giacenze d'olio d'oliva e per costituire una scorta di tale prodotto allo scopo di regolare il mercato.

Il decreto di stoccaggio dell'olio d'oliva deve essere emanato senza ulteriori indugi. Occorre stabilire un contingentamento all'importazione di olio d'oliva, anche in attuazione della norma di salvaguardia contenuta nel regolamento comunitario. Bisogna eliminare l'imposta di fabbricazione che ora grava sull'olio d'oliva nella misura di lire 1.400 il quintale, poiché è assurdo che si continui ad applicare un simile balzello ad una produzione così duramente impegnata a realizzare i più avanzati livelli di competitività. Bisogna garantire agli olivicoltori il pagamento più rapido possibile dell'integrazione, dotando sollecitamente l'AIMA di tutti i fondi necessari a tal fine, e bisogna favorire con adeguati incentivi la creazione di associazioni di produttori olivicoli, le quali dovranno divenire le protagoniste del nuovo processo di sviluppo e ristrutturazione dell'olivicoltura nazionale.

Ecco alcune delle questioni più immediate da affrontare, sulle quali chiamiamo il Go-

verno ad impegnarsi seriamente accettando emendamenti ed ordini del giorno in tal senso presentati dal nostro gruppo. I nostri emendamenti, come è facile dimostrare, mirano a migliorare ulteriormente il disegno di legge al nostro esame, che già contiene importanti innovazioni apportate dal Senato al meccanismo vigente in materia di integrazione di prezzo per l'olio di oliva.

Mi sia consentita qualche considerazione sull'articolo 7 del decreto-legge, che tratta degli stanziamenti. Vorrei su questo punto una precisa risposta del Governo, se fosse possibile. Noi stanziavamo, con l'articolo 7, cento miliardi di lire; ma questi soldi ci dovevano essere, ci devono essere rimborsati dal FEOGA. Anche l'anno scorso abbiamo stanziato una grossa somma, e altrettanto due anni fa. Che cosa significa questo ulteriore stanziamento? Significa che il FEOGA non ci ha rimborsato ancora una lira dei fondi che avrebbe dovuto rimborsarci negli anni passati?

Quando avverrà questo rimborso? E perché si prevede di ammortizzare la somma di 100 miliardi in 20 anni?

MARRAS. Ma questi soldi ce li danno o no?

VALSECCHI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Se la politica di intervento aumenta ogni anno per la estensione della politica comunitaria ad altri prodotti, avremo bisogno ogni anno di una crescente massa di denaro per fare fronte a questa spesa.

MARRAS. Si è sempre detto che ci sarebbe stata rimborsata fino all'ultimo centesimo, questa integrazione: invece la stiamo pagando noi.

GIANNINI. Ho rivolto all'onorevole ministro alcune domande alle quali spero vorrà rispondere nella replica.

Onorevoli colleghi, noi riteniamo che il Parlamento debba essere messo sollecitamente nella condizione di discutere ed approvare una nuova politica capace, per il suo carattere organico e rinnovatore e per la sua articolazione a livello regionale e di zone agrarie omogenee, di mobilitare tutte le energie e le risorse umane e materiali al fine di realizzare i più avanzati obiettivi di ristrutturazione e di competitività del settore. Una politica che, con un impegno nuovo degli enti di sviluppo agricolo e dei comitati regionali per la programmazione oggi e delle regioni

domani, si proponga e realizzi: 1) la delimitazione delle zone di rilevante interesse olivicolo; 2) profonde trasformazioni e ammodernamenti degli oliveti; 3) il superamento dei contratti agrari verso la proprietà della terra da parte di chi la lavora; 4) un piano irriguo che, specie nelle regioni meridionali, e facendo saltare la logica della Cassa per il mezzogiorno e dei consorzi di bonifica, utilizzi tutte le risorse idriche disponibili e contribuisca decisamente all'elevazione della produttività delle imprese di proprietà contadina e di quelle olivicole in particolare, aumentandone i redditi, favorendo l'aumento delle rese per ettaro e la riduzione dei costi anche mediante l'associazione dello oliveto con altre colture redditizie; 5) la tutela della denominazione d'origine e controllata degli oli di oliva pregiati, attraverso precise norme legislative e la creazione di un sistema nazionale di oleifici e centrali olearie cooperative — da dare in gestione agli olivicoltori associati — capaci di commercializzare direttamente oli di oliva di altissimo pregio a prezzi convenienti per i consumatori e per i produttori; 6) un'azione che miri al miglioramento della produzione, anche mediante un'organica lotta fitosanitaria — da considerarsi di interesse pubblico e di carattere preventivo e non solo curativo — e l'esproprio degli oliveti incolti o mal coltivati (così numerosi specie nelle zone meridionali), da dare in proprietà a contadini e braccianti per una loro trasformazione e razionale coltivazione; 7) un severo controllo sull'industria olearia per limitare al massimo le speculazioni sul prezzo degli oli lampanti e per regolamentare l'afflusso sul mercato di oli ricavati dai lampanti; 8) la riduzione dei prezzi dei prodotti industriali occorrenti all'oliveto e all'agricoltura; 9) l'attribuzione di precise funzioni alle associazioni dei produttori olivicoli, favorendone e incentivandone la costituzione quali strumenti insostituibili per la costruzione di un nuovo potere contadino e di una nuova agricoltura moderna e competitiva, basata sulle imprese di proprietà coltivatrice liberamente associate.

Ecco, onorevoli colleghi, una « risposta contadina » sicura, da dare al signor Mansholt e alle sue proposte.

Proponiamo quindi al Governo e alla sua maggioranza, ancora una volta, scelte di riforma che riguardano sì l'olivicoltura nazionale, ma investono anche tutta la nostra agricoltura, la quale per diventare competitiva deve trasformarsi. Ma qui si pongono i problemi: chi deve trasformare? Di chi

deve essere la proprietà della terra? A favore di chi devono andare gli investimenti pubblici? Quali risorse finanziarie del paese vanno mobilitate in tal senso? Come ed in che misura interverrà la CEE?

Certo, le riforme costano, ma costa di più non farle. Per il settore olivicolo non è azzardato dire che o si risponde positivamente, come noi indichiamo, con le necessarie riforme da attuarsi nell'arco dei prossimi 4-5 anni, oppure gli olivicoltori, il Mezzogiorno e l'economia nazionale pagheranno un prezzo assai duro.

Onorevoli colleghi, nonostante la crisi che investe il settore, i contadini continuano ad avere una grande fiducia nell'avvenire dell'oliveto, continuano a mettere a dimora milioni di nuove piante e a sperimentare nuovi impianti produttivi con l'ausilio prezioso dei tecnici e degli enti di sviluppo specie in alcune zone meridionali.

Nei prossimi anni, ad esempio, in Puglia entreranno in produzione altri tre milioni e mezzo di piante di olivo. Si tratta di una fiducia e di un impegno dei contadini che vanno assecondati e sostenuti con leggi adeguate e con un'azione continuativa ed incisiva del Parlamento e del Governo.

Non abbiamo posto, onorevoli colleghi, problemi di carattere settoriale e corporativo. La politica che noi proponiamo per l'olivicoltura risponde alle attese dei contadini produttori e dei consumatori, alle esigenze di sviluppo del settore, da soddisfare nell'ambito di piani zionali di sviluppo che vanno redatti senza ulteriori rinvii, specie in zone del paese dove la coltura fondamentale è quella olivicola. E quindi questa politica che noi proponiamo risponde alle esigenze di sviluppo generale dell'agricoltura e dell'economia nazionale e meridionale.

E per questo che, mentre continueremo a sollecitare il Governo perché avanzi al Parlamento concrete proposte che si muovano e si articolino nelle direzioni da noi indicate, noi stessi ci renderemo presentatori di una o più proposte di legge in materia per continuare in modo più concreto, più serio e più responsabile a approfondire il nostro impegno per rovesciare con la lotta nel paese e nel Parlamento la fallimentare politica agraria ed economica del Governo e della sua maggioranza di centro-sinistra: sicuri di avere il sostegno di vaste forze sociali del paese, che sono già impegnate in una forte azione di lotta per la riscossa dell'oliveto e dell'agricoltura (come esse stesse dicono), e nella fiducia di realizzare nel Parlamento proficui incontri

con uomini e forze politiche disponibili per una politica di rinnovamento nelle campagne e in tutto il paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Avolio. Ne ha facoltà.

AVOLIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che occorra fare un primo rilievo critico sul senso e il significato di questa nostra discussione, rilievo tanto più doveroso quanto più ricorrente: il rilievo critico, cioè, dell'abuso con il quale il Governo fa ricorso all'emanazione di decreti-legge invece che ricorrere alla normale procedura della presentazione di disegni di legge.

Ho desiderato far subito questo rilievo critico sia per richiamarmi a considerazioni già in passato svolte su questo stesso argomento sia per sottolineare la richiesta che noi rivolgiamo in maniera pressante alla Presidenza della Camera perché si faccia portatrice di questa nostra proposta al Governo: di evitare nel modo più assoluto di far ricorso così di frequente all'istituto del decreto-legge, giacché lungo questa strada si compie un concreto attentato alle prerogative e ai diritti del Parlamento. Infatti, la discussione di oggi avviene in modo frettoloso proprio perché maggioranza e Governo hanno fatto ricorso a questo sistema. Improvvisando all'ultimo momento, e a campagna olivicola già avviata, il provvedimento di cui oggi discutiamo la conversione in legge, si è impedito che anche da parte delle opposizioni potessero essere espressi quelle indicazioni, quelle considerazioni e quei suggerimenti che sarebbero potuti servire a migliorare nella forma e nel contenuto il provvedimento, a renderlo cioè più aderente alle esigenze e alle richieste dei contadini.

Ci troviamo, infatti, in questa materia in una situazione assolutamente insostenibile e credo che il fatto stesso che il Governo abbia dovuto far ricorso a un decreto-legge per delineare misure di ammodernamento del meccanismo, del sistema di concessione delle integrazioni ai produttori di olio d'oliva sia la riprova del fatto che, in questa materia, i danneggiati sono stati prevalentemente i contadini, cioè coloro i quali avrebbero dovuto beneficiare di questi contributi che vengono messi a disposizione per favorire appunto il settore della olivicoltura.

Da che cosa sono state, infatti, suggerite le disposizioni contenute nel decreto in esame? Dalla constatazione che il meccanismo funzionante fino ad ora per erogare ai produttori contadini la integrazione del prezzo dell'olio d'oliva era sbagliato in radice. Com'è noto, la Comunità economica europea approvò nell'autunno del 1966 le modalità per il sostegno economico ai produttori di olio, riconoscendo — come la realtà imponeva — la inadeguatezza assoluta del prezzo dell'olio d'oliva rispetto ai reali costi di produzione, anche in relazione ai più bassi prezzi dei vari oli di semi.

Io vorrei fare a questo proposito una considerazione specifica. Noi siamo forse il paese che potrebbe essere all'avanguardia non soltanto per la quantità di produzione dell'olio di oliva, ma anche nella produzione di olio di oliva di primissima qualità; e potremmo dare un esempio, dal punto di vista del consumo all'interno, circa la necessità di preferire l'olio di oliva all'olio di semi. Tuttavia, per carenze precise degli organismi preposti alla pubblica amministrazione nel nostro paese, per deficienze di importanti settori dell'apparato governativo e in particolare modo del Ministero dell'agricoltura, noi registriamo un pauroso calo nel consumo interno dell'olio di oliva, non riusciamo a favorire l'ammodernamento produttivo di questo settore, siamo anche indietro nella stessa scala di valori dal punto di vista della quantità e della qualità rispetto ad altri paesi meno favoriti di noi dal punto di vista pedologico e climatologico per questa particolare produzione.

Io credo, onorevoli colleghi, che noi dobbiamo insistere nel sottolineare la validità della richiesta, già altre volte avanzata anche dalla nostra parte, di fare ogni sforzo in primo luogo per promuovere tutte quelle iniziative, anche di carattere pubblicitario, tali da mettere il consumatore in condizione di potere fare la sua scelta a favore dell'olio di oliva: ciò che risponde a ragioni anche di carattere igienico e sanitario, di tutela della buona salute dei cittadini. Dobbiamo rivendicare, ancora una volta, l'adozione da parte del Ministero dell'agricoltura, di misure e di provvedimenti intesi a favorire la migliore produzione dell'olio d'oliva, dando tutti gli aiuti necessari per l'ammodernamento degli impianti, per la creazione di associazioni di produttori che possano permettere agli stessi contadini di fronteggiare l'alea del mercato; rivendichiamo da parte dei pubblici poteri, e del Ministero dell'agricoltura in particolare, l'emanazione di tutte quelle misure

e di quei provvedimenti che possano soddisfare le richieste che qui io ripeto e che sono state avanzate più volte direttamente dagli interessati, attraverso numerose manifestazioni, e che sono state poi espresse nelle sedi opportune dalle stesse organizzazioni, con alla testa, per parte nostra, l'Alleanza nazionale dei contadini.

Io credo, onorevoli colleghi, che noi tali richieste dobbiamo ribadire in questa occasione; e mi auguro che da parte degli esponenti della maggioranza e del Governo ci venga data una risposta precisa. Noi intendiamo conoscere, cioè, che cosa in concreto il Governo si propone di fare per l'avvenire per risolvere i problemi di questo settore, che non sono soltanto — io lo voglio sottolineare con estrema forza — le questioni dell'integrazione del prezzo, ma sono i problemi fondamentali dell'assetto delle strutture produttive agrarie di questo settore, che sono soprattutto i problemi della difesa degli interessi più generali dei contadini produttori, oggi esposti a tutti gli attacchi sia da parte dei frantoiani, sia da parte degli speculatori intermediari, sia da parte delle ramificazioni del capitale monopolistico che operano nelle campagne in maniera sempre più decisa.

Per ritornare all'argomento specifico di cui oggi ci dobbiamo occupare, desidero dire che proprio riscontrando l'inadeguatezza del prezzo dell'olio di oliva in relazione ai più bassi prezzi degli oli di semi, la Comunità economica europea aveva stabilito di concedere un'integrazione di prezzo di olio d'oliva da corrispondersi ai produttori di olive, cioè ai contadini, per ogni chilogrammo. Per il corrente anno mi pare che la quota sia, se non vado errato, di 269 lire al chilo. Ma il farraginoso meccanismo che è stato escogitato per effettuare questa erogazione di prezzo ai contadini produttori ha prodotto gravi danni, soprattutto per coloro che avrebbero dovuto essere i destinatari di queste somme, e cioè i contadini, che, invece di essere favoriti da questo meccanismo messo in funzione, sono stati danneggiati. E chi, viceversa, è stato agevolato? Sono stati agevolati i gruppi di speculatori senza scrupoli, è stata agevolata soprattutto la dissimulata ma potente organizzazione dei frantoiani industriali, che hanno fatto man bassa di questa « torta », che era stata messa a disposizione dei produttori, e che viceversa si è dispersa per mille rivoli senza far realizzare alcun apprezzabile beneficio ai contadini.

I procedimenti finora in vigore, infatti, sono tra i più complicati, e l'onorevole De

Leonardis me ne può dare atto, anche perché egli vive nelle zone meridionali, dove purtroppo i contadini sono avvezzi per antica esperienza a sopportare tutte le angherie che vengono loro fatte dagli uffici burocratici: le angherie, possiamo chiamarle così, della carta bollata. Coerente con questa negativa tradizione, anche il meccanismo in funzione per l'erogazione del prezzo di integrazione dell'olio di oliva si è rivelato farraginoso e pesante per i contadini, soprattutto delle regioni meridionali. Ed io credo che non sia inutile richiamare brevemente all'attenzione dei colleghi qualche elemento che possa fornire maggiori delucidazioni circa la farraginosità di questo meccanismo di cui stiamo parlando. Ogni contadino, infatti, è obbligato a presentare una domanda individuale, su modulo speciale, tanto complicato da riempire che molte volte i contadini devono fare ricorso ai cosiddetti « stracciafacenne », per farsi aiutare a riempire le varie voci che sono contenute in questo modulo, necessario a dimostrare di essere produttori di olive. Successivamente il contadino deve farsi rilasciare dal frantoiano la documentazione relativa alla quantità, al rendimento di molitura e alle altre operazioni effettuate per trasformare l'oliva in olio.

Credo che questa documentazione difficilmente possa dare l'effettiva prova di chi è veramente produttore di olive. E ciò è dimostrato dalla circostanza che si sono fatti imbrogli colossali, come è noto a tutti e come dimostrerò con alcune cifre che ho ricavato dagli stessi interventi di esponenti della maggioranza in Senato.

Questa documentazione così farraginoso deve essere presentata agli uffici competenti. Ognuno può immaginare che cosa questo significhi in pratica. È stato detto che gli uffici governativi sono stati letteralmente sommersi dalla quantità di queste pratiche. E occorre poi espletare i rituali controlli, elaborare le cifre e i dati contenuti in oltre 1.700.000 domande che sono pervenute agli uffici governativi. Un lavoro di questa mole comporta non soltanto una perdita di tempo, ma anche gravi pericoli ai fini dell'accertamento reale di chi ha diritto all'integrazione e di chi non lo ha.

Ritengo che questo meccanismo farraginoso abbia costituito la ragione principale che ha permesso le più gravi speculazioni. Molti, in questo settore, hanno con tutti i mezzi falsato i registri di lavorazione degli oleifici, dei frantoiani. Si è arrivati così, come è stato notato da esponenti della maggioranza

in Senato, alla conseguenza che nell'annata agraria 1967-68, mentre la produzione è stata di circa 4 milioni e mezzo di quintali, viceversa dal punto di vista delle domande presentate per l'integrazione è risultata addirittura una produzione di oltre 6 milioni di quintali.

Speculatori, frantoiani poco scrupolosi, industriali dell'olio hanno approfittato, infatti, delle provvidenze, hanno manipolato i registri, falsificato le domande, gonfiando la produzione, con la mira dell'integrazione del prezzo, fino a farla arrivare alla cifra che ho detto. Chi ha guadagnato, in questo trucco? Non certo i contadini. Chi ha guadagnato nella spartizione di questa torta sono stati prevalentemente gruppi non facilmente individuabili, anche se per qualche zona potremmo fare i nomi di coloro che in modo grossolano hanno speculato in questo settore. Non è inutile, credo, ripetere che solo una minima parte di questi soldi è andata ai contadini. Il grosso di questa torta appetitosa è andato, infatti, ai mediatori disonesti di ogni genere e anche ai frantoiani che si sono prestatati a questa bisogna.

Adesso qual è la realtà? La realtà è che il Governo si è accorto che per questa strada non si può più continuare, e, anche questa volta frettolosamente, a campagna olivicola già avviata (anzi, in molte regioni, quando il decreto-legge fu varato la campagna olivicola era quasi completata), ha approntato il presente decreto-legge, in cui si indicano nuovi strumenti per gli accertamenti dei produttori di olive, e si mette in movimento un meccanismo alquanto diverso da quello precedente. Si propone cioè un meccanismo nuovo, meno difficoltoso, più semplice. Ma questo meccanismo (vorrei domandare ai colleghi della maggioranza) può essere considerato risolutivo ai fini del problema che dobbiamo affrontare? O viceversa non presenta anche questo meccanismo elementi negativi che possono portare, sia pure in misura minore, a situazioni ugualmente abnormi e scandalose, come quelle che abbiamo registrato per il passato? Sono domande legittime e doverose. Io le formulo non in modo retorico — anche se personalmente so già che si realizzerà la seconda eventualità — ma sottoponendole seriamente ai rappresentanti del Governo e della maggioranza, i quali hanno l'obbligo preciso e il dovere di indicare qui concretamente che cosa essi sperano che dia, dal punto di vista della proficuità ai fini della integrazione del prezzo ai contadini produttori, questo nuovo

provvedimento che essi ci chiedono di approvare.

Io credo che il nostro giudizio non possa che essere negativo. Così come abbiamo già altre volte indicato, questo meccanismo non può eliminare del tutto gli inconvenienti prima denunziati. È proprio per questa ragione, onorevoli colleghi, che noi non ci fermiamo soltanto alla denuncia, ma riteniamo nostro dovere passare anche alla formulazione di concrete e precise proposte in merito. Mi permetto di indicare che uno dei sistemi da escogitare ed adottare è quello di abolire tutte le carte inutili, è quello di dare cioè pubblicità nei comuni agli atti amministrativi, in modo da permettere e sollecitare il controllo reale delle popolazioni — e soprattutto dei contadini interessati — sulle somme erogate. Questo è il solo sistema che permette di tagliare le unghie agli speculatori e di scoraggiare i disonesti mediatori che fino a questo momento si sono arricchiti intascando, come è stato detto, oltre 50 miliardi, ai danni dei contadini, del pubblico erario e di tutti i cittadini italiani.

Non intendo certamente approfittare di questa occasione per fare un discorso di politica agraria generale. Dovremo trovare l'occasione per fare questo discorso e mi auguro che tale possa essere una prossima discussione sul cosiddetto « piano per l'agricoltura degli anni '80 » che va sotto il nome del signor Mansholt. Mi auguro che questa occasione venga presto, perché in quella sede noi potremo esaminare a fondo tutte le questioni di carattere generale e particolare che interessano l'agricoltura italiana. Anche in una occasione come questa, tuttavia, onorevoli colleghi, non posso esimermi dal dovere di precisare alcune linee che riguardano specificamente questo settore, relativamente al quale la nostra parte politica avanza delle proposte non soltanto alla Camera, ma anche al cospetto delle categorie interessate.

È stato detto qui che la soluzione dei problemi dell'olio d'oliva non può essere ottenuta soltanto con gli strumenti della politica dei prezzi. È una bella scoperta! Noi per anni ci siamo battuti contro l'improvvida politica dei prezzi, mentre molte volte, anzi per anni, voi della maggioranza vi siete illusi che bastasse una politica di sostegno dei prezzi per risolvere i problemi drammatici dell'agricoltura italiana e non avete ascoltato gli ammonimenti della nostra parte che erano tesi a sottolineare come viceversa bisognasse scegliere una strada diversa, opposta a quella della politica di sostegno dei prezzi, che favoriva prevalentemente, se non esclusiva-

mente, i grandi proprietari e danneggiava i piccoli produttori e per ciò stesso la maggioranza degli agricoltori italiani.

Ma voi non avete ascoltato queste nostre indicazioni e avete continuato a puntare sulla politica di sostegno dei prezzi dei prodotti agricoli che ha dato questo bel risultato. Oggi, a distanza di alcuni anni, vi accorgete che questa strada è sbagliata, che l'agricoltura italiana è in un vicolo cieco, che siamo alla mercé delle agricolture degli altri paesi, che siamo in una situazione di difficoltà crescenti, che bisogna appunto seguire la strada che oggi con grande e moderno illuminismo ci indica il signor Mansholt, cioè la strada della costituzione di nuove strutture di base della agricoltura italiana.

Certo, la politica dei prezzi deve essere integrata da interventi di carattere strutturale. E che altro significato hanno le parole che noi abbiamo tante volte pronunciato in questa nostra Assemblea, quando affermavamo la preminenza della politica di riforma agraria, intendendo per riforma agraria non soltanto una politica di redistribuzione fondiaria, ma anche, secondo la concezione più aggiornata e moderna, un mezzo di intervento per eliminare tutti gli elementi parassitari, sia a livello della produzione sia a livello della commercializzazione e vendita dei prodotti agricoli, sia anche della conservazione e trasformazione industriale dei prodotti stessi? Questo era il senso che noi davamo alla nostra richiesta di una politica di riforma agraria: una politica cioè che intervenisse in modo incisivo per trasformare le arretrate strutture ed i rapporti proprietari delle campagne italiane, per far prevalere gli interessi della maggioranza dei produttori che è costituita dai contadini coltivatori diretti.

Voi, viceversa, avete seguito la strada opposta, quella cioè di favorire lo sviluppo crescente delle imprese capitalistiche basate sul personale salariato, e perciò avete adottato contemporaneamente anche la politica del sostegno dei prezzi dei prodotti agricoli, che non ha risolto i problemi mentre ha fatto intascare molte decine di miliardi a quei gruppi che sono responsabili del mancato conseguimento dei traguardi di ammodernamento della nostra agricoltura che oggi viceversa, come viene affermato da tutti, è obbligatorio ed urgente perseguire.

Certo, bisogna adottare interventi strutturali. Ma il piano Mansholt, che oggi ipotizza una nuova linea di sviluppo dell'agricoltura nei paesi aderenti al mercato comune europeo, come individua questa agricoltura

moderna « degli anni '80 » ? Esso dice che bisogna lavorare per porre fine all'agricoltura empirica, occasionale, non professionale, cioè all'agricoltura che viene definita di rapina e di miseria. Ma con quali direttive, onorevoli colleghi, s'intende realizzare questa agricoltura non più di rapina, non più di miseria ? Con quali strutture agrarie si intende realizzare le condizioni per lo sviluppo di una agricoltura moderna, cioè intensiva e specializzata ?

Questo non viene detto con uguale chiarezza, dal nostro punto di vista, nel *memorandum* Mansholt; o, per meglio dire, questo *memorandum* dà delle indicazioni, ma prefigurando delle soluzioni che noi non possiamo in alcun modo accettare. È prevista infatti la costituzione di due prevalenti tipi di imprese: quelle che vengono definite con la sigla « UP » e quelle che vengono definite con la sigla « IAM ». La prima sigla, « UP », definisce le unità di produzione, vale a dire si riferisce alla costituzione di aziende incentrate prevalentemente sulla monocultura o al massimo su due colture prevalenti; l'altra, quella che va sotto la sigla « IAM », concerne imprese agricole moderne a carattere prevalentemente familiare e associate tra loro.

Ora noi abbiamo non soltanto il diritto di domandare qual è la scelta preferenziale della maggioranza e del Governo rispetto a queste due ipotesi che vengono formulate nel *memorandum* Mansholt, ma anche il dovere di indicare qual è la nostra scelta preferenziale. Ebbene, noi respingiamo queste ipotesi e questa impostazione, e affermiamo che la sola soluzione realmente valida per fare rapidamente dell'agricoltura italiana un'agricoltura moderna è quella che si incentra sul primato dell'impresa coltivatrice, alla quale soltanto, perciò, debbono essere concessi i contributi e gli aiuti di carattere finanziario e tecnico dello Stato.

Questa agricoltura moderna può essere realizzata, a nostro giudizio, se si utilizzano gli strumenti che già esistono e se ne creano degli altri, cioè gli enti di sviluppo, che debbono diventare gli strumenti per la trasformazione anticapitalistica dell'agricoltura italiana, strumenti posti al servizio dei contadini, i quali se ne debbono servire appunto per migliorare la produzione, per effettuare le necessarie trasformazioni culturali, per esercitare cioè tutti quegli interventi che possono essere considerati utili alla soluzione dei problemi che si sono venuti manifestando nel corso di questi anni.

Non devo spendere certamente molte parole, onorevoli colleghi, per richiamare criticamente alla vostra attenzione il significato che hanno assunto in passato altri provvedimenti adottati dai nostri governanti, intorno ai quali si è fatto un grande clamore propagandistico. Intendo riferirmi, in modo specifico, al « piano verde » numero uno e al « piano verde » numero due.

Ebbene, onorevoli colleghi, tutti sanno che questi due provvedimenti, che vanno sotto questa pomposa sigla di « piano verde », avevano come loro scopo essenziale quello di risolvere, se non altro, almeno uno dei tanti problemi che affliggono l'agricoltura italiana: quello del potenziamento, del miglioramento e del risanamento del settore zootecnico. Ma, onorevoli colleghi, qual è il risultato che noi abbiamo conseguito ad anni di distanza dall'applicazione di questi provvedimenti ? Proprio il settore zootecnico è quello più esposto, quello che ci costa di più anche dal punto di vista della bilancia commerciale. Infatti, noi siamo obbligati a comprare all'estero le carni e gli animali che non siamo in grado di produrre nel nostro paese proprio perché si è fatta una politica improvvida, una politica che non ha tenuto conto delle esigenze dei contadini. Abbiamo dovuto così batterci nel passato per far riconoscere il diritto dei contadini che avevano costituito per primi, senza aiuti ed incentivi da parte dello Stato, le stalle sociali, soprattutto in determinate zone del paese, ad ottenere quei necessari contributi e aiuti che oggi viceversa sono ipotizzati in alcune norme e in alcune tesi del *memorandum* Mansholt.

Credo, onorevoli colleghi, che su questa strada noi dobbiamo continuare a precisare le nostre posizioni e ribadire che la nostra linea di politica agraria risulta ancor oggi la più conforme non soltanto agli interessi dei contadini, ma anche a quelli più generali del paese. Per questo noi continueremo a batterci perché le nostre tesi prevalgano, impegnandoci a sostenere questa nostra linea di politica agraria in mezzo ai contadini ed a condurre con essi la battaglia necessaria perché tale linea possa prevalere.

Per quanto concerne più specificamente i problemi che stanno al centro del decreto-legge sottoposto al nostro esame per la conversione in legge, credo che occorra fare delle proposte precise. In primo luogo noi chiediamo che venga abolita l'imposta di fabbricazione sull'olio d'oliva. Non occorre spendere molte parole al riguardo. E mi rendo conto di non

aver scoperto l'ombrello dicendo queste cose: epperò è necessario ribadire questo concetto, perché anche quando si trattò di approvare il disegno di legge per l'abolizione del dazio sul vino, onorevole De Leonardis, dovemmo impiegare oltre 10 anni per fare entrare il concetto nella testa di alcuni Soloni del Ministero dell'agricoltura e di altri settori della maggioranza e del Governo. Perché mai sino ad oggi il problema della abolizione della imposta di fabbricazione non è stato risolto? È una domanda legittima che noi poniamo a dispetto dei sorrisi sardonici che ci vengono rivolti da alcuni settori della maggioranza quando noi sottolineiamo queste esigenze che sembrano così elementari e tuttavia non trovano modo di farsi strada nell'ambito della maggioranza governativa.

Il secondo elemento che noi poniamo all'attenzione della Camera concerne la necessità di un rapido potenziamento dell'AIMA, per rendere questo organismo di intervento sul mercato per la difesa del prezzo a tutela dei produttori e dei consumatori una cosa viva e non ipotetica come è oggi. Noi vogliamo che l'AIMA non sia un fantasma, che non sia obbligata a ricorrere a quegli organismi tradizionali che hanno dimostrato nei fatti di non essere in grado di assicurare servizi adeguati a basso costo ai contadini italiani. Ed anche qui non scopro l'America: intendo riferirmi molto apertamente alla Federazione italiana dei consorzi agrari ed ai consorzi agrari provinciali. L'AIMA deve essere in grado essa stessa di intervenire sul mercato, di attrezzarsi in modo da poter fare le necessarie opere di immagazzinamento e di conservazione della produzione senza dover pagare gravosi corrispettivi ad altri organismi che poi, appunto, non si sono dimostrati in passato degni della fiducia dei contadini italiani.

È, questa, una proposta precisa. Noi ci attendiamo che specialmente per il settore dell'olio d'oliva ci sia data una risposta concreta da parte della maggioranza e del Governo sul modo in cui intendono attrezzare questo organismo di cui pure si menò gran vanto in passato, che fu presentato appunto come il mezzo nuovo con il quale il Governo intendeva intervenire sul mercato per difendere il prezzo del prodotto a garanzia dei contadini e dei consumatori. In che modo il Governo intende oggi potenziare questo strumento e farlo diventare veramente una cosa efficace e concreta?

Un altro elemento che noi vogliamo sottoporre all'attenzione degli onorevoli colleghi

è quello relativo alla necessità di uno sviluppo della cooperazione. Si parla molto, onorevoli colleghi, della necessità dello sviluppo dell'associazionismo dei contadini; e poco fa, rispondendo alle interrogazioni sui fatti di Fondi, il ministro dell'agricoltura ha tra l'altro affermato che da parte dei contadini non si dimostra un grande interesse per questa forma di organizzazione produttiva. Il ministro ha così fatto finta di ignorare (o forse lo ignora veramente: non conosco personalmente il ministro dell'agricoltura e perciò non azzardo un giudizio) che i contadini da soli certamente non possono arrivare a creare efficienti strutture di carattere cooperativistico. È obbligo dei nostri governanti creare le condizioni perché si sviluppino nei contadini lo spirito associativo. Noi vogliamo qui affermare che il problema della cooperazione, soprattutto in alcune zone del Mezzogiorno, può essere risolto soltanto se il Governo interviene in prima persona, attraverso i propri strumenti, che sono gli enti di sviluppo dell'agricoltura, per creare centri di raccolta, prima conservazione e lavorazione dei prodotti agricoli in grado di fare delle anticipazioni concrete ai contadini conferenti, mettendo per questa via i contadini in grado di fronteggiare l'alea del mercato, di opporsi, attraverso questa possibilità di ripresa economica che viene loro offerta, alle ingiunzioni dei commercianti speculatori che nel corso di una notte, onorevoli colleghi, guadagnano tre volte quello che il contadino riesce a guadagnare dopo un anno intero di fatica. Ecco in che modo crediamo che il Governo possa intervenire in maniera concreta per favorire lo sviluppo dell'associazionismo contadino, per creare nella realtà le condizioni capaci di assicurare uno sviluppo rapido della cooperazione libera e volontaria nelle nostre campagne.

L'altro elemento che, mi permetto indicare — e non è certo l'ultimo in ordine di importanza — è quello relativo alla necessità della elaborazione di programmi di riconversione e di ammodernamento culturale per zone omogenee, elaborazione affidata prevalentemente agli enti di sviluppo agricolo.

Certo, esistono questi problemi. Ci sono delle zone in cui la produzione olivicola — per restare al tema della nostra discussione — è invecchiata; ma noi sappiamo anche, onorevoli colleghi, che i contadini hanno sopportato dei duri sacrifici soprattutto in alcune zone del nostro paese: intendo riferirmi in particolare alla Puglia e alla Calabria. Se oggi la fascia costiera della Puglia e della

Calabria non è una zona arida, non è una zona scoraggiante, se essa si presenta in molti tratti come una zona ridente, rigogliosa, ricca soprattutto di oliveti e di vigneti, lo si deve esclusivamente al lavoro tenace dei contadini, di questi nostri fratelli che si sono affaticati per una intera esistenza a dissodare queste terre senza ricevere alcun concreto aiuto da parte del Governo, e molte volte osteggiati direttamente dai proprietari assenteisti che si sono serviti del lavoro dei contadini per trasformare le loro terre e alla fine — come è accaduto in alcune zone del Salento — rivendicando addirittura vecchi diritti sorpassati hanno cacciato i coloni da questi terreni che avevano reso fecondi col loro lavoro.

Noi chiediamo ai nostri governanti di fare qualcosa di concreto in proposito, perché è questo il banco di prova, qui si dimostra la volontà reale di andare incontro alle esigenze — che a parole si dice di voler soddisfare — dei contadini italiani.

Credo di non dover aggiungere altre considerazioni se non quest'ultima conclusiva, onorevoli colleghi: essendo questo provvedimento, come tanti altri, un provvedimento occasionale, dettato soltanto dalla fretta di porre un rimedio ad una situazione che non si poteva più controllare, esso si dimostra disorganico e quindi inadeguato a risolvere i problemi che vuole affrontare. Proprio per queste ragioni, per queste considerazioni, il voto del gruppo dei socialisti unitari non potrà essere che contrario. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sponziello. Ne ha facoltà.

SPONZIELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, già da altre parti politiche — ma credo che non sia inopportuno ripeterlo ancora — è stato sottolineato il ritardo verificatosi anche quest'anno nell'erogazione dell'integrazione di prezzo. Lo stesso provvedimento che avrebbe dovuto sopperire a tale lamentata deficienza giunge tardi — lo abbiamo constatato tutti, mi pare anche attraverso alcune ammissioni dell'onorevole De Leonardis — alla discussione della nostra Assemblea. Ne consegue che, pur se un certo snellimento di pratiche e di modalità è previsto in detto decreto, tale ritardo farà sentire indubbiamente i suoi riflessi negativi anche per quest'anno.

Si deve criticare, cogliendone l'occasione, questa tendenza del Governo a preferire sempre lo strumento del decreto-legge, laddove invece la materia stessa richiede una organica disciplina legislativa. Se anziché scegliere, in

altri termini, la strada dei decreti-legge, così come fu fatto nel 1966, così come si ripeté nel 1967, si fosse adottata tempestivamente una disciplina organica, riservandosi — si intende — di ricorrere successivamente agli accorgimenti ed adeguamenti che le vicende comunitarie possono suggerire di volta in volta, si sarebbe resa maggiore giustizia, a mio avviso, non solo alle categorie interessate, ma anche alla stessa economia del paese. Si rileva inoltre, a parte le considerazioni di merito, che il fare ricorso continuo al decreto-legge significa, sostanzialmente, in ultima analisi, snaturare quella che è la funzione stessa del Parlamento.

Amerei proprio che mi si assicurasse del fatto che con un disegno di legge organico si affronterà tra breve tutta la materia della produzione e della commercializzazione dell'olio di oliva, così come è stato auspicato da più parti e così come è stato promesso dallo stesso Governo: una legge cioè che si fondi sullo sviluppo delle strutture produttive, su misure che favoriscano lo sviluppo delle forme associative e cooperative tra i produttori e sull'impiego di strumenti più adeguati e moderni per assicurare la migliore commercializzazione del prodotto.

È nostra impressione, è mia impressione che in materia di olivicoltura il Governo, non dico trascuri, perché non posso pensare che uomini responsabili deliberatamente trascurino argomenti così importanti, ma minimizzi, non si renda conto, non valuti sufficientemente il fatto che alle sorti dell'olivicoltura è legata l'intera economia di alcune regioni. Mi sembra che il Governo non abbia ancora un orientamento definito capace di indicare ai produttori le prospettive dell'avvenire. Solo che si tenga presente che l'olivicoltura interessa oltre 932 mila ettari di coltura specializzata, più di un milione 350 mila ettari (l'onorevole De Leonardis, che è competentissimo in materia, mi corregga se sbaglio) di coltura promiscua, emergerà quale contributo la migliore soluzione del problema possa dare allo sviluppo economico del paese e soprattutto all'economia di intere zone, particolarmente del Mezzogiorno, dove ancora oggi tale coltura rappresenta un insostituibile sostegno.

Questo settore, lo sappiamo un po' tutti (affiora anche dalla discussione odierna), sta attraversando un momento difficile, anche in conseguenza di una vera e propria aggressione che subisce il mercato di consumo per le note agevolazioni di cui godono gli oli non di oliva. Nel quadro dei provvedimenti di sostegno bisognerà anche tener conto che si

sono registrati un aumento del costo della manodopera della misura del 23 per cento e un aumento del 56 per cento degli oneri contributivi. E se è vero che per la campagna 1968-1969 si è assicurato un aumento del prezzo indicativo al produttore, bisognerà sempre a mio avviso tener presente tale fenomeno di espansione dei costi. Ma ciò non basta a riportare la tranquillità nel settore.

Poiché si è accentuato il distacco tra il prezzo dell'olio di oliva e quello dell'olio di semi, bisognerà attenuarlo, essendo indubbio che la fortuna dell'olivicoltura italiana è legata al mantenimento di un'area di consumo adeguata. Bisognerà riesaminare forse tutta la politica dei grassi, giungendo alla fissazione di un prezzo comunitario di entrata per gli oli di semi e per i semi oleosi e prodotti similari, mettendo così un freno alla anormale concorrenza. Ma in attesa o nell'assenza di una revisione globale, di una revisione totale della regolamentazione dei grassi, resta il problema del ripristino di un normale rapporto tra il prezzo dell'olio di semi e quello dell'olio di oliva.

Si può, d'altronde, riconoscere un certo progressivo miglioramento nel meccanismo per l'integrazione del prezzo per l'olio di oliva. Io posso concordare con la relazione dell'onorevole De Leonardis laddove ha accennato al fatto che il presente decreto-legge sostanzialmente innova con l'accelerare tutte le procedure, innova per quanto riguarda il miglioramento dei controlli, innova per il semplice fatto che contempla la presentazione di una sola domanda, anche se, come giustamente osservava poc'anzi il collega Avolio, bisognerebbe snellire tale domanda, che è così complessa (come lo sono tutte le domande richieste dalla nostra burocrazia, tutti i moduli che i cittadini sono costretti a riempire), tanto più che spesso si tratta non dico di analfabeti, ma di gente che appena appena sa leggere e scrivere. Comunque, l'aver richiesto la presentazione di una sola domanda costituisce una dimostrazione di buona volontà, un apprezzabile tentativo di snellire le procedure. Anche la presenza di una rappresentanza degli agricoltori nella commissione e la indicazione delle superfici e del numero delle piante potranno servire indubbiamente ad allontanare molti abusi e (diciamocelo chiaramente) alcune vere e proprie truffe che si sono consumate in danno dell'erario. E, del pari, l'aumento stesso dell'importo dell'integrazione costituisce un ulteriore elemento che può far riconoscere obiettivamente un certo progressivo miglioramento nel

meccanismo adottato per l'integrazione del prezzo dell'olio d'oliva.

Ma il problema dell'olivicoltura non si risolve o non si esaurisce con questa integrazione, perché resta il problema di fondo di una crescente crisi, per la cui soluzione — riconosciamolo — non può bastare negli anni a venire l'artificioso (perché artificioso sembra) espediente del contributo comunitario.

E giacché il mio sguardo è andato anche ai diversi interventi avutisi nell'ampia discussione che si è svolta al Senato, io vorrei ottenere qualche assicurazione in ordine a quanto ho letto nell'intervento del senatore Scardaccione. Perché tali assicurazioni sono importanti, se si deve prendere atto di quella opinione (che io rilevo e trasmetto in quest'aula), echeggiata nell'aula del Senato, e che pare si vada affermando (è stato scritto e detto) in sede europea, secondo cui « l'integrazione di prezzo dell'olio d'oliva costituirebbe una forma assistenziale che non potrebbe continuare addirittura ad essere erogata al di là di un certo periodo, dato il divario di prezzo tra l'olio d'oliva e altri grassi di origine vegetale e animale, e sarebbe tale da indurre a rinunciare a detta produzione ove non si riuscisse a ridurre tempestivamente e sensibilmente il costo di produzione ».

È doveroso quindi prendere occasione anche da questa discussione per rilevare e sottolineare l'esigenza di dare una adeguata soluzione a tale problema senza ulteriori ritardi, sia attraverso il miglioramento della qualità del prodotto, sia con la predisposizione di adeguati incentivi intesi ad elevare la produttività delle imprese agricole, sia con la garanzia di un prezzo remunerativo a tutti gli addetti alla olivicoltura.

Concludendo le osservazioni sul merito del provvedimento, devo dire che se uno sforzo migliorativo del sistema di concessione dell'integrazione dei prezzi si avverte; se il criterio della resa unitaria per il calcolo dei quantitativi su cui si applica l'integrazione del prezzo potrà consentire di eliminare alcuni dei più gravi inconvenienti; se è giusto che scompaiano alcuni abusi (fra l'altro, sembra che nell'ultima campagna olearia — se le cifre sono esatte — l'integrazione sia stata pagata in base ad una produzione di 6 milioni di quintali di olio, mentre si calcola che la produzione non abbia superato addirittura i 4 milioni di quintali); se anche tutto ciò è vero, bisognerà comunque adottare metodi nuovi rendendo più attiva la partecipazione degli stessi agricoltori al processo di ricerca della migliore soluzione del problema che afferisce alla tu-

tela non soltanto di interessi privati, ma di un importante settore della nostra economia.

Vi è tra l'altro il problema degli oli pregiati e del relativo premio. Vero è che si prospettano difficoltà di accertamento — io me ne rendo perfettamente conto — circa la possibilità di stabilire quali oli siano effettivamente pregiati. Una strada però ci potrebbe essere: quella, ad esempio, di dichiarare determinate zone di produzione pregiata. Nessuno mi può accusare di fare della demagogia se indico per esempio la provincia di Bari o alcune zone di essa, che non mi interessano minimamente sul piano elettorale, essendo io stato eletto deputato in un'altra zona. Se indico queste zone, è perché è nozione comune che vi sono, soprattutto nel Barese, territori che ben meriterebbero di essere qualificati come di produzione pregiata, con tutte le conseguenze normative che dal riconoscimento discendono.

Vi è infine da rilevare (e mi avvio rapidamente a conclusione per rimanere strettamente nel tempo, anche se il discorso, come quelli di altri colleghi che mi hanno preceduto, avrebbe potuto assumere una portata molto più ampia, investendo tutta la crisi della nostra agricoltura, sia pure con particolare riferimento al settore della olivicoltura) che con decreto ministeriale del 7 dicembre 1968 si è provveduto a prorogare dal 31 dicembre 1968 al 31 gennaio 1969 il termine per la presentazione delle denunce della produzione dell'olio d'oliva, ma non è stato ugualmente prorogato il termine per la presentazione delle domande di integrazione del prezzo. È evidente la situazione un po' anomala che si è determinata, non potendosi obbligare i produttori a chiedere l'integrazione del prezzo prima di avere dichiarato l'entità della loro produzione.

In sostanza, dalla nostra parte e da me personalmente, si vuole confidare che i rilievi mossi possano costituire stimolo ad affrontare organicamente tutta la materia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cavaliere. Ne ha facoltà.

CAVALIERE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, così il disegno di legge al nostro esame, come il decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1234, non intendono di certo risolvere i problemi dell'olivicoltura italiana, e tanto meno i problemi dell'agricoltura italiana. Con tutto ciò, le opposizioni di sinistra hanno ritenuto di poter cogliere l'occasione per fare una requisitoria contro la politica governativa, ribadendo anche in questa sede le solite accuse

di insensibilità e qualche volta addirittura di connivenza con grossi speculatori. È evidente, onorevoli colleghi, che il discorso delle opposizioni andrebbe rintuzzato così come esso merita, ma non ritengo che sia questa la sede per affrontare una discussione così ampia, così profonda e così impegnativa; perciò mi atterrò a poche osservazioni, riferendomi strettamente al problema che vuole affrontare e risolvere il disegno di legge al nostro esame: e cioè il problema di assicurare che l'integrazione del prezzo di taluni prodotti agricoli avvenga nella maniera più spedita, avvenga evitando il più possibile abusi, e comunque in modo che si appalesi lo strumento più idoneo per attuare nel nostro paese un provvedimento comunitario.

Nella stesura del decreto-legge, che noi ci apprestiamo a convertire, il Governo è stato mosso da lodevoli preoccupazioni. Una prima preoccupazione è quella di assicurare all'olio quella possibilità di mercato e di consumo necessaria perché l'olivicoltura italiana non si appesantisca, e quindi vengano attenuate per il momento, se non eliminate, le cause del grave disagio persistente. E a questo scopo il provvedimento di aumentare il livello dell'integrazione, così come ha sottolineato il relatore onorevole De Leonardi, e come ha osservato un oppositore di destra, l'onorevole Sponziello, non può che essere accolto con soddisfazione, perché mira, appunto, a ridurre sul mercato il divario tra il prezzo degli oli di semi e quello dell'olio d'oliva.

È necessario andare oltre, perseguire l'intento che questo divario diminuisca il più possibile, affinché l'olio d'oliva si imponga sui mercati e affinché i consumatori — già consapevoli dei benefici che derivano dal consumo dell'olio d'oliva per le sue qualità e le sue proprietà rispetto agli altri oli — siano indotti appunto a questo consumo.

L'altra preoccupazione, che credo abbia ispirato il Governo nella stesura del decreto-legge (al quale il Senato ha apportato sensibili miglioramenti), è di rendere più spedita la procedura per arrivare alla corresponsione dell'integrazione: e ciò per eliminare il disagio che si è dovuto registrare sino ad oggi. Non è un mistero che giacciono inevase o comunque non definite alcune domande che si riferiscono all'integrazione per la produzione della campagna olivicola 1967-68. Non è un mistero, per esempio, che, per quanto riguarda la corresponsione dell'integrazione del prezzo del grano, proprio per la deficienza del meccanismo non si è riusciti ancora a soddisfare i nostri produttori. Essi sono in agi-

tazione, perché il ritardo causa enormi danni: infatti l'integrazione del prezzo del grano, così come quella del prezzo dell'olio, non rappresenta nemmeno l'utile netto, bensì un necessario contributo per far fronte ai costi della produzione, oltre che per assicurarsi una certa parte di utili (che pure è indispensabile, alla quale i nostri produttori hanno diritto).

Orbene, io ritengo che le innovazioni rispondano a questa esigenza, anche se con l'esperienza potremo arrivare ad altri accorgimenti, valevoli ad accelerare ancora di più i tempi della procedura e, nel contempo, ad eliminare tanti abusi, che pure si sono verificati. Gli onorevoli colleghi dell'estrema sinistra non possono di certo far carico al Governo di questi abusi — ci sarebbe molto da discutere su questo punto — né il Governo può approntare leggi speciali in proposito. Vi sono le norme del codice penale, le quali valgono anche per gli speculatori, per coloro che attraverso tante vie tentano di commettere truffe ai danni dello Stato, riuscendovi tante volte. Ma, onorevoli colleghi, l'aver per esempio introdotto la disposizione di cui al primo comma dell'articolo 3 del decreto è già un mezzo per accelerare le procedure, e anche per scoraggiare taluni soprusi che si sono compiuti per il passato. La denuncia dell'estensione dei terreni coltivati ad olivo e la denuncia del numero delle piante, degli ordinamenti e dei sistemi colturali rappresentano accorgimenti che non soltanto serviranno ad accelerare le procedure, ma anche a scoraggiare taluni soprusi che si sono constatati. Io credo che anche l'altro sistema, cioè quello dell'indicazione della resa media da parte della commissione che viene istituita da questo provvedimento — che ci dà tutte le garanzie per la sua composizione, specialmente per la partecipazione numerosa e qualificata dei produttori — costituisca un mezzo per accelerare la procedura e scoraggiare quei tali abusi. E così anche la presentazione della domanda unica, come giustamente ha fatto rilevare il relatore onorevole De Leonardis. Ritengo altresì che il Governo si sia preoccupato, per arrivare appunto a una rapida corresponsione dell'integrazione del prezzo dell'olio d'oliva ai produttori, di mettere in grado l'AIMA di fornirsi dei mezzi necessari per far fronte a questi impegni.

Concludo esprimendo il mio plauso e, credo, quello della mia parte politica per la sensibilità dimostrata dal Governo con il nuovo indirizzo che è stato adottato. E confido che l'onorevole ministro dell'agricoltura prenda lo spunto da questa occasione per non

ignorare il problema del grave ritardo nella corresponsione dell'integrazione del prezzo del grano: perché, come già ho detto, viva è tra i produttori l'agitazione, che non è creata artificiosamente, ma trae origine da effettive situazioni di disagio, ormai insostenibili. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Sono stati presentati i seguenti ordini del giorno, che sono stati svolti nel corso della discussione generale:

« La Camera,

ritenuto che il pagamento dell'integrazione comunitaria di prezzo per l'olio d'oliva di produzione 1968-69 debba essere effettuato nel più breve tempo possibile per evitare i gravi ritardi verificatisi nel passato, con i conseguenti danni subiti dagli olivicoltori,

impegna il Governo

a stanziare, in un'unica volta e subito dopo l'entrata in vigore della relativa legge, e a mettere a disposizione dell'AIMA tutte le somme occorrenti per il più sollecito pagamento dell'integrazione ».

(1) **Giannini, Esposto, Miceli, Marras, Bonifazi, Gessi Nives, Bo, Bardelli, Bruni, Di Marino, Reichlin.**

« La Camera,

allo scopo di potenziare ed estendere le associazioni volontarie tra gli olivicoltori, anche al fine di utilizzarle per una più sollecita applicazione della legge, chiamandole a coadiuvare l'opera degli organi a ciò preposti,

invita il Governo

a fornire alle associazioni stesse contributi adeguati alle loro prestazioni, prelevati dal fondo previsto dall'articolo 9 del decreto-legge 21 novembre 1967, n. 1051, convertito con modificazioni nella legge 18 gennaio 1968, n. 10, modificato con l'articolo 1 del presente disegno di legge ».

(2) **Esposto, Giannini, Di Marino, Miceli, Bonifazi, Gessi Nives, Bo, Flamigni, Bruni, Scutari.**

« La Camera,

considerato che la crisi di mercato che ha colpito la produzione olearia dell'annata 1967-68 apre gravi prospettive per la campa-

gna olearia in atto, mentre giacciono inventi grossi quantitativi di olio della precedente produzione;

constatato che la diminuzione del prezzo dell'olio di semi ha gravemente alterato il rapporto fra i due prezzi quale fu stabilito dal primo regolamento comunitario, per cui ne è derivato un aumento dei consumi dell'olio di semi ed una diminuzione del consumo dell'olio di oliva con conseguente formazione di forti giacenze;

rilevato che il comportamento della grande industria olearia ha aggravato la situazione esercitando, con ingenti importazioni, una incontrollata pressione tesa a diminuire i prezzi alla produzione, senza per altro contribuire alla diminuzione di quelli al consumo;

accertato che la crisi di mercato ha colpito soprattutto gli oli qualitativamente migliori, mentre è stata meno sensibile per i lampanti, che costituiscono la principale materia prima per l'industria olearia;

constatato che il decreto sullo stoccaggio dell'olio di oliva della campagna 1967-68, intervenuto quando già le giacenze si erano formate e con prezzi di intervento inaccettabili per i produttori, non solo non risolve la crisi, ma inserisce sostanzialmente una manovra speculativa al ribasso da parte dello Stato;

considerato che il vigente sistema di sostegno dei prezzi attraverso le integrazioni, anche per il suo carattere provvisorio, non contribuisce a superare lo stato di grave crisi in cui si dibatte l'olivicultura italiana, poiché manca un programma organico di trasformazioni e di ristrutturazione del settore che parta dalle improcrastinabili riforme sul piano agrario e fondiario,

impegna il Governo:

1) ad emanare subito il decreto di stoccaggio per la campagna 1968-69, impegnando l'AIMA a ritirare il prodotto a prezzo di mercato per evitare speculazioni a danno dei produttori e dei consumatori; 2) a regolare le importazioni dell'olio di oliva; 3) ad adottare misure che facilitino la pubblicità degli oli di oliva; 4) ad assicurare, anche attraverso l'intervento del CIP e mediante adeguati controlli sull'industria olearia, che i prezzi al consumo degli oli di oliva siano corrispondenti a quelli derivanti dalla vigente regolamentazione; 5) ad intervenire sul piano comunitario perché il rapporto da uno a due tra i prezzi degli oli di semi e quelli degli oli di oliva sia rapidamente ripristinato; 6) a presentare al Parlamento un programma organico di sviluppo dell'olivicultura italiana, che affronti tutti i

problemi strutturali del settore (fondiari, contrattuali, di miglioramento delle tecniche produttive, di regolamentazione dei rapporti con l'industria e di difesa della denominazione di origine degli oli di migliore qualità) utilizzando a tal fine, in particolare, gli stanziamenti previsti dalla sezione orientamento del FEOGA e le somme che dovrebbero essere versate a titolo di integrazione ai produttori non coltivatori ».

(3) Reichlin, Giannini, Marras, Miceli, Esposto, Bonifazi, Gessi Nives, Scutari, Bardelli, Bo, Bruni, Lizzero.

Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Modifiche in materia di tasse automobilistiche » (626), con modificazioni;

dalla VII Commissione (Difesa):

SCARASCIA MUGNOZZA e DE MEIO: « Aumento del contributo annuo a favore dello Istituto nazionale del nastro azzurro tra combattenti decorati al valor militare » (416), con modificazioni;

dalla XII Commissione (Industria):

DE PONTI: « Impiego di contenitori fissi e mobili non metallici per la lavorazione, l'immagazzinamento, l'impiego ed il trasporto degli oli minerali e loro derivati » (413), con modificazioni.

Modifica nella costituzione di una Commissione.

PRESIDENTE. Nella riunione di stamane la V Commissione (Bilancio) ha proceduto all'elezione del presidente. È risultato eletto il deputato Tremelloni.

Per la discussione delle proposte di legge sulle pensioni INPS.

RAUCCI. Signor Presidente, chiedo di parlare per sollecitare la discussione delle proposte di legge relative alla riforma previdenziale.

PRESIDENTE. Avevo fatto avvertire l'onorevole ministro del lavoro e della previdenza

sociale, perché venisse a rispondere su un problema tanto importante. Non lo vedo al banco del Governo. Deploro che non si sia fatto parte diligente.

RUSSO, *Ministro senza portafoglio*. Posso rispondere io, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. L'onorevole Raucci ha facoltà di parlare.

RAUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il paese è stato oggi scosso da un imponente movimento di lotta dei lavoratori italiani. Ai milioni di lavoratori che hanno partecipato in maniera così impegnata e combattiva allo sciopero generale unitario per la riforma del sistema previdenziale e per l'adeguamento delle pensioni noi inviamo da questa tribuna il saluto fraterno del gruppo dei deputati comunisti.

La grande lotta in corso legittima tutta l'azione che in questi ultimi anni, in questa Assemblea, il gruppo parlamentare comunista ed altri gruppi della Camera hanno condotto per reclamare che si discutesse attorno alla riforma del sistema previdenziale, che è uno dei problemi sociali di maggiore interesse e di maggiore importanza che si pongano al paese. E, d'altra parte, quella lotta rappresenta un atto di accusa, mi pare, abbastanza chiaro contro la maggioranza e il Governo, che hanno rifiutato sistematicamente di affrontare in maniera organica il discorso sulla riforma.

L'imponenza della lotta dimostra quanto acuto sia questo problema nel paese e ci impone di valutare l'esigenza improrogabile che l'Assemblea affronti il dibattito su di esso con la massima urgenza.

A questo punto, signor Presidente, mi sembra necessario che non venga protratto oltre il rinvio che fu determinato dalla sospensiva imposta dalla maggioranza alla discussione delle proposte di legge di iniziativa di più gruppi parlamentari sul problema delle pensioni. Credo che si debba anzi provvedere con la massima urgenza ad affrontare l'argomento.

Chiedo pertanto, a nome del gruppo comunista, un impegno del Governo e della maggioranza ad iniziare subito, alla ripresa dei lavori dell'Assemblea, la discussione sulle proposte di legge sopra ricordate.

ALINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALINI. Signor Presidente, il 21 gennaio scorso, se non erro, allorché furono poste all'ordine del giorno le proposte di legge di iniziativa parlamentare sulla riforma pensionistica, ci trovammo di fronte a una presa di posizione dei rappresentanti dei gruppi della maggioranza, i quali chiesero ed ottennero la sospensiva. Tale sospensiva era motivata dal fatto che erano in programma consultazioni con le organizzazioni sindacali dei lavoratori e contemporaneamente dalla prospettiva che a brevissima scadenza il Governo presentasse al Parlamento un disegno di legge su questo scottante argomento delle pensioni.

Che cosa è avvenuto in questo lasso di tempo? Gli incontri tra il Governo e le organizzazioni sindacali vi sono stati, e abbiamo constatato quali ne siano stati i risultati. La risposta a quegli incontri è proprio lo sciopero generale che si è fatto oggi in tutto il paese. Colgo l'occasione per associarmi, a nome dei colleghi del gruppo dei socialisti unitari, alle espressioni di solidarietà inviate dalla tribuna parlamentare ai lavoratori in sciopero.

Ebbene, la presa di posizione unitaria e combattiva dei lavoratori sta a dimostrare che, nonostante i facili ottimismo del ministro del lavoro e dello stesso rappresentante del Governo che forse ci dirà qualcosa al termine della seduta, siamo molto lontani dall'obiettivo che le organizzazioni sindacali e soprattutto i gruppi politici, a nome dei lavoratori interessati, si sono posti, cioè quello di una radicale ed organica riforma del sistema pensionistico.

Allo stato attuale delle cose, che previsioni fa il Governo? Che cosa intende fare? Come intende muoversi? Non vorremmo trovarci di fronte al protrarsi indefinito della sospensiva in vista di probabili nuovi incontri fra il Governo e le organizzazioni sindacali dei lavoratori.

Non è necessario ripetere ora cose già dette altre volte, e anche stamane da noi ribadite in Commissione lavoro: noi siamo cioè favorevoli alle consultazioni con i sindacati e all'autonomia sindacale, ma siamo altrettanto fermi e decisi nel sostenere la necessità di salvaguardare l'autonomia e le prerogative del Parlamento, e ciò a maggior ragione di fronte ad un tema così delicato ed importante qual è quello della riforma pensionistica.

Per questa somma di considerazioni, rivolgendoci in particolare ai rappresentanti dei gruppi della maggioranza, chiediamo che si rompano gli indugi e si ponga al primo

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 FEBBRAIO 1969

punto dell'ordine del giorno della Camera, alla ripresa dei nostri lavori dopo la pausa che, come è noto, vi sarà in relazione al congresso del partito comunista italiano, la discussione delle proposte di legge presentate dai vari gruppi sul problema delle pensioni INPS.

RUSSO, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO, *Ministro senza portafoglio*. Nella seduta del 21 gennaio scorso, la Camera approvò su questo problema una richiesta di sospensiva. In quella occasione il ministro del lavoro, senatore Brodolini, dichiarò che era intenzione del Governo consultare le organizzazioni sindacali e presentare poi con sollecitudine al Parlamento un disegno di legge per la riforma delle pensioni. Il problema venne ripreso nella seduta di giovedì 30 gennaio, ed allora io dichiarai a nome del Governo, rispondendo alle richieste che mi erano state formulate dall'onorevole Tognoni e dall'onorevole Almirante, che la sospensiva non aveva, né poteva avere, il significato di un rinvio *sine die*, ma — così come correttamente era stata formulata la richiesta — tendeva ad un'attesa di alcune settimane per dar tempo di completare le consultazioni con le organizzazioni sindacali. Nei giorni di venerdì 31 gennaio e lunedì 3 febbraio scorsi, il Governo ha avuto con le organizzazioni sindacali incontri nel corso dei quali, anche se non è stato raggiunto un accordo, sono stati compiuti progressi che le stesse confederazioni sindacali hanno constatato nei loro comunicati.

È intenzione del Governo riprendere al più presto le consultazioni, perché questo riflette un impegno contenuto nelle dichiarazioni programmatiche del presente Governo e sanzionato pertanto dal voto di fiducia dato dalle Camere. Ciò, senza interferire nell'autonomia delle organizzazioni sindacali, non toglie che, qualunque sia l'esito delle consultazioni, il Governo intende mantenere l'impegno preso di presentare al più presto al Parlamento il disegno di legge di riforma pensionistica.

AVOLIO. Ma vi sono le proposte di legge !

RUSSO, *Ministro senza portafoglio*. Ricordo infatti, onorevoli colleghi, che l'onorevole Della Briotta, quando formulò il 21 gennaio

la richiesta di sospensiva sulla quale la Camera avrebbe poi votato al termine di una discussione nella quale intervennero tutti i gruppi, chiari che la richiesta riguardava una sospensiva per alcune settimane.

BARCA. Per alcuni giorni.

RUSSO, *Ministro senza portafoglio*. Per alcune settimane, onorevole Barca. Rilegga il testo delle dichiarazioni dell'onorevole Della Briotta e vedrà che non vi era fatto alcun riferimento specifico a date, ma vi era usata l'espressione: alcune settimane.

In ogni modo, andando oltre anche il senso della sospensiva così come è stata votata, io esprimo l'impegno del Governo che prima della riapertura del Parlamento il disegno di legge sarà presentato.

BARCA. Questo desideravamo sapere. (*Commenti*).

Per la discussione di mozioni e di una interpellanza.

BASSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASSO. Domando al Governo quando intenda fissare la data per la discussione di una mozione che, insieme con alcuni colleghi, ho presentato il 14 gennaio scorso e con cui si invita il Governo a riconoscere la repubblica democratica del Vietnam. Analoga mozione era stata presentata parecchi mesi fa ed aveva come prima firma quella dell'onorevole Vecchiatti; di quest'altra del 17 gennaio sono invece primo firmatario. Data l'importanza e l'attualità dell'argomento, domando dunque al Governo se e quando intende che sia fissata la discussione.

Contemporaneamente, vorrei sollecitare anche lo svolgimento di un'interpellanza da me presentata nella stessa data del 14 gennaio, rivolta al Presidente del Consiglio, per sapere quali iniziative il Governo abbia preso o intenda prendere per dare esecuzione al voto espresso da questa Camera il 5 ottobre 1967 sulla revisione del Concordato.

PRESIDENTE. Onorevole ministro Russo ?

RUSSO, *Ministro senza portafoglio*. Sentirò subito il ministro degli affari esteri e, d'accordo con lui, proporrò una data per la discussione della mozione. Consulterò altresì

la Presidenza del Consiglio per l'interpellanza sulla revisione del Concordato. Evidentemente — e credo che l'onorevole Basso lo comprenda benissimo — non sono in grado ora di indicare date.

BASSO. Quando potrò dunque conoscerle ?

RUSSO, *Ministro senza portafoglio*. Per quanto riguarda la mozione, dopo aver sentito il ministro Nenni, potrò darle risposta anche privatamente.

COTTONE. Non in via privata !

RUSSO, *Ministro senza portafoglio*. È un diritto del presentatore chiedere la fissazione di una data per la discussione di una mozione. Questa fissazione di data spetta alla Camera, sia in presenza di accordo tra presentatore e Governo, sia anche in caso di disaccordo.

Io credo che sia preferibile, se possibile, la prima via: e in questo senso ho risposto all'onorevole Basso. Evidentemente non v'è luogo a trattative private in questa materia, ma, per quella cortesia che penso debba sempre ispirare i nostri lavori ed i rapporti tra maggioranza e opposizione, non credo che la formula con cui mi sono espresso sia da considerarsi scorretta. Questo è il senso di quanto da me detto, onorevole Cottone.

PASSONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASSONI. Desidero sollecitare ancora una volta — la terza, salvo errori — la fissazione da parte del Governo della data di discussione della mozione presentata dal gruppo del PSIUP per il disarmo della polizia nelle manifestazioni politiche e sindacali. Noi desideriamo cogliere questa occasione per chiedere al Governo, ancora più perentoriamente di quanto non abbiamo fatto fino ad oggi, che la data di discussione venga fissata al più presto, e che comunque alla ripresa dei lavori della Camera noi siamo messi in grado di conoscere quando il Governo sarà disponibile per discutere la mozione. Dichiariamo sin da ora che, qualora ciò non avvenisse, saremmo costretti a chiedere che la data venisse fissata dalla Camera nella sua sovrana facoltà.

PRESIDENTE. Onorevole ministro Russo ?

RUSSO, *Ministro senza portafoglio*. Il passo cui l'onorevole Passoni si è riferito rientrerebbe evidentemente nei suoi diritti. Comunque, sentirò il ministro dell'interno e poi informerò la Presidenza della data che il Governo propone per la discussione.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, comunico che i seguenti provvedimenti sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede referente:

alla VI Commissione (Finanze e Tesoro):

CARIGLIA ed altri: « Interpretazione e integrazione della legge 7 novembre 1962, n. 1613, riguardante il diritto di scritturato » (830) *(con parere della I e della V Commissione);*

alla X Commissione (Trasporti):

ROBERTI e PAZZAGLIA: « Modifiche alla legge 6 agosto 1954, n. 858, in favore degli addetti ai pubblici servizi di trasporto » (828);

alla XII Commissione (Industria):

AMASIO ed altri: « Risarcimento del danno alle vittime della circolazione dei veicoli a motore » (822) *(con parere della II, della IV, della V, della VI e della X Commissione).*

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

BIGNARDI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani, giovedì 6 febbraio 1969, alle 10,30:

1. — *Svolgimento della proposta di legge:*

BERNARDI: Concessione di un contributo annuo a favore dell'Associazione nazionale famiglie caduti e mutilati dell'aeronautica (865).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1234, recante norme relative all'integrazione di prezzo per taluni prodotti agricoli. *(Approvato dal Senato)* (938).

— *Relatore:* De Leonardis.

Discussione delle proposte di legge:

BOLDRINI ed altri: Nomina di una commissione di inchiesta parlamentare sulle attività extra istituzionali del SIFAR (*Urgenza*) (3);

FORTUNA ed altri: Istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare su determinate attività del SIFAR (*Urgenza*) (233);

DE LORENZO GIOVANNI: Istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sulle attività del servizio informazioni militari dal 1947, data della sua riorganizzazione, ad oggi, sulla futura impostazione da dare a detto servizio nonché sull'attività dell'Arma dei carabinieri durante l'anno 1964 (*Urgenza*) (484);

delle proposte di inchiesta parlamentare:

LAMI ed altri: Sulle attività del SIFAR estranee ai suoi compiti di istituto (*Urgenza*) (46);

SCALFARI: Inchiesta parlamentare sulle attività del comandante generale dei Carabinieri e di alcuni alti ufficiali dell'Arma nell'estate del 1964, connesse con iniziative extra istituzionali ed extra-costituzionali (*Urgenza*) (177);

e delle concorrenti mozioni Scalfari (1-00009) e Bozzi (1-00010).

Discussione delle proposte di legge:

LONGO LUIGI ed altri: Modifiche e integrazioni alla legge 18 marzo 1968, n. 238, ed al successivo decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488. Aumento e nuovo sistema di calcolo delle pensioni a carico dell'assicurazione generale obbligatoria (*Urgenza*) (2);

ROBERTI ed altri: Ripristino della pensione di anzianità ed abolizione delle trattate sulle pensioni di invalidità e vecchiaia di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 238, ed al decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488 (*Urgenza*) (96);

VECCHIETTI ed altri: Miglioramenti dei trattamenti economici delle pensioni dell'INPS e riforma del sistema di pensionamento. Norme per l'elezione del Consiglio di amministrazione dell'INPS (*Urgenza*) (114);

PELLICANI: Integrazione della delega al Governo, di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 238, per l'estensione della pensione sociale ai cittadini ultrasessantacinquenni privi di trattamento pensionistico (*Urgenza*) (141);

FERIOLI ed altri: Modificazioni e integrazioni alle vigenti norme sui trattamenti

di pensione della previdenza sociale (*Urgenza*) (209);

BONOMI ed altri: Modifica di alcune norme riguardanti l'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri, degli artigiani e degli esercenti attività commerciali (*Urgenza*) (215);

GUERRINI GIORGIO ed altri: Modifiche alla legge 18 marzo 1968, n. 238, e al successivo decreto del Presidente della Repubblica del 27 aprile 1968, n. 488. Aumento e nuovo sistema di calcolo delle pensioni a carico dell'assicurazione generale obbligatoria (*Urgenza*) (217).

— Relatore: Bianchi Fortunato.

La seduta termina alle 20,10.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta antimeridiana di venerdì 17 gennaio 1969, nel testo del discorso pronunciato dal deputato Marino in sede di discussione del bilancio di previsione dello Stato per l'anno 1969, pagina 3724, seconda colonna, ventunesima riga, anziché: « Senza contare, ovviamente, la spesa prevista per l'economia dello Stato che supera i mille miliardi! », deve leggersi: « Senza contare, ovviamente, la spesa prevista per le ferrovie dello Stato che supera i mille miliardi! ».

Nello stesso discorso del deputato Marino, pagina 3730, prima colonna, diciottesima riga, anziché: « È opportuno quindi elevare tale limite ad una misura più equa, quanto meno al doppio della somma attuale, e cioè a lire 10 milioni 400 mila, che per altro è il massimale riconosciuto dal protocollo aggiuntivo dell'Aja (modificato dalla convenzione di Varsavia), al quale il nostro codice della navigazione si ispira », deve leggersi: « È opportuno quindi elevare tale limite ad una misura più equa, quanto meno al doppio della somma attuale, e cioè a lire 10 milioni 400 mila, che per altro è il massimale riconosciuto dal protocollo aggiuntivo dell'Aja (modificativo della convenzione di Varsavia), al quale il nostro codice della navigazione si ispira ».

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

DE MARZIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni che hanno consigliato di non autorizzare la istituzione a Cerignola del triennio dell'istituto industriale in conformità della richiesta avanzata dall'amministrazione provinciale di Foggia.

L'interrogante fa presente che non vi è difficoltà a Cerignola di reperimento dei locali per ospitare le classi del triennio, che si eliminerebbe il disagio di molti giovani di Cerignola e delle zone circostanti, costretti a recarsi a Foggia dove gli istituti industriali sono superaffollati.

L'interrogante chiede infine se sia intendimento del Ministero istituire il triennio dell'istituto industriale di Cerignola nell'anno scolastico 1969-1970. (4-03845)

FRANCHI E PAZZAGLIA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali iniziative siano state prese e quale azione intendano svolgere in ordine alla situazione della « Solvay » di Monfalcone, che stando alle dichiarazioni della direzione, dovrebbe essere chiusa entro breve tempo con la conseguenza della disoccupazione di oltre 500 unità lavorative, e per conoscere se l'eventuale industria sostitutiva sarà in grado di assorbire tutti i dipendenti licenziati. (4-03846)

FRANCHI E PAZZAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere come intenda intervenire nella vertenza che da più di tre mesi si trascina presso le officine di costruzioni aeronautiche « Meteor » di Ronchi dei Legionari. (4-03847)

FRANCHI E PAZZAGLIA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere i motivi per i quali essi non siano intervenuti nella vertenza che interessa i saldatori elettrici dello stabilimento monfalconese dell'Italcantieri e per conoscere quale azione intendano intraprendere. (4-03848)

BUSETTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se intende adottare i necessari provvedimenti allo scopo di portare un concreto aiuto ai cittadini alluvionati dagli eventi calamitosi dell'autunno 1966, e, per il mandamento di Piove di Sacco (Padova) anche dell'autunno 1967, in relazione al fatto che i più poveri tra gli stessi non sono in grado di sopportare oneri di sorta per la presentazione della documentazione al genio civile in ordine ai danni subiti dai fabbricati urbani.

A titolo esemplificativo l'interrogante fa presente che 23 pratiche sono tuttora giacenti presso l'ufficio del genio civile di Padova, tutte riguardanti cittadini di Codevigo, e, non per negligenza dello stesso ufficio, ma unicamente perché gli interessati, nonostante le sollecitazioni ricevute, non sono in grado di poter pagare i geometri e quanto occorre per produrre le documentazioni richieste.

(4-03849)

DE LORENZO FERRUCCIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che i professori incaricati e gli assistenti di ruolo e non di ruolo della facoltà di medicina dell'università di Napoli sono da circa dieci giorni in sciopero per il raggiungimento di alcune rivendicazioni di carattere economico e morale.

A tale estrema forma di azione sindacale le categorie interessate sono pervenute dopo il fallimento delle trattative svolte con il Consiglio di facoltà di detta università, fallimento dovuto, a quanto affermato, all'impossibilità del consiglio stesso di risolvere la grave vertenza in sede locale, trattandosi di materia non di sua competenza.

Conseguentemente dette categorie hanno inasprito la propria azione sindacale fino a giungere all'occupazione del Policlinico.

Per conoscere, considerata l'importanza che queste categorie rivestono sia per il funzionamento delle cliniche e degli istituti universitari sia per lo svolgimento delle attività cliniche e delle ricerche scientifiche, se il Ministro interessato non ritenga opportuno intervenire urgentemente, come auspicato anche dal Consiglio direttivo dell'Ordine dei medici di Napoli, per reperire una soluzione temporanea, senza attendere l'emanazione delle disposizioni della riforma universitaria, in modo da soddisfare le giuste richieste dei citati sanitari e da assicurare l'esercizio delle funzioni demandate alle cliniche ed agli istituti universitari e soprattutto per evitare che la situazione si aggravi ulteriormente e venga strumentalizzata da forze politiche eversive. (4-03850)

BRIZIOLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere, anche in relazione alla precedente interrogazione relativa all'alluvione del 19 dicembre 1968 ed ai provvedimenti presi in questi giorni dal Parlamento in favore delle zone alluvionate del nord Italia, quali provvedimenti essi intendono prendere in ordine alle ricorrenti alluvioni in Umbria e di fronte alla odierna nuova disastrosa alluvione che interessa i bacini della Caina, della Genna, del Nestore, del Puglia, del Naia, del Nera e del fiume Tevere con particolare riferimento al tratto Ponte San Giovanni-Deruta-Todi:

1) per risarcire gli agricoltori, i coltivatori ed i mezzadri danneggiati;

2) per una razionale regolamentazione idrogeologica dell'Umbria, ormai giunta ad un punto tale, a causa dell'abbandono in cui versano i corsi d'acqua umbri, che anche eventi di carattere non eccezionale, possono provocare enormi danni all'economia regionale, creando condizioni di esasperazione nella popolazione. (4-03851)

GIRAUDI. — *Al Governo.* — Per conoscere i suoi intendimenti circa l'estensione delle norme contenute nell'articolo 17 della legge 21 luglio 1960, n. 739, avente per oggetto: « Provvidenze per le zone agrarie danneggiate da calamità naturali e provvidenze per le imprese industriali », a favore delle aziende singole e collettive colpite dalle alluvioni verificatesi durante l'ultimo quadriennio 1968, e, a causa di esse, attualmente in difficoltà a pagare le rate di mutuo scadenti nell'anno in cui si è verificato l'evento calamitoso ed in quello successivo.

In particolare, l'interrogante fa presente che l'invocata estensione della norma di cui all'articolo 17, attesa da molte parti, interessa soprattutto le cantine sociali, che, come è noto, si trovano in difficili condizioni economico-finanziarie e che, dalla richiesta postergazione dei debiti, contratti sotto forma di mutuo, ricaverebbero un notevole sollievo, seppure temporaneo, nei confronti dei propri bilanci, ed affronterebbero meglio il problema della riorganizzazione della propria attività, ormai indispensabile ai fini della continuazione della pratica della cooperazione agricola sul piano della produzione e della commercializzazione dei prodotti. (4-03852)

GIOMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali sono stati i motivi che lo hanno indotto a prendere la

gravissima decisione di chiudere tutte le scuole elementari comunali di Nomadelfia per sostituirle con scuole private.

Infatti se « l'esperimento » del fondatore di Nomadelfia don Zeno Saltini può avere una sua giustificazione morale ed etica pur tuttavia è inconcepibile che lo Stato rinunci ad una delle sue più importanti prerogative: quella della istruzione pubblica primaria.

(4-03853)

SPONZIELLO. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per sapere se non ritengano opportuno disporre che i competenti uffici emanino entro il più breve termine possibile i decreti di pensione e pagamento da parte dell'ENPAS dell'indennità di buonuscita in favore dei dipendenti dello Stato collocati a riposo.

Sono tutt'altro che rari i casi di notevole e assolutamente ingiustificato ritardo nel disbrigo di tali pratiche, tanto più che trattasi di persone che normalmente hanno nella sola pensione l'unico cespite di vita.

Tale è ad esempio il caso, veramente inconcepibile, dell'ex archivista, già in servizio al distretto militare di Lecce, Sforza Francesco che, collocato a riposo sin dal lontano 1° marzo 1968, a tutt'oggi non ancora riesce a percepire quanto gli spetta.

Il Ministero della difesa afferma che la pratica è giacente presso lo Stato maggiore dell'esercito-ufficio storico al fine di accertare se in un certo periodo sia stato dall'interessato prestato servizio nella Milizia volontaria sicurezza nazionale in reparto mobilitato. Detto ufficio, benché sollecitato non risponde; mentre a niente pare sia servito avere rappresentato che quanto si cerca risulta dal quadro D del foglio matricolare, a suo tempo trasmesso dalla stessa amministrazione del distretto militare di Lecce.

È anche la somma di questi casi che fa dubitare del buon funzionamento della pubblica amministrazione. (4-03854)

BOFFARDI INES. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio e artigianato e del bilancio e programmazione economica.* — Per conoscere quale fondatezza abbiano le notizie apparse sulla stampa, circa la possibile revisione degli accordi IRI-CGE per quanto riguarda la società Scotti-Brioschi di Novara che renderebbe vana la decisa concentrazione produttiva di

trasformatori presso lo stabilimento ASGEN di Genova Sestri.

Tali notizie hanno generato grave preoccupazione perché Genova vedrebbe ancora una volta disattesi gli impegni precisi assunti in sede governativa. Genova non può ancora consentire ulteriori depauperamenti al suo potenziale produttivo ed ha validissime ragioni per pretendere puntuale adempimento di tutti gli impegni. (4-03855)

BARDELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

a) le ragioni per le quali gli undici comuni della provincia di Cremona colpiti dagli eventi calamitosi dell'autunno del 1968, ammessi alle provvidenze previste dagli articoli 22, 23, 25, 26, 33, 34 e 41 del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1233 per i settori dell'industria, del commercio, alberghiero, turistico e dello spettacolo, sono stati invece esclusi dalle provvidenze previste dal decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1232 relative al settore dell'agricoltura, che risulta il più gravemente colpito;

b) se non ritengano di provvedere con la massima urgenza a riparare l'incomprensibile incongruenza denunciata estendendo ai comuni in parola le provvidenze di cui al decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1232 o, in via subordinata, quelle previste dalla legge 21 luglio 1960, n. 739. (4-03856)

MAGGIONI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se non ritenga opportuno esaminare in modo approfondito e con la massima urgenza il problema della riliquidazione dei trattamenti pensionistici, al fine di accelerare il pagamento di quanto spettante agli interessati.

In proposito, l'interrogante fa rilevare che la direzione provinciale del Tesoro di Pavia, a causa della insufficienza di personale, non è in grado di far fronte al pagamento del conguaglio spettante ai pensionati di quella provincia sulla base dei decreti emessi in data 1° marzo 1968, per cui sarebbe auspicabile autorizzare lavoro straordinario o a cottimo, ai sensi della legge n. 249. (4-03857)

CAPRARA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali misure intenda ulteriormente adottare nei confronti degli amministratori comunali di Capri già rinviati a giu-

dizio, in merito al fatto che dall'epoca della loro sospensione, disposta dal prefetto in data 2 agosto 1968, essi hanno deliberato le seguenti misure:

1) nomina con i poteri del Consiglio del direttore dei lavori del 2° lotto del costruendo porto turistico nella persona dello stesso loro coimputato;

2) concessione a se stessi ed a familiari di licenze edilizie in difformità della legge-ponte e loro partecipazione personale alla commissione edilizia;

3) creazione di una sezione staccata per la manutenzione dell'acquedotto di Capri, che in precedenza veniva gestito dalla Cassa per il mezzogiorno senza oneri per il comune ad eccezione di un'aliquota per metro cubo erogato. Tale misura, che ha comportato l'assunzione di quattro addetti, ha costituito un'aggravio di spesa a carico del comune che si aggirerebbe sui 20 milioni circa per acquisto di materiali e per lo stesso esercizio della manutenzione durato circa 6 mesi. (4-03858)

VETRONE. — *Al Ministro delle finanze.*

— 1) Per conoscere se risponde a verità la notizia che l'Amministrazione dei monopoli di Stato, nell'esclusivo interesse delle manifatture e senza preoccuparsi delle sorti della produzione del tabacco avrebbe, unilateralmente — senza avere nemmeno sentito il pensiero delle categorie dei produttori interessati — predisposto programmi a breve e lungo termine, che prevedono la riduzione di determinati tipi di tabacco e la sostituzione di altri tipi tradizionali in zone di antica localizzazione;

2) per sapere se l'Amministrazione ha considerato i gravi inconvenienti ed i danni di carattere economico e sociale che potranno derivare alle regioni oggetto dei programmi, nelle quali l'attività tabacchicola è preminente o molto importante e se l'Amministrazione ha valutato, inoltre, le conseguenze di tali intempestive misure sull'avvenire della tabacchicoltura nazionale che verrà prossimamente regolamentata dalla Comunità economica europea;

3) per avere precise e dettagliate notizie sui programmi in questione, nonché sui programmi dell'Amministrazione dei monopoli di Stato relativi all'acquisto di tabacchi dai vari Paesi extraeuropei, nonché sui quantitativi acquistati nell'esercizio 1968 e sugli impegni in corso;

4) per conoscere, altresì, se non ritenga opportuno che l'Amministrazione dei mono-

poli di Stato, prima della formulazione di programmi di produzione, ascolti e tenga conto del pensiero dei produttori, in considerazione che, con l'eventuale avvento della liberalizzazione del mercato dei tabacchi greggi, le responsabilità di ogni ordine e grado ricadono sugli anzidetti produttori. (4-03859)

VETRONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro.* — Per conoscere se sono a giorno che circa seimila pratiche di produttori agricoli che hanno subito la perdita del fabbricato rurale a causa del terremoto dell'agosto 1962 sono giacenti presso la Cassa per il Mezzogiorno nell'impossibilità di essere evase per mancanza di disponibilità finanziarie e quali provvedimenti si intendono adottare per eliminare l'ingiusta sperequazione venutasi a determinare con la legge 28 marzo 1968, n. 373 con la quale è stata disposta un'ulteriore spesa di lire 50 miliardi per la ricostruzione e la rinascita delle zone colpite a favore degli adempimenti di sola competenza del Ministero dei lavori pubblici di cui alla legge 5 ottobre 1962, n. 1431, modificata ed integrata con le leggi 4 novembre 1963, n. 1465 e 4 dicembre 1964, n. 1259, trascurando gli adempimenti della Cassa per il Mezzogiorno previsti dall'articolo 16 della legge 5 ottobre 1962, n. 1431.

L'interrogante ricorda che con l'articolo 16 della legge n. 1431, in deroga agli articoli 43 e seguenti del regio decreto-legge 13 febbraio 1933, n. 215 e successive modificazioni ed integrazioni e indipendentemente dai limiti di ampiezza del fondo, nei comuni indicati nei decreti del Presidente della Repubblica era concesso, per la ricostruzione dei fabbricati rurali e annesse pertinenze, un contributo da parte della Cassa per il Mezzogiorno, nella misura del 70 per cento della spesa per la nuova costruzione ed in aggiunta a questo il contributo indicato nell'articolo 3 della legge n. 1431 nella misura del 30 per cento o del 20 per cento o del 15 per cento a seconda che il richiedente si fosse trovato nelle condizioni di reddito di cui rispettivamente alla lettera a) o b) o c) dello stesso articolo 3 della citata legge n. 1431.

I richiedenti che si trovavano nelle condizioni di reddito delle lettere b) e c) sempre del predetto articolo 3, potevano altresì conseguire il premio di acceleramento dall'articolo 5 della legge 5 ottobre 1962, n. 1431.

La stessa Cassa per il Mezzogiorno inoltre, con l'ultimo comma dell'articolo 21 della

legge 5 ottobre 1962, n. 1431, era autorizzata a provvedere al finanziamento e alla esecuzione sotto le direttive del Ministero dei lavori pubblici, delle opere pubbliche e delle espropriazioni inerenti l'attuazione di piani di ricostruzione delle opere pubbliche e degli edifici privati.

Orbene, come anzidetto, il rilancio finanziario disposto con la legge 28 marzo 1968, n. 373 verrà utilizzato solo per gli adempimenti di competenza del Ministero dei lavori pubblici ed ha omesso di considerare quelli di competenza della Cassa per il Mezzogiorno determinando una grave ed ingiusta sperequazione nei riguardi dei terremotati di edifici rurali con quelli di edifici urbani.

(4-03860)

BRIZIOLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere i motivi per cui i lavori di ampliamento e sistemazione dell'aeroporto di Perugia, città capoluogo di regione ed importante centro turistico, sito in prossimità di un centro turistico-religioso di importanza mondiale come Assisi, nonostante la richiesta effettuata dal comune di Perugia sin dal 23 marzo 1967 ed il parere di massima favorevole del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile in data 8 maggio 1967, nonché gli adempimenti prontamente effettuati dal comune di Perugia, ivi comprese le prove di carico, non siano ancora stati definitivamente autorizzati, neppure, relativamente al primo lotto di lire 300 milioni.

Per sapere se non ritenga di intervenire prontamente perché si evitino lungaggini burocratiche e finalmente sia dato il richiesto parere definitivo per l'inizio dei lavori.

(4-03861)

MASSARI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se — premesso che il secondo comma dell'articolo 2 della legge 25 luglio 1966, n. 585, istitutiva del ruolo dei professori aggregati, afferma che « ai professori aggregati possono essere affidati, in relazione alle materie per cui hanno vinto il concorso, i seguenti compiti: a) la direzione di un settore di ricerca, di un reparto ovvero di un laboratorio ». Da qualche settore potrebbero avanzarsi dubbi sulla possibilità di affidare a professori aggregati di materie cliniche, per cui hanno vinto il concorso, reparti di degenza. Ciò è certamente errato, sia per il testo di legge sopra riportato, sia in

quanto sarebbe necessario per l'insegnamento di dette materie poter disporre di adeguati reparti di degenza e di pazienti: e analogamente si dica per materie medico-biologiche di interesse clinico, quali l'anatomia patologica, la biochimica, la microbiologia per i corsi di medicina, le quali materie hanno particolare attinenza con le funzioni cliniche e ospedaliere e quindi molto opportunamente converrebbe disponessero di laboratori ospedalieri. Si aggiunga che, per la particolare natura dell'insegnamento della medicina, comportante ampiamente funzioni di ricerca clinica e di cura, può accadere che primari ospedalieri altamente qualificati e aventi i titoli richiesti vincano posti di professore aggregato; così pure può accadere che ospedali regionali o provinciali ritengano utile nel doppio interesse scientifico-didattico e ospedaliero-terapeutico, dare sede a posti di professore aggregato presso propri reparti o laboratori con vantaggio non meno per l'insegnamento che per l'economia di mezzi e attrezzature — non ritenga opportuno ed urgente, al fine anche di assicurare univoca applicazione della legge, informare i competenti organi universitari che tra i reparti e i laboratori che possono affidarsi alla direzione di professori aggregati debbano comprendersi reparti o laboratori di ospedali. (4-03862)

CESARONI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non si ritiene opportuno istituire nella frazione di Tor San Lorenzo (Pomezia) un ufficio postale.

Si tenga presente che nella predetta frazione vivono già ora oltre 3 mila persone e la popolazione è in costante aumento. Nel periodo estivo la popolazione ivi residente supera le 20 mila unità. L'ufficio postale più vicino è quello di Ardea — circa 8 chilometri — insufficiente a far fronte alle esigenze della popolazione di quelle frazioni. (4-03863)

CESARONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti si intendono adottare perché si provveda quanto prima ad istituire nella frazione di Tor San Lorenzo (Pomezia) la scuola media statale.

Si tenga presente che nella suddetta frazione abitano 3 mila persone. Trattandosi di zona ove forte è l'immigrazione, gli abitanti sono in costante aumento.

Attualmente gli alunni sono costretti a recarsi nella scuola media di Ardea a sette chi-

lometri di distanza, sistemata in locali di fortuna e insufficienti a soddisfare le esigenze della popolosa frazione. (4-03864)

CESARONI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza che la popolosa frazione di Tor San Lorenzo (Pomezia) ove stabilmente vivono oltre 3 mila persone e nel periodo estivo oltre 20 mila è priva di farmacia.

La più vicina trovasi a oltre 7 chilometri di distanza.

Quali provvedimenti si intendono adottare affinché la suddetta frazione venga quanto prima dotata di una farmacia. (4-03865)

D'AURIA. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere se e come si intenda intervenire con forza perché gli scarichi dello stabilimento della « Grace Italiana » sito alla Via Mugnano in Melito di Napoli non siano più immessi nella rete fognaria urbana liberando, così, l'intera cittadinanza dall'insopportabile fetore che, sistematicamente provoca, ed allontanando dalla comunità un reale pericolo del diffondersi di mali epidemici; ciò in considerazione, peraltro, del fatto che, finalmente, dopo anni, il sindaco del comune si è mosso in tal senso a seguito della pressione esercitata dai cittadini che a migliaia e reiteratamente hanno inoltrato apposite istanze al comune, al medico provinciale ed al prefetto di Napoli, provocando, a quanto pare una reazione della stessa società « Grace Italiana » che sulla base di presunte motivazioni giuridiche pretende il diritto a continuare le immissioni minacciando direttamente, di fatto, la salute pubblica. (4-03866)

D'AURIA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere se non intendano accertare in base a quale criterio l'amministrazione comunale ha proceduto alla sistemazione viaria e fognaria della zona in sviluppo urbanistico gravitante attorno alla Via Melitiello in Melito di Napoli dove, in effetti, nonostante siano state spese ingenti somme si ha che gran parte della popolazione che vi abita non può utilizzare le fogne costruite da oltre due anni ed è costretta a vivere permanentemente in pozzanghere fetide che si diffondono nelle strade e da queste finanche nei cortili privati;

in particolare, per accertare, perché sono state costruite le fogne sulle due traverse che congiungono Via Melitiello alla strada paral-

lela, con pendenza inversa a quella del livello stradale, rimaste inutilizzate a seguito del fatto che neppure quella sulla quale si immettono è utilizzabile perché l'anzidetta parallela alla Via Melitiello non ha sbocchi di sorta per raggiungere l'alveo comunale e ciò perché sull'ultimo pezzo di terreno, di proprietà di uno degli amministratori del comune, sono sorti due grossi fabbricati che lo hanno ostruito;

per sapere, infine, se non ritengano di dover intervenire perché siano rifatti i lavori per la sistemazione della rete fognaria immettendo questa nella fogna di Via Melitiello (come fin dall'inizio appariva ovvio) a danno di coloro che si sono resi responsabili della incauta spesa, in special modo se dovesse risultare che tanto è avvenuto perché si voleva favorire il citato amministratore comunale proprietario del terreno su cui sono sorti i due fabbricati che hanno reso inservibili le fogne costruite. (4-03867)

SERVADEI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere le ragioni che inducono la autorità militare a considerare la provincia di Forlì come zona di reclutamento di giovani di leva destinati ai reparti alpini.

L'interrogante evidenzia come nulla può autorizzare, sotto l'aspetto ambientale ed altimetrico, a ritenere il territorio della provincia di Forlì come indicato a tale scopo. Ritene pertanto che i giovani avviati a specialità alpine debbano essere soltanto quelli che ne fanno esplicita richiesta. (4-03868)

SERVADEI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i suoi intendimenti circa la riduzione a 15 mesi del servizio militare di leva dei giovani destinati alla Marina, come avviene per quelli assegnati all'Esercito e all'Aeronautica.

L'interrogante sottolinea l'ingiustizia dell'attuale trattamento nei confronti di coloro che vengono assegnati alla leva di mare, e la gravosità di un servizio della durata di 24 mesi, il quale si verifica nel momento più delicato dell'inserimento attivo nella società civile.

L'interrogante ritiene che la tecnica moderna e le forme di volontariato pur sempre largamente possibili anche nella Marina, possano avviare alle passate esigenze di una specializzazione ottenibile soltanto con un più lungo addestramento. (4-03869)

SCUTARI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non è suo intendimento far istituire una sezione staccata della scuola media di Noepoli nel comune di San Costantino Albanese (in provincia di Potenza) onde permettere a tutti i ragazzi di quest'ultimo comune di potere frequentare, com'è loro diritto e come stabilito per legge, la scuola media dopo il completamento delle elementari.

Tale diritto, infatti, non è, oggi, concesso a tutti i ragazzi del comune di San Costantino Albanese perché una parte di essi vive con le proprie famiglie contadine in zone impervie e distanti circa 10 chilometri dal centro abitato e quindi si rende loro impossibile raggiungere il comune di Noepoli, ove ha sede la scuola media.

La gravità della situazione è confermata dal fatto che nel corso dell'ultimo quinquennio scolastico ben 51 ragazzi di San Costantino Albanese non hanno frequentato la scuola media, in gran parte per le cause sopra denunciate. La istituzione di una sezione staccata della scuola media nel comune di San Costantino Albanese è ritenuta indilazionabile per porre fine all'attuale stato di cose. (4-03870)

SERVADEI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere come e quando intende affrontare e risolvere l'angoscioso problema della difesa dell'abitato di Lido del Savio (Ravenna) dalle erosioni marine e dalla foce del fiume Savio le cui opere di arginatura sono da tempo andate distrutte.

L'interrogante sottolinea l'insostenibilità della situazione. L'acqua, infatti, invade continuamente l'abitato con grave pregiudizio per la popolazione residente, e minaccia di danneggiare o distruggere le notevoli attrezzature turistiche della zona. (4-03871)

SERVADEI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i suoi intendimenti circa la realizzazione di un cavalcavia e dei relativi svincoli sulla strada provinciale Saludecense all'incrocio con la statale n. 16, allo scopo di rendere meno pericoloso tale incrocio e più rapido lo scorrimento degli automezzi, ora costretti a lunghe soste.

L'interrogante sottolinea l'importanza e l'urgenza dell'opera, in considerazione anche delle caratteristiche della zona, che è fra le più turistiche non soltanto della provincia di Forlì, ma dell'intera riviera adriatica. (4-03872)

SERVADEI. — *Ai Ministri delle finanze e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere come intendono affrontare e risolvere il problema di una dignitosa sistemazione economica e normativa dei copisti che lavorano nelle varie conservatorie dei registri immobiliari, il cui attuale rapporto di prestazione d'opera è mortificante sia per loro sia per la pubblica amministrazione. (4-03873)

ARZILLI E GIACHINI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza degli orientamenti del gruppo Montedison riguardanti l'avvenire produttivo della fabbrica Litopone di Livorno.

Nell'incontro avvenuto alla sede centrale di Milano, il 19 febbraio 1968, fra il dottor Berti e una delegazione operaia, fu precisato che, mentre per tutto il 1969 l'attuale organico era garantito, oltre questa data nessuna garanzia poteva essere data per il mantenimento del posto di lavoro alle attuali maestranze. Considerando che a circa un anno di distanza non si è verificato nessun positivo fatto nuovo;

che la mancanza di garanzie per il futuro la si fa discendere dalle maggiori difficoltà di collocamento della produzione in quanto subisce la concorrenza di altri prodotti più convenienti;

che da tre anni a questa parte l'organico della fabbrica livornese è sceso dalle 300 unità esistenti alle attuali 156 per il naturale svecchiamento pensionistico e causa il « criterio » dei cosiddetti licenziamenti consensuali;

che non essendo avvenuta più nessuna assunzione e rivelando l'elevata età media del presente organico (il 60 per cento è sui 50 anni di età), gli interroganti, nutrendo perciò serie preoccupazioni per la continuità produttiva di detta fabbrica, sollecitano un immediato intervento dei Ministri interessati onde evitare il fatto compiuto.

Nel 1965 (luglio) la società Montecatini, chiudendo lo stabilimento « Silicati » e licenziando le 40 unità occupate, ottenne, stante precisi impegni a potenziare la fabbrica Litopone, di ridurre l'organico di questa azienda a 170 unità, ora largamente inferiore.

Gli interroganti chiedono, pertanto, che in considerazione della grave contrazione occupazionale che colpisce l'intera provincia di Livorno ed in particolare il capoluogo, che i Ministri interessati intervengano immediata-

mente al fine di indurre la Montedison a mantenere gli impegni a suo tempo assunti di potenziamento di questa fabbrica e di garanzia per l'occupazione. (4-03874)

CATTANEI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se non ritiene opportuno assumere i più urgenti provvedimenti perché venga fatto scrupolosamente applicare dalle autorità competenti il principio secondo cui qualora sia stata svolta attività lavorativa nei porti da soggetti non aventi ancora compiuto i diciotto anni, di tale servizio deve essere tenuto conto nella graduatoria ai fini della iscrizione degli occasionali nei ruoli dei lavoratori portuali.

L'intervento del Ministero si reputa infatti necessario per le frequenti inosservanze del principio sopra richiamato, già ribadito da una circolare ministeriale del 10 dicembre 1965 e comunque desumibile dallo stesso articolo 2126 del codice civile che fa salvi gli effetti che si producono a favore del lavoratore in seguito alla prestazione di opera avvenuta anche in violazione delle norme poste a tutela della sua integrità fisica, come nel caso previsto dall'articolo 152, n. 2, del regolamento per l'esecuzione del codice della navigazione. (4-03875)

LETTIERI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere le determinazioni della « Cassa » per la sollecita approvazione del progetto di integrazione e completamento dell'acquedotto dello ELCE, sino alle falde dell'Alento, in provincia di Salerno.

I relativi elaborati progettuali sono stati da tempo predisposti per l'importo di lire 294 milioni, anche a seguito del responsabile impegno del servizio acquedotti della stessa « Cassa » e vivissima è l'attesa per la realizzazione dell'opera da parte delle popolazioni interessate.

Il sollecitato approvvigionamento idrico interessa, infatti, le zone di più intenso sviluppo della costa Cilentana (Marina di Ascea, Velia Scalo, Marina di Casalvelino, Acciaroli, Pioppi) ed è condizione essenziale per l'ulteriore valorizzazione del vasto territorio, compreso tra l'altro nel comprensorio turistico di intervento Cassa del Cilento e del golfo di Policastro. (4-03876)

CINGARI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza della viva agitazione del personale viaggiante delle poste di Reggio Calabria, agitazione concretatasi in uno sciopero unitario, in relazione alla necessità di una migliore e più razionale organizzazione dei servizi viaggianti delle poste e telecomunicazioni nel duplice obiettivo di consentire più umane e dignitose condizioni di lavoro al personale interessato e di meglio servire gli interessi dell'utenza dell'intera provincia di Reggio Calabria; e per conoscere quali provvedimenti il Ministero competente intende adottare per soddisfare le ricordate legittime attese.

In seguito ad altro sciopero effettuato nel novembre 1968, la Direzione centrale movimento e trasporti delle poste e telecomunicazioni ha disposto l'invio di un ispettore per l'esame dell'intera situazione, e da tale ispezione sono emersi tutti gli inconvenienti lamentati, nascenti dall'entrata in funzione del servizio aeropostale notturno con scalo per la regione calabrese a Isola Capo Rizzuto e dalla conseguente modifica di alcuni turni di ambulanti e messaggeri i quali lavoravano già prima in condizioni del tutto insoddisfacenti per la carenza di personale e per l'inidoneità delle vetture postali in dotazione. Nessuno, e tanto meno i suindicati, contestano il valore innovativo del servizio aeropostale notturno; tuttavia è insostenibile che tale innovazione debba provocare gravi disagi al personale e all'utenza, e perciò appare tanto più urgente una comprensiva valutazione da parte degli organi centrali delle poste e telecomunicazioni dei motivi reali e fondati dell'agitazione. (4-03877)

CINGARI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del turismo e spettacolo ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se sono a conoscenza di quanto accaduto in questi ultimi anni circa la costruzione in Villa San Giovanni (Reggio Calabria) di una scuola alberghiera ad iniziativa dell'Ente nazionale addestramento lavoratori del commercio (Enalc) e col parziale contributo della Cassa per il mezzogiorno; e per conoscere quali provvedimenti, nell'ambito delle rispettive competenze, s'intendono adottare in via d'urgenza per completare un'opera di sicuro interesse per la cittadina interessata e per lo sviluppo delle attività turistiche della zona.

Tale costruzione, iniziata nel lontano 1964, completata nelle strutture esterne nell'anno seguente, è in atto abbandonata alle intemperie con grave danno per quanto già realizzato e col rischio di buttare al vento i capitali investiti. La sospensione dei lavori viene ufficialmente giustificata con il rincaro verificatosi nel mercato edilizio tra la progettazione e la esecuzione delle opere strutturali. Ma sta di fatto che sin dal febbraio 1967 la Cassa per il Mezzogiorno ha sollecitato l'Enalc ad inoltrare la perizia di aggiornamento del progetto al fine di definire la pratica relativa alla concessione del contributo integrativo per il completamento dei lavori e che sempre in quell'anno è stato autorizzato in favore dell'Enalc un contributo di lire cento milioni per consentire la definitiva costruzione della detta scuola alberghiera.

L'interrogante ricorda che è vicina la conclusione dei lavori dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria e che nel comprensorio interessato sono sorte numerose e importanti iniziative ricettive turistiche e che s'impone perciò la pronta apertura del centro di addestramento di Villa San Giovanni onde preparare l'indispensabile personale specializzato nel settore alberghiero. (4-03878)

CASCIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni per le quali, in attesa che siano predisposte le norme di una radicale riforma della scuola, non abbia ritenuto la opportunità di ripristinare le classi IV e V degli istituti professionali per il commercio soppresses all'inizio del corrente anno scolastico 1968-1969, sia perché le decine di migliaia di studenti interessati si vedrebbero ora preclusa la via per il completamento degli studi, sia in relazione agli eccellenti risultati che le dette scuole di avviamento professionale avevano dato fornendo ai giovani, che tali corsi di studi avevano frequentato, una preparazione tale da assicurare loro la sistemazione subito dopo il conseguimento del diploma. (4-03879)

TOGNONI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza della esasperazione dei minatori della cooperativa Le Carpinete, concessionaria di un giacimento lignitifero nel Valdarno (Arezzo), i quali — anche per i lavori di escavazione a cielo aperto condotti dall'ENEL nella medesima zona — si trovano nella condizione di non

poter lavorare con tranquillità e profitto nella miniera;

e per sapere se non intendano intervenire — tenendo conto della depressione economica della zona, della specializzazione di queste maestranze difficilmente inservibili in altre attività — affinché l'ENEL, eventualmente anche rilevando la concessione di coltivazione mineraria della cooperativa, assorba i minatori nelle attività di escavazione della lignite che sono nella stessa zona. (4-03880)

PEZZINO E GUGLIELMINO. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

1) se sono informati che il 3 febbraio 1968 il supermercato ASA di piazza Michelangelo Buonarroti, a Catania, ha incluso polli putrefatti in centinaia di pacchi distribuiti a cittadini non abienti per incarico e a spese dell'amministrazione comunale, in occasione delle feste patronali e che la radio, con apposito comunicato, diramato alle ore 14, ha dovuto avvertire i « beneficiari » del pacco di non consumare il pollo, onde non avvelenarsi;

2) se in relazione a tale inaudito attentato alla salute di centinaia di famiglie bisognose sia stata disposta una inchiesta delle competenti autorità sanitarie non solo sul fatto specifico, ma anche per accertare la qualità e la commestibilità di tutti gli altri generi alimentari venduti dal citato supermercato;

3) se i responsabili sono stati denunciati alla magistratura;

4) se le competenti autorità non ritengano di dover disporre l'immediata revoca della licenza ai proprietari del supermercato, visto che non è ammissibile che individui così privi di scrupoli possano continuare ad attentare alla salute pubblica con il permesso delle autorità. (4-03881)

TOCCO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza del ritardo col quale ai professori della provincia di Sassari viene erogata la quota di aggiunta di famiglia, tenuto conto che molti di essi attendono ancora detta quota dal mese di ottobre 1968.

Per sapere inoltre per quale ragione anche gli stipendi agli stessi professori non ven-

gono mai erogati regolarmente alla fine del mese, ma con parecchi giorni di ritardo, il che arreca non poco intralcio e preoccupazioni ad una categoria di dipendenti statali che vive generalmente del solo stipendio.

Per sapere ancora se, tutto ciò essendo noto al Ministro, egli non ritenga opportuno di intervenire presso gli organismi preposti alle funzioni in questione onde eliminare gli inconvenienti lamentati. (4-03882)

MERLI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e delle finanze.* — Per conoscere come si intenda intervenire per mantenere il livello occupazionale nella città di Lucca che vede in questi giorni la crisi di una importante industria di carpenteria, ormai sotto amministrazione controllata, e l'aggravarsi della situazione della Manifattura tabacchi: infatti, malgrado ripetute e recenti assicurazioni in sede politica, la manifattura di Stato, una delle più antiche d'Italia, subisce una costante diminuzione di mano d'opera come conseguenza del pensionamento a cui non corrisponde alcuna assunzione di nuove e giovani unità. L'offerta di un terreno da parte del comune di Lucca — secondo la risultanza del convegno di studi tenutosi sui problemi della manifattura — per arrivare alla costruzione di un moderno e razionale opificio fuori delle mura si da consentire l'utilizzazione e l'alienazione del vecchio edificio demaniale, non è stata ancora vagliata dall'Amministrazione del monopolio. Mentre da varie parti si prospettano interventi dello Stato diretti (attraverso le partecipazioni statali) o indiretti attraverso i finanziamenti da parte di istituti di credito speciali (come nel caso delle officine Lenzi), sembra logico che lo Stato intervenga subito in modo efficace nella razionalizzazione e nel potenziamento di una azienda esistente e fortemente radicata nella tradizione e nell'economia lucchese. Sembra quindi opportuno all'interrogante che da parte del Governo si dica una parola chiara che valga non solo a rassicurare le maestranze in forza (età media 50-55 anni) e l'opinione pubblica, ma a dare una indicazione di sviluppo che collochi Lucca tra le aziende del monopolio da mantenere e da ampliare. (4-03883)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno, per sapere se corrispondano al vero le voci largamente diffuse in Abruzzo, secondo cui sarebbe intendimento del Ministero dell'agricoltura e foreste di trasferire da Pescara a L'Aquila l'ispettorato compartimentale per la agricoltura, funzionante a Pescara fin dal 1942.

« Se sia noto lo stato di grave malcontento ed il reale pericolo di turbamento dell'ordine pubblico che un simile ingiustificato provvedimento determinerebbe non solo in Pescara ma in gran parte dell'Abruzzo.

« Se non si ritenga invece doveroso lasciare immutata l'attuale dislocazione nelle diverse città d'Abruzzo degli uffici a carattere interprovinciale, in attesa che sia definita la scelta del capoluogo di regione non ancora operata tanto è vero che il Parlamento italiano nel corso della prima legislatura fu indotto ad inviare sul posto una commissione mista di indagine, che dopo lunghi accertamenti espresse chiaramente il suo parere favorevole alla scelta di Pescara.

« Se inoltre non si ritenga il provvedimento paventato in contrasto con i risultati dei lavori preparatori della Commissione affari costituzionali della Camera relativi alla modifica delle leggi sull'ordinamento regionale nel corso dei quali, a larga maggioranza, fu stabilito che la scelta del capoluogo delle regioni non dovesse essere ispirata soltanto al principio della continuità storico-tradizionale, dal momento che il trasferimento non può essere stato suggerito da ragioni di funzionalità, tenuto conto delle funzioni effettivamente svolte dall'ispettorato.

« Infatti, negli anni che vanno dal 1942 ad oggi, a quanto risulta all'interrogante, l'ispettorato ha definito n. 54137 pratiche di cui 15.043 per la provincia di Pescara; 17.419 per quella di Chieti; 11.436 per la provincia di Teramo; 5.600 per Campobasso e solo 4.639 per la provincia di L'Aquila; al momento attuale presso l'ufficio stesso, le questioni in corso di trattazione sono circa 35.000 di cui solo 154 relative alla provincia di L'Aquila.

« Dalle cifre suesposte risulta evidente che un eventuale trasferimento sarebbe di grave pregiudizio alla funzionalità dell'ufficio, poiché la dislocazione sua in Pescara corrisponde agli effettivi bisogni dell'agricoltura regio-

nale, mentre alla città dell'Aquila è stato giustamente attribuito l'ispettorato compartimentale delle foreste, più rispondente alle sue esigenze.

« L'interrogante chiede infine di conoscere se non si ritenga assolutamente necessario, per evitare turbative all'ordine pubblico, gravissimi danni all'economia ed ulteriore difficoltà alla realizzazione dell'ordinamento regionale, di sospendere la paventata decisione in attesa di un più approfondito riesame.

(3-00897)

« MANCINI ANTONIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere quali iniziative intenda assumere il Governo allo scopo di ridurre lo stato di tensione che si è determinato nell'Università di Napoli, alla facoltà di medicina, dove, in seguito ad un contrasto che investe non soltanto problemi dell'organizzazione didattica e scientifica, ma tra l'altro anche il problema di una equa gestione delle cliniche universitarie, è in atto uno sciopero ad oltranza degli assistenti e dei professori incaricati contro il Consiglio di facoltà di medicina.

(3-00898)

« COMPAGNA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri della sanità e dell'interno, per conoscere se sono informati del grave fatto accaduto a Napoli dove, il 1° febbraio 1969, una bambina di 2 anni a nome Maria Citarella è morta perché nonostante le sue condizioni fossero gravissime non ha trovato un posto-letto negli ospedali " Cardarelli ", " Pausillipon ", " Pellegrini " e " Cotugno " per esservi ricoverata e curata.

« E per sapere se alla luce di tale gravissimo fatto, purtroppo non isolato ma frequente per Napoli, Palermo, Messina, Catania, Catanzaro, Cosenza e altre città dell'Italia meridionale e delle isole, il Governo non intenda intervenire adeguatamente e urgentemente per potenziare gli ospedali del sud e delle isole sia per aumentare la recettività e sia, soprattutto, per un loro ammodernamento tecnico-sanitario;

e se, nel rispetto della legge per la riforma ospedaliera, non ritenga di dover tempestivamente intervenire per dare agli ospedali del Mezzogiorno e delle isole personale sufficiente e preparato alle esigenze della medicina moderna.

« Gli interroganti chiedono infine di conoscere inoltre l'esito dell'inchiesta promossa

per accertare le responsabilità del mancato ricovero della defunta Citarella.

(3-00899) « BIAMONTE, MASCOLO, ALBONI, ALLERA, BIAGINI, LA BELLA, MONASTERIO, MORELLI, VENTUROLI, ZANTI TONDI CARMEN, D'AURIA, D'ANGELO, CONTE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri degli affari esteri e della marina mercantile, per sapere se, a seguito dell'avvenuto scioglimento (1° ottobre 1968) della " Sezione speciale " del centro sbarchi USA-ARMY intendano operare per liberare le " banchine " di attracco dai vincoli concessi al momento della costituzione della " Sezione speciale " centro sbarchi.

« La " Sezione speciale " centro sbarchi USA-ARMY, fu costituita nel 1951 e alla quale, insieme alla formazione di un suo specifico raggruppamento di lavoratori portuali (centosei unità) provenienti dagli organici della Compagnia lavoratori portuali, fu concessa la diretta utilizzazione di n. 6 " banchine " per un totale di metri 1.525 e con otto attracchi per il carico e scarico delle merci necessarie al comando logistico USA.

« Considerando che con l'avvenuto scioglimento della " Sezione speciale " centro sbarchi, sono venute a cessare le ragioni della sua iniziale costituzione; che i 106 lavoratori portuali che vi erano adibiti sono rientrati nei ruoli della Compagnia lavoratori portuali la quale, ora, è direttamente impegnata alla manipolazione delle merci USA; che però delle 6 banchine inizialmente concesse, n. 4 sono ancora vincolate agli USA, gli interroganti, anche per la sollecitazione unanime dei lavoratori portuali e della intera città di Livorno, ritengono che dette banchine debbono essere rese disponibili per il traffico commerciale del porto di Livorno.

« Gli interroganti, sollecitando un pronto intervento dei Ministri competenti, per lo sblocco delle 4 banchine ancora vincolate al comando logistico USA e la loro restituzione all'attività del porto, intendono far presente che ciò corrisponde alle oggettive maggiori esigenze di spazi e di accosti del porto di Livorno poiché, a fronte dell'aumentato traffico marittimo si trova in serie difficoltà a soddisfare le necessità che tale aumento comporta, anche in rapporto alle diverse qualità del naviglio e alla sempre più stretta connessione esistente tra i traffici marittimi, le attività portuali e i problemi dello sviluppo economi-

co di Livorno, della Regione toscana, e del suo più vasto *Hinterland*.

(3-00900) « ARZILLI, GIACHINI, FASOLI, LOMBARDI MAURO SILVANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza del comportamento antidemocratico della direzione aziendale della fabbrica Richard Ginori di Livorno, volto ad impedire l'esercizio del diritto di sciopero ricorrendo continuamente al metodo dell'intimidazione multando i lavoratori che invece tale diritto intendono esercitare.

« Nel 1956, dopo il trasferimento di 50 unità in altre aziende del gruppo, la direzione aziendale operando in modo discriminato, multa i lavoratori che partecipano agli scioperi; nel 1961, licenzia un lavoratore membro della commissione interna e dirigente provinciale del sindacato; nel 1968 (agosto) dopo aver rifiutato la richiesta unitaria delle maestranze di effettuare una fermata di cinque minuti in memoria del senatore Robert Kennedy barbaramente assassinato, la direzione aziendale infligge una multa ad oltre il 95 per cento dei lavoratori che per reazione attuarono due ore di sciopero; nel 1968, a seguito dei luttuosi fatti di Avola, i lavoratori vengono multati per aver effettuato, nell'ambito dello sciopero nazionale dichiarato unitariamente dalle tre organizzazioni sindacali, CISL, CGIL, UIL, un'ora di fermata; nel dicembre 1968, in conseguenza della sparatoria messa in atto da provocatori appartenenti al MSI contro giovani dell'estrema sinistra, le organizzazioni sindacali, in modo unitario, dichiararono uno sciopero di mezz'ora per protesta e la direzione aziendale della Richard Ginori infligge ai propri dipendenti che vi parteciparono mezz'ora di multa.

« Gli interroganti, in presenza di un tale irresponsabile atteggiamento, che, oltre a mortificare il diritto allo sciopero e la stessa Costituzione, tende ad inasprire e far aumentare il malcontento e la collera delle maestranze, chiedono quali provvedimenti i Ministri interessati intendono prendere per evitare che la direzione aziendale della Richard Ginori di Livorno continui impunemente in questo suo scandaloso e condannabile atteggiamento antidemocratico.

(3-00901) « ARZILLI, GIACHINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigia-

nato e del bilancio e programmazione economica, per sapere se sono a conoscenza:

a) che la società Eridania ha ordinato lo smantellamento degli impianti dello zuccherificio di Casalmaggiore (Cremona) in aperta violazione degli accordi recentemente sottoscritti che la impegnavano a non intraprendere azioni unilaterali di ristrutturazione prima della avvenuta discussione dei piani da essa elaborati con i Ministeri competenti e con i sindacati;

b) che la stessa società ha rifiutato la revoca del licenziamento a cinque operai dello zuccherificio suddetto perché gli stessi si sono opposti al loro trasferimento in altra sede nel corso dell'occupazione dello stabilimento;

per sapere, inoltre, se non ritengano di intervenire immediatamente con ogni mezzo possibile per ottenere dalla società Eridania il rispetto dell'accordo sottoscritto e, quindi, la cessazione di ogni operazione di smantellamento e la riassunzione di tutti gli operai licenziati senza nessuna eccezione.

(3-00902)

« BARDELLI, BARCA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga di dover dare disposizioni per l'esonero delle farmacie dal pagamento della tassa di concessione governativa, a seguito della nuova configurazione giuridica assunta dalle farmacie con la legge 2 aprile 1968, n. 475.

(3-00903)

« DELFINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere se si ritenga possibile continuare a sostenere che " il problema del Sud-Sudan sembra avviato a soddisfacente, anche se lenta e graduale, soluzione " come è scritto nella risposta in data 5 agosto 1968 del Ministro degli affari esteri alla interrogazione n. 4-00457, mentre al contrario si vanno moltiplicando le notizie di azioni di guerriglia e di rappresaglie e, non ultima, quella riferita dal *Reporter* di Nairobi del 10 gennaio 1969, riguardante lo eccidio di centinaia di civili della città di Torit.

« Nel frattempo si moltiplicano anche le testimonianze relative alle centinaia di migliaia di fuorusciti che vivono in condizioni di insicurezza e dei fuggiaschi che cercano riparo in altri paesi.

« Di fronte a tali documentate notizie, non sembra possibile trincerarsi ancora dietro presunte testimonianze di un non meglio preci-

sato " alto prelato ", cui fanno riferimento le risposte date in altre occasioni dal Ministero degli affari esteri, mentre sono numerose le testimonianze di prelati e civili che confermano la realtà drammatica di genocidio in atto, con i mezzi più sudbolli.

« Gli interroganti pertanto, avendo in precedenza ricevuto assicurazione che " da parte italiana si segue la questione con l'attenzione che essa merita ", ritengono di dover insistere nella richiesta di subordinare qualsiasi forma di aiuto a concreti programmi di opere da ripartire equamente tra il nord e il sud, in rapporto con le reali esigenze di vita delle popolazioni, assumendo nel contempo ampie garanzie di controllo da parte di una commissione italiana, con la collaborazione dell'ONU e di altri organismi internazionali.

« Mentre infatti alla luce dei fatti risultava già del tutto insoddisfacente la risposta relativa ad un prestito di 12 milioni di dollari USA, motivato dalla nostra " massiccia presenza economica nel Sudan Arabo " si rende ancora più urgente ora conoscere se risponde a verità e a quale logica, la notizia di una offerta di prestito di 60 milioni di dollari da parte del Governo italiano (come risulta da una nota del *Morning News* di Khartoum del 3 dicembre 1968, confermata dall'*Associated Press* del 5 dicembre).

(3-00904) « FOSCHI, FRACANZANI, BODRATO, SENESE ».

INTERPELLANZE

« Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri della pubblica istruzione e dell'interno, per conoscere — premesso che nei capoluoghi ed in quasi tutti i comuni delle province di Bari e Foggia le scuole medie superiori sono state occupate da una minoranza di studenti — quali provvedimenti urgenti intendono adottare per ripristinare il prestigio delle istituzioni scolastiche, la tranquillità delle famiglie e la tutela di edifici pubblici abbandonati in balia di minorenni irresponsabili.

(2-00177)

« CASSANDRO ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro dell'agricoltura e delle foreste ed il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per conoscere quali sollecite determinazioni, nelle rispettive competenze, intendano adottare dinanzi alla persistente depressione econo-

mica e sociale in atto nella vasta zona del Cilento, in provincia di Salerno.

« Si premette che nell'alto e basso Cilento e nella zona del Calore e del Fasanella, si assiste da alcuni anni ed in misura sempre crescente, ad un tumultuoso patologico esodo rurale di "cacciata" che costituisce l'unica alternativa per questa area di sottosviluppo, sostanzialmente rimasta ai margini dell'impegno di spesa dei pubblici poteri.

« A ragione delle inconcepibili condizioni della gran parte delle civili abitazioni minacciate da movimenti franosi, del generalizzato dissesto idrogeologico, dell'isolamento territoriale per l'assenza di idonee vie di comunicazioni, del perdurare di un'economia di autoconsumo, queste classiche aree di abbandono sono state comprese tra i perimetri caratterizzati da particolare depressione in attuazione dell'articolo 7 della legge n. 717, di proroga della Cassa per il mezzogiorno.

« L'interpellante sulla base delle manifeste osservazioni, desidera conoscere:

le determinazioni che intende adottare il Governo, per avviare a soluzione la ristrutturazione dell'agricoltura e la restituzione a bosco e a pascolo delle aree territoriali comprese, in particolare, nei perimetri dell'Ambro, del Mingardo e del Bussento, anche a seguito delle determinazioni contenute nel decreto interministeriale n. 19512 del 3 dicembre 1965, che incluse i ricordati territori nella competenza operativa dell'ente regionale di sviluppo agricolo per la Campania.

« Fra l'altro appare estremamente urgente e necessario unificare le competenze operative dei vari enti che operano nel settore (aziende silvo pastorali, consorzi di miglioramenti fondiari, irrigazione, ecc.), per garantire globalità ed organicità di interventi, presupposto essenziale di valorizzazione integrale dell'area considerata.

« Dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, l'interpellante sollecita assicurazioni sui criteri di applicazioni del già ricordato articolo 7 della legge n. 717.

« Attualmente gli interventi previsti dall'articolo 7, sono stati limitati alle scuole materne, acquedotti e fognature, settori certamente essenziali per avviare a risoluzione le necessità connesse al potenziamento e all'ammodernamento dei servizi civili.

« Appare però necessario estendere — con il consistente aumento delle dotazioni finanziarie — ad altri settori i rilevanti benefici effetti che si sono raggiunti.

« A tal fine appare urgente la precisazione sulla ammissibilità a finanziamento — a totale carico dello Stato — dei seguenti interventi:

a) spostamenti, risanamenti e consolidamenti degli abitati, nei casi di assoluta necessità e nelle accertate condizioni delle norme previste dalla remotissima legge 9 luglio 1908, n. 445;

b) viabilità minore (comunale e provinciale), mattatoi, ambulatori, cimiteri, attrezzature sportive;

c) ammodernamento delle chiese nei comuni dove più gravi ed inaccettabili sono le condizioni di conforto e di decoro per la celebrazione dei sacri riti (Perito, Laurito, ecc.);

d) creazioni di centri di addestramento professionale, proprio a ragione delle forti correnti di emigrazioni;

e) inclusione, nei perimetri dei territori depressi dell'area del Cilento, dei comuni di Ogliastro Cilento, Perdifumo, Altavilla Silentina, Albanella, Pollica, per estendere anche ad essi i benefici dell'articolo 7 della legge n. 717; analoga necessità si presenta per taluni comuni del Vallo di Diano (Montesano sulla Marcellana, Padula, Casalbuono, Sala Consilina, Sassano, Sant'Arsenio).

« Le sollecitate decisioni si appalesano urgenti ed indifferibili per dare contenuto di validità alla politica di intervento straordinario, in favore delle zone povere, anche a seguito delle conclusioni del recente convegno tenuto a Napoli dalla CISL e ai precisi impegni assunti, in quella sede, dai responsabili della politica governativa nel Mezzogiorno d'Italia.

(2-00178)

« LETTIERI »

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, per conoscere le ragioni per le quali non si è dato ancora corso ai provvedimenti, concordati nei mesi scorsi con una delegazione di parlamentari salentini, in favore dei tabacchicoltori italiani gravemente colpiti, nella povera economia delle loro aziende, dai danni causati dalla infestazione di "peronospora tabacina" nella decorsa stagione.

« L'attesa dei coltivatori interessati è già lunga e ormai agitata, anche perché si sono visti esclusi da ogni indennizzo e aiuto, a difesa di una coltura così difficile, costosa e pur tanto necessaria all'economia nazionale e delle loro famiglie, mentre i coltivatori di altri settori della produzione agricola hanno giustamente trovato indennizzo e rilancio delle loro attività coi benefici della legge sui danni cau-

sati nel 1968 dagli agenti atmosferici in tutta la penisola.

« L'interpellante, mentre doverosamente ricorda gli impegni del Ministro delle finanze, che aveva individuato anche la voce di bilancio da cui prelevare le somme necessarie, nonché la dichiarata disponibilità del Ministro dell'agricoltura, richiama l'attenzione del Governo sulle gravi ripercussioni che nella categoria e nel settore determinerebbe un eventuale diniego dei provvedimenti o anche un loro ulteriore dannosissimo rinvio. (2-00179)

« RAUSA ».

MOZIONE

« La Camera

premesso che l'articolo 2 della legge 2 giugno 1962, n. 588, sancisce quale preciso obbligo per il Ministero delle partecipazioni statali la predisposizione di un programma di interventi industriali in Sardegna ad opera delle aziende pubbliche sotto il suo controllo e che in forza di tale dettato sin dal 2 agosto 1963 il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno con regolare delibera stabilì precise direttive d'azione per il Ministero delle partecipazioni statali al quale fu dato incarico di provvedere:

a) a sviluppare industrie manifatturiere per i cicli di trasformazione successivi ai primari, soprattutto per l'alluminio, il piombo e lo zinco;

b) a localizzare in Sardegna nuove iniziative nel quadro del programma aggiuntivo IRI da realizzarsi con i fondi provenienti dalla liquidazione delle aziende ex Finetlettrica trasferite all'ENEL;

c) a provvedere ad una sistemazione dell'AMMI sotto un profilo generale e ad avviare la costruzione di un moderno stabilimento metallurgico per la trasformazione dei minerali di piombo e di zinco estratti in Sardegna;

d) a far effettuare dall'ENI un organico programma di ricerca nei settori di competenza, ecc.;

ricordato come nella riunione del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno tenutasi il 24 giugno 1964, il Ministro delle partecipazioni statali abbia presentato un programma di investimenti per un totale di 125 miliardi di lire a copertura del progetto, per altro vetusto, di cui al punto c) della succitata delibera, e di quello dell'ALSAR, industrie chiaramente di base, ignorando però il preciso

dettaglio del punto a) della stessa delibera del 2 agosto 1963, relativo allo sviluppo di "industrie manifatturiere per i cicli di trasformazione successivi ai primari, soprattutto per l'alluminio, il piombo e lo zinco" nonché le ricerche dell'ENI;

ricordato altresì come questo chiaro tentativo del Ministro delle partecipazioni statali di eludere i deliberati del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, abbia costretto il medesimo, nelle sedute del 27 luglio e 23 agosto 1966, ad emettere un'altra delibera che "richiama l'impegno che al Ministro delle partecipazioni statali deriva dall'articolo 2 della legge 2 giugno 1962, n. 588, e ribadisce la validità delle indicazioni contenute nella deliberazione del 3 agosto 1963" e si conclude rinnovando l'invito al Ministro delle partecipazioni statali "di studiare, d'intesa con le altre amministrazioni interessate, un programma di ulteriori interventi in Sardegna, oltre quelli già previsti nella relazione programmatica 1966, e a riferire entro il mese di novembre dello stesso anno e allo stesso Comitato dei ministri, indicando i mezzi necessari e i tempi di attuazione del programma anzidetto";

preso atto che anche questo preciso mandato affidato per la terza volta dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno al Ministro delle partecipazioni statali, è stato totalmente disatteso, e che nella relazione programmatica per il 1969 del Ministro delle partecipazioni, le direttive summenzionate non hanno trovato neppure parziale accoglimento, con l'aggravante che si tenta di far passare per industrie manifatturiere le industrie di base, ormai di storica memoria, chiaramente eludendo il compito responsabilmente devoluto allo stesso Ministero delle partecipazioni statali; considerato il progressivo pauroso aggravarsi delle distanze tra lo sviluppo economico e sociale del Paese e la Sardegna, e addirittura fra la stessa e il Mezzogiorno;

considerato altresì che l'avvio in Sardegna di un processo di sviluppo industriale promosso dal pubblico intervento costituisce premessa e condizione essenziale affinché si concreti nei fatti la rinascita dell'Isola;

ribadito che la crescente disoccupazione e la emorragia emigratoria dell'Isola rappresentano in maniera drammatica ed inquietante un problema che nella sua indilazionabile urgenza richiede un intervento idoneo e tempestivo del pubblico potere; che si rende quindi necessario predisporre uno schema di sviluppo che preveda l'assorbimento massiccio di mano d'opera;

riconsiderato, alla luce delle recenti esperienze l'incidenza che sul terreno occupativo potranno avere le preventivate (e per altro ben lontane) industrie di base,

impegna il Governo

a richiamare il Ministro delle partecipazioni statali all'osservanza dei deliberati del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno sanciti nel già citato documento del 2 agosto 1963 e successivi, dandogli preciso incarico di presentare entro e non oltre 60 giorni dall'approvazione della presente mozione, un pro-

gramma di interventi in Sardegna, soprattutto in ottemperanza ai punti *a)*, *b)*, *c)*, *d)*, della già citata delibera del 1963 e nel rispetto, per altro mai ottenuto, dell'articolo 2 della legge 11 giugno 1962, n. 588.

(1-00027) « TOCCO, BALDANI GUERRA, DI PRIMIO, ACHILLI, DELLA BRIOTTA, MUSSA IVALDI VERCELLI, MASSARI, SILVESTRI, SAVOLDI, ARIOSTO ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO